La Quinta Dimensione

Viaggio agli inframundi

di Devana

La Quinta Dimensione

Viaggio agli inframundi

di Devana

CC Devana 2012
Foto di Devana
Foto di copertina di Theo Bellato:

Indice

Introduzione
Come in alto così in basso... come dentro così fuori!
Il Labirinto di Leonardo
Islanda - Londrangar e il vulcano Snaefells il portale per la Quinta Dimensione
Il golfo di Biscaglia e il mistero della croce di Hendaye
Il castello di Abbadia e i due gemelli
Lo strano simbolo
Agartha la sorgente originaria
I Baschi a ovest dei Pirenei
I Catari a est: il mio viaggio attraverso i Pirenei
L'Amiata il Sasso Porta e la Pietra Porta
Abbadia toscana e Abbadia basca si incontrano in Etiopia
I Gemelli portale per l'eternità
Le città sotterranee della Cappadocia
Sardegna: giganti, nuraghe e culto delle acque
La vita in Quinta Dimensione
Bibliografia

Introduzione

In questo scritto non entrerò nel merito del perché e da chi i nostri sensi siano stati alterati, il nostro dna manomesso e bloccato, la nostra ghiandola pineale atrofizzata e la nostra capacità creativa resa inservibile da programmi mentali limitanti esterni alla nostra volontà. Né entrerò nel merito del perché e da chi sia stato creato il film interattivo che chiamiamo realtà.
Che esista un complotto è indubbio. Ma è ora di smetterla di focalizzarsi sul complotto per dare tutta la nostra attenzione invece al come uscirne: continuare a sentirci vittime del complotto non fa che nutrirlo e consolidarlo.
Se sia vera la teoria dei rettiliani e degli illuminati che hanno alterato la razza umana per ridurla in schiavitù così da nutrirsi e sopravvivere grazie all'energia emessa dagli umani, o se invece sia stata a suo tempo una nostra libera e consapevole scelta il renderci disponibili all'esperimento cosmico di, trovandoci in una situazione di dualità, ricollegarci alla nostra divinità e alla memoria dell'Unità grazie al nostro libero arbitrio, e quindi di tornare nell'Uno, non mi interessa indagare. Fiumi di inchiostro sono stati scritti su questo.
Aurelia L. Jones nel suo *"Telos"* sostiene che:

> Il motivo della "caduta", ossia dell'abbassamento del livello di consapevolezza fu permesso dall'umanità stessa per sperimentare la dualità e con essa il libero arbitrio attraverso la creazione del karma e quindi la ruota delle reincarnazioni. Si voleva tentare l'esperimento di ritrovare la connessione col divino da soli.

Probabilmente sono vere e contemporanee entrambe le situazioni: credo che esista un Disegno perfetto volto al perenne perfezionamento dell'Universo e in questo disegno trovano una ragion d'essere i perfidi rettiliani giunti da Zeta Reticoli e i loro aiutanti terrestri gli illuminati, che ostacolando e incarcerando la coscienza ci danno modo di superare la sfida.
QUELLO CHE MI INTERESSA E A CUI STO DEDICANDO OGNI MIO SFORZO, INCLUSO QUESTO SCRITTO, E' COME USCIRNE: COME RITORNARE AL NOSTRO ORIGINARIO STATO EDENICO NON SPERANDO E PREGANDO LA GRAZIA DIVINA COME CI E' STATO INSEGNATO, MA DANDOCI DA FARE CONCRETAMENTE NELLA NOSTRA VITA DI TUTTI I GIORNI PER SUPERARE GLI UMANI LIMITI E TORNARE A ESSERE QUELLO CHE DA SEMPRE SIAMO STATI: ESSERI DIVINI.
Le profezie Hopi dicono che ora il genere umano è pronto per una nuova manifestazione nel "Quinto Mondo".
Come mio solito ho viaggiato per il pianeta cercando "gli accessi", le soglie da valicare per accedere non a un altro spazio ma ad un'altra dimensione. Li ho fotografati, i megaliti-portale, e li presento in anteprima in questo mio ultimo lavoro. Naturalmente, come dico ormai da un po', limitarsi a trasferirsi fisicamente in quei luoghi non sarà sufficiente poiché se non sarà stata attivata la visione attraverso l'accresciuta consapevolezza non potremo vedere nulla di diverso da due grosse pietre. Ma con una preparazione adeguata sarà possibile per noi recarci nei siti-portale e lasciare che essi entrino in risonanza con gli ingressi cellulari nascosti nel nostro corpo, permettendoci infine il coronamento alla ricerca: trasferirci stabilmente con la percezione nella Quinta Dimensione.

Come in alto così in basso... come dentro così fuori!

A stelle e pianeti esterni alla crosta corrispondono stelle e pianeti interni, per la legge di Trismegisto come in alto così in basso come nel grande così nel piccolo. Per esempio Orione è fuori ma è anche dentro la terra Gaia, nel cielo interno. Ed anche dentro di noi che siamo proiezioni olografiche di ciò che risiede nel cuore cristallino del pianeta.
I segnaposti di porzioni celesti sulla crosta terrestre, segnalati dalle torri come ho spiegato in *"La via degli immortali*", sono il punto d'incontro sulla crosta della proiezione del pianeta/stella esterno verso l'interno e di quello interno verso l'esterno. Essi si incrociano in un territorio comune che è la crosta terrestre. Il luogo di incontro di queste due proiezioni è segnalato da templi megalitici, siti e pozzi sacri, menhir, torri, piramidi e mura ciclopiche con il tassello, come spiegherò più avanti.
Riporta l'astrofisica Giuliana Conforto nel suo *"Baby Sun"* la teoria di Halley, astronomo scopritore della famosa cometa, che nel 1692 scomponeva la Terra in tre sfere cave concentriche che circondano un sole centrale. I raggi delle tre sfere cave corrispondono ai raggi dei pianeti esterni Marte, Venere e Terra mentre il raggio del sole centrale corrisponde a quello di Mercurio. La teoria della Terra Cava fu già proposta nel 1700 da Eulero, insigne matematico e fisico. Quindi i pianeti "in cielo" davvero potrebbero essere proiezioni dei loro omologhi dentro la Terra. Nel nostro corpo pure abbiamo corrispondenti e proiezioni dei pianeti del nostro sistema solare. Lo dice da sempre la scienza astrologica: Marte è nel petto, Venere nell'addome, la Terra nel coccige e Mercurio nella gola.
Perciò si dice che l'uomo è yen, dimensione intermedia tra yin e yang. E' l'Uomo il punto 0, il centro. E la ghiandola pineale è l'accesso che dal corpo porta agli altri mondi: vedremo perché e come utilizzare questa informazione. Nelle altre dimensioni si arriva transitando dalla nostra porta interna attraverso il punto di contatto interno nel nostro corpo: una sorta di microchip spirituale. Il corpo umano è la porta d'accesso. Quelle nel pianeta sono porte collettive ma il corpo è la porta individuale.
L'acqua di cui siamo fatti ci conduce attraverso la soglia depositata in questo punto: in tutti i luoghi di comunicazione tra dimensioni si trova acqua. L'acqua sarà il mezzo" mi era stato rivelato mentre ero in aereo diretta in Giappone, nel senso che sarà l'acqua a portarci nella Quinta Dimensione.
Leggo in *"Baby Sun"* che il corpo vitale (emotivo), uno dei nostri quattro corpi, secondo la Conforto è composto di antimateria, ovvero di antiacqua (l'acqua è l'elemento a cui da sempre è collegato il secondo dei nostri corpi). Questo significa che non viaggia dal passato al futuro ma dal futuro al passato, cioè torna indietro. Potrebbe essere collegato all'energia dello zed, macchina ingegneristica extraterrestre dell'antitempo che irradia un'energia detta "acqua cosmica" (si veda il mio *"Gra(d)al- il segreto della torre"*). Se il corpo di antiacqua torna indietro può sanare ciò che è malato, riportare l'antica conoscenza e consapevolezza delle nostre origini divine, restituirci percezioni perdute, bloccate dalla Matrix, che ci possono proiettare nella Quinta Dimensione.
Anche nell'epicentro del "terremoto" che qualche anno fa ha sconvolto l'Abruzzo c'è un lago: il lago di Camposanto. Il triangolo Gran Sasso-Ancona-Pescara è uno dei triangoli che nel pianeta fungono da portali interdimensionali. Quindi l'epicentro del terremoto rappresenta in realtà l'apertura di un portale.
Alla domanda "perché ancora non vediamo e non sentiamo che l'illusione" la risposta: perché le nostre sinapsi sono ancora collegate intorno a vecchi schemi di frequenze visive e auditive. Dobbiamo creare nuove sinapsi che ci consentano di vedere ciò che già ci circonda ma al momento è impercettibile ai nostri sensi ancora tarati su vecchie modalità.
Dobbiamo agire attraverso la pineale per collegarci e "vedere" e fare finta di essere già fuori dal guscio per creare le nuove sinapsi che ci consentiranno di vedere ciò che realmente abbiamo intorno e non solamente ciò che crediamo possibile. E' la funzione che crea l'organo: lo diceva perfino

Darwin. Quindi il suggerire alla mente una nuova realtà consente al cervello di creare nuove sinapsi che ci consentano di vederla.
Per quanto riguarda il cibo, il messaggio è che come il sesso non serve per riprodursi ma è un mezzo per collegarci alle stelle, così il mangiare è il mezzo per rimanere collegati alla Madre Gaia. Il cibo non ci serve per nutrirci bensì attraverso gli accostamenti di sapori e profumi e attraverso le sensazioni del gusto si creano nuovi impianti energetici che ci fanno salire di livello vibratorio. Gli accostamenti giusti per noi possono essere anche strani. In fondo, secondo un'ottica quantica il cibo non esiste, è solo un ammasso di particelle molto distanti tra loro.
Quindi quella del sapore e della sazietà è un'illusione suggerita da vecchie sinapsi alla mia percezione sensoriale. E' la qualità del sapore che crea un'alchimia in grado di supportarmi sulla strada del risveglio e dell'uscita dall'uovo.
Il momento dell'uscita dall'uovo è VICINO: si squarceranno i veli posti davanti ai nostri occhi, che sono solo fotocamere che trasferiscono segnali luminosi alla corteccia visuale posta a livello della nuca. E' il cervello che vede, non gli occhi. E il cervello vede solo ciò che ritiene possibile, ciò che gli è stato insegnato a vedere. All'uscita dall'uovo ci accorgeremo che il paradiso terrestre è sempre stato intorno a noi ma non eravamo in grado di vederlo a causa delle vecchie sinapsi che proiettavano sull'orizzonte degli eventi vecchi "film". Per questo vediamo sempre il passato. Tra il momento in cui la luce buca i nostri occhi e quello in cui "vediamo" ci deve essere stato il tempo per il cervello di cercare l'informazione in archivio, collegarla a qualcosa di già sperimentato e ritrasmetterla alla coscienza.
"Mettere Shambalah nel cuore", come dicono i Maestri, significa smettere di proiettare con la mente, con sinapsi vecchie e inutili, e portare al centro del nostro essere, il cuore appunto, l'immagine tanto desiderata che, grazie all'emozione suscitata nel cuore, anziché pensata nel cervello, acquisterà più velocemente consistenza (come ha dimostrato Max Planck, nobel per la fisica e scopritore nell'omonimo campo, di Planck appunto, ossia il brodo energetico informe nel quale tutto è immerso e dal quale emergono le forme dopo che una porzione di campo ha ricevuto un'informazione attraverso un pensiero). La strada è viaggiare in Shambalah entrando dalla pineale. L'ingresso all'inframundo, alla Terra Cava che vibra a un'altra dimensione rispetto all'esterno, è un ingresso mistico ed energetico, non fisico. Occorre grande spiritualità e la capacità di sintonizzarsi su una realtà nuova. Parliamo di "mondi interni" non in senso fisico (non avrebbe senso in un universo frattale e olografico) ma in senso vibrazionale. Sono interni a noi che, a nostra volta, siamo proiezioni olografiche di ciò che c'è nel nucleo del pianeta.
Giuliana Conforto riporta un'interessante scoperta nel suo *"Baby Sun"*: secondo dati provenienti da un sonda spaziale l'universo sarebbe un "politopo" ovvero *una sorta di frattale cristallino che ripete la stessa struttura su tutte le scale, da quelle minuscole molecolari, a quelle dell'intero universo... l'universo sembra arrotolato su se stesso e molto più piccolo di quanto si è creduto fin'ora*. Immagino di essere dentro una conchiglia Nautilus, che ripete le sue curve dalla più piccola alla più grande e di credere all'esistenza di una sola curva, quella nella quale mi trovo. La beatitudine è adesso. Continuando ad aspettarla in futuro continuiamo a creare un'assenza anziché una presenza. Bisogna ringraziare per ciò che c'è e ancora non vediamo. Perciò il 2012 è ora, non tra 2 anni. Ora è già il momento e se ancora i nostri sensi ci imbrogliano, con l'illusione del tempo, è perché le vecchie sinapsi non sono ancora state rimpiazzate da quelle nuove. Ai mondi interni si accede dall'interno del corpo, non dall'esterno cercando un punto d'accesso.
La musica è fondamentale per risvegliare la memoria delle cellule composte d'acqua (si veda il mio cd *"Meditazioni per l'Anima – viaggi nella Quinta Dimensione*"). Ciò che apre è la certezza che il futuro è adesso e che è necessario stare con ciò che c'è perché è già il meglio che possiamo avere.

Il Labirinto di Leonardo

Durante il mio lungo viaggio (novembre 2008) dall'Oceano Pacifico - Isola di Pasqua – all'Atlantico – Isla Mujeres, avevo collegato le due enormi masse d'acqua del pianeta facendomi io stessa ponte interdimensionale. Il viaggio, descritto in *"Il ponte tra i mondi"* mi aveva dimostrato come presso i popoli antichi e da noi considerati primitivi fosse viva quella conoscenza che oggi definiamo "fisica dei quanti" e che essi erano coscienti dell'esistenza di dimensione parallele collegate tra loro da porte interdimensionali sul pianeta e dentro il nostro corpo.
Così il viaggio si era trasformato da ricerca dei luoghi di comunicazione con le stelle a ricerca di quelli che ci mettono in comunicazione con le realtà interne al pianeta, gli inframundi... la Quinta Dimensione. Queste realtà parallele esistono non soltanto dentro al pianeta ma dentro il nostro stesso corpo. Possiamo accedervi dal nostro canale interdimensionale personale, ognuno scoprendo qual è il suo.
Avevo scoperto che a Rapa Nui i vulcani pieni d'acqua sono considerati gli ingressi agli inframundi, le dimensioni parallele. La stessa cosa avveniva in Messico tanto per la cultura Olmeca quanto per quella Maya, passando non dai vulcani ma dai cenotes sagrados ovvero enormi pozzi d'acqua sorgiva.
L'ingresso passava sempre attraverso l'acqua: concettualmente il vulcano pieno d'acqua rapa nui e il cenote maya sono simili. Dall'acqua si aveva accesso a dimensioni parallele intraterrestri, stellari e intracorporee (si veda *"Il ponte tra i mondi – oltre l'Apocalisse"*).
Mentre ero in volo per tornare a casa l'Universo mi diede un chiaro segnale: sull'aereo fu proiettato il film *"Viaggio al centro della terra"* dal romanzo di Jules Verne. Ambientato in Islanda.
Compresi che quella doveva essere la mia prossima meta e così fu. Nel luglio 2009 partii per la terra del ghiaccio alla scoperta dell'ingresso sul vulcano Snaefells dal quale i protagonisti del romanzo precipitano in un mondo dentro la crosta terrestre.
Prima di raccontare cosa ho scoperto in Islanda è necessario che riporti una piccola avventura occorsami in terra toscana nel giugno 2009.
Da qualche tempo mi arrivavano messaggi e disegni riguardo ai labirinti. Chi di voi mi segue da un po' sa che questo è il sistema che l'Universo usa per indicarmi i luoghi nei quali devo andare a indagare. Dovevo recarmi a Vinci per vedere il labirinto di Leonardo ed essere aperta a eventuali messaggi. Per essere sicura degli orari chiamai l'apt di Firenze e mi garantirono che il labirinto era aperto e visibile sempre. Per chi non lo sapesse, a Vinci c'è il Museo Ideale di Leonardo che conserva i suoi progetti, prototipi e disegni e una riproduzione, fuori nel campo, del suo labirinto e del famoso nodo con cui si firmava, un doppio lemniscus che da allora si chiama "nodo di Leonardo". Da un po' di tempo, inoltre, partecipavo alle attività artistiche di un gruppo di donne molto collegate e il nome che ci davamo era Progetto Nodo. Mi era chiaro che il nodo di Leonardo era lì ad aspettarmi per dirmi qualcosa.
Dopo aver fatto le escursioni sull'Amiata che avevo in programma, la mattina della piovosissima domenica partii dalla val d'Orcia - praticamente Grosseto al sud della Toscana - diretta a Vinci - praticamente Pistoia al nord della Toscana. Con un tempo da lupi impiegai quasi 5 ore solo per attraversare la regione e mi persi allo svincolo per Empoli poiché il temporale e il forte vento avevano rovesciato il cartello con le indicazioni. Quando vidi le scritte per Firenze cominciai a intuire che forse avevo sbagliato strada. Tornai indietro e questo mi costò altro tempo "perso".
Finalmente, all'alba delle 13 giunsi a Vinci e… trovai il museo chiuso per infiltrazioni d'acqua. Gli ululati della Devana molto arrabbiata salirono al cielo. Mi misi a gridare che se pensavano di scoraggiarmi avevano capito male e che ci voleva ben altro e che io sarei entrata nel labirinto a qualunque costo. Poi andai a cercare un caffè e cercai di riflettere su come ovviare all'evidente

problema. Mi venne in mente che il labirinto era nel prato e che, quindi, forse c'era la maniera di entrare dalla campagna. Chiesi al barista e… bingo! Non mi disse che c'era un altro accesso ma confermò che il tutto si trovava nel campo lungo la strada verso la casa natale di Leonardo. Mi indicò la direzione.
Saltai in macchina e guidai nella direzione indicatami finché, guardando nei campi, vidi una strana disposizione di fiori e accanto un pioppeto alquanto inusuale. Era quello il nodo di Leonardo, un doppio lemniscus grande come un cerchio nel grano ma ricavato con una traccia di ghiaia e bassi roseti. E accanto, il labirinto ricreato con giovani pioppi. Scesi dalla macchina e superai il guardrail. Il fatto che il Museo fosse chiuso si rivelò alla fine un vantaggio (come sempre tutto ciò che succede è perfetto ma io me ne ricordo solo dopo aver esaurito l'elenco delle parolacce). Infatti ero completamente sola all'interno del campo, salva da orde di turisti e soprattutto da scolaresche urlanti. Entrai all'interno del nodo e sentii una strana attrazione verso il basso: misurai l'energia… era un punto 0. Mi sedetti al centro esatto dell'incrocio ed entrai immediatamente in connessione. Mi fu rivelato che la Terra è così fondamentale, in questo momento, per l'evoluzione cosmica ad ogni livello, poiché è "la ghiandola pineale dell'universo". Così come attraverso la ghiandola pineale si producono gli ormoni che ci rendono sperimentabili fisicamente le emozioni, e quindi che danno corpo alla cosiddetta realtà, nello stesso modo il pianeta Terra produce gli ormoni galattici che consentono a tutto il cosmo di sperimentare emozioni grazie alle quali esso, il cosmo, acquista massa e forma.
Mi spiego meglio. Senza un ormone che suggerisce al mio corpo la sensazione fisica legata a un'emozione – per esempio l'adrenalina per la paura, l'endorfina per la gioia e altri – io non saprei cosa sono le emozioni, poiché per me sarebbero solo concetti astratti. E' la chimica degli ormoni che attraversando il mio corpo mi fa "provare" gioia o paura o quant'altro.
Perciò, poiché come suggerisce la fisica dei quanti, la "realtà" non è nient'altro che la percezione sensoriale che io ho di essa - è il mio osservare che la crea e le emozioni che ne scaturiscono a darle forma e corpo - ne consegue che senza emozioni non c'è realtà. E questo succede anche per traslato su scala cosmica grazie alla macroghiandola pineale formata dal pianeta Terra.
Inoltre, così come nel corpo umano gli ormoni entrano in circolo attraverso il sangue, nel cosmo è l'acqua che trasporta gli ormoni galattici. Da qui l'importanza cruciale dell'acqua in questo momento.

Islanda - Londrangar e il vulcano Snaefells
il portale per la Quinta Dimensione

Come ho detto, la scelta dell'Islanda mi fu suggerita dall'Universo proprio tornando dal viaggio a Rapa Nui e Messico. Avevo per un intero mese avuto informazioni riguardo all'ingresso nel mondo parallelo che secondo i Rapa Nui si raggiunge dai vulcani e secondo i Maya dalle bocche dei cenotes. I cenotes sono enormi pozzi alimentati da acqua sorgiva e i vulcani di Rapa Nui sono ormai pieni d'acqua.
In entrambi i casi si tratta di crateri pieni d'acqua che fungono da luoghi di comunicazione col centro della terra. Sull'aereo, tornando a casa, avevo chiesto all'Universo un segno, dato che mi ero alquanto discostata dai soggetti originari della mia ricerca: i megaliti. Come ero arrivata ai vulcani e ai cenotes e soprattutto come centrava l'acqua con la mia ricerca? Così l'Universo mi diede il segno che avevo chiesto ed era stato proiettato il film "*Viaggio al centro della terra*", dal romanzo di Jules Verne. Secondo lo scrittore e iniziato francese, il centro della terra si raggiunge dalla bocca del vulcano Snaefells, in Islanda giustappunto. Così ho capito quale sarebbe stata la mia prossima destinazione di ricerca.
Diversamente da quanto faccio normalmente, ovvero trovare da dormire negli ostelli mentre sono in viaggio, questa volta avevo organizzato le tappe da casa e prenotato via internet tutti gli ostelli e le fattorie necessari: l'Islanda non ha molti posti dove dormire e si rischia di restare all'addiaccio. La "terra dei ghiacci" mi ha incantata: il tempo dilatato a causa della magnetosfera molto più curva che da noi, il sole di notte, la quiete e la natura selvaggia e incontaminata mi hanno riempito il cuore e i sensi come poche volte nella mia vita.
Per la prima volta da quando ho iniziato la mia ricerca viaggiavo in un luogo dove non ci sono megaliti o antiche rovine. Ho trovato l'acqua in tutte le sue manifestazioni e il rapporto rituale con essa che già mi aveva affascinata in Giappone. L'Islanda è ricca di acqua bollente (foto1bis) e vapori che escono dal sottosuolo vulcanico. Quindi accanto a maestose cascate con arcobaleni negli spruzzi, lagune di iceberg che costeggiano l'autostrada, ruscelli e laghetti di acqua cristallina (foto1), ghiacciai silenziosi e argentei mari dalle spiagge nere di lava (foto2), c'è abbondanza di "campi geotermici" (foto3), ovvero luoghi in cui l'acqua bolle in pozze nel terreno che sembrano calderoni, i vapori fuoriescono da ogni buco e i geysir (foto4), ovvero i getti di acqua bollente e vapori, si alzano per diversi metri ogni pochi minuti. E, meraviglia delle meraviglie, fiumi caldi scorrono sui fianchi delle montagne e i vulcani sono pieni d'acqua che forma azzurri laghetti caldi (foto5).

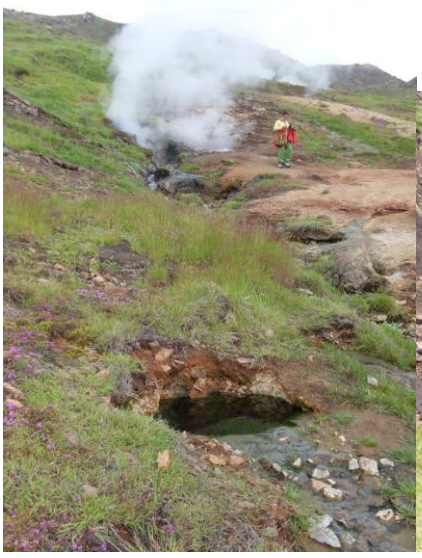


Foto 1bis e 1

Foto2

foto3

Foto4

foto5

Così il mio viaggio di pietre si è definitivamente trasformato in un viaggio d'acqua.
Pensai infatti di entrare in sintonia con questa terra d'acqua che è l'Islanda proprio andandomi a immergere, insieme ai miei compagni di viaggio, mio marito Theo e mia madre Liliana Beniamina, nelle meravigliose acque calde della Blue Lagoon (foto6), a sud di Keflavik, il paese a sud-ovest dell'Islanda dove sorge l'aeroporto internazionale (che non è a Reykyavik) e dove noi avevamo pernottato in un comodo ostello al nostro arrivo. Ne avremmo trovata un'altra esattamente dalla parte opposta dell'isola, nel nord-est: la Golden Lagoon sul lago Myvatn, altrettanto piacevole e appagante per i sensi. L'acqua calda azzurrina ci avvolgeva e portava nei nostri corpi un incredibile rilassamento. La laguna era enorme e c'erano angoli in cui si poteva prelevare l'argilla bianca medicamentosa da spalmare sulla pelle. Così dopo un po' eravamo bianchi come fantasmi mentre l'argilla che si essicava tirava senza pietà la nostra pelle e ne spremeva fuori ogni impurità. Quale intenso godimento le vasche di acqua calda: come non pensare agli onsen di cui avevamo tanto goduto in Giappone. Il giorno dopo un altro fenomeno d'acqua ci aspettava: le cascate Gullfoss

(foto7), tra le più imponenti dell'isola (ce ne sono centinaia in Islanda ma alcune sono veramente da "alba del mondo"!). Oltre alla enorme massa d'acqua che scorreva nel canyon, la cosa più affascinante delle cascate – quelle ma anche altre che vedemmo – era il formarsi di arcobaleni grazie al rifrangersi della luce sugli spruzzi d'acqua. L'arcobaleno forma una specie di enorme cupola di cristallo che sembra contenere tutta l'estensione dell'acqua isolandola dall'intorno come se si trattasse di una dimensione parallela. In realtà invece l'arcobaleno si sposta a seconda della visuale tanto che in alcuni momenti lo percepivamo spostarsi con noi e addirittura ci sembrava di camminargli sopra. In quel momento ebbi la certezza che quegli arcobaleni nelle cascate erano ponti interdimensionali nell'acqua.

Foto 6

foto7

Foto8

foto9

"L'acqua sarà il mezzo" mi era stato svelato mentre volavo verso Tokyo. Quante volte me ne ricordai durante quel viaggio. Me ne ricordai anche mentre camminavo su un sentiero di montagna insieme a Theo e a un tratto vedemmo del fumo salire dal ruscello che scorreva verso valle. Ci affrettammo a raggiungerlo e... era caldo (si veda foto1bis). Non potevamo non toglierci immediatamente i vestiti e sdraiarci sui sassi controcorrente lasciandoci lambire dall'acqua calda. L'Islanda è una terra di una bellezza impossibile da descrivere. Nel giro di poche centinaia di chilometri il panorama cambia radicalmente: verdi rotonde montagne fiumiciattoli campi e pascoli lasciano in un attimo il posto alla terra nera e arida, ricoperta dalla lava (foto8) fuoriscita da migliaia di eruzioni dei moltissimi vulcani, sulla quale radicano i licheni; e poi le distese di ghiaccio: lo Jökullsarlon termina con una fila di iceberg che lentamente si staccano dal ghiacciaio e camminano verso il mare. Gli iceberg sono visibili dalla strada principale dell'isola (foto9) ed è possibile navigarci in mezzo (cosa che non mancammo di fare).

Ammirammo vertiginose cascate (foto10) che si gettano per centinaia di metri sollevando spruzzi alti come palazzi e scintillano attraverso gli arcobaleni; fiordi verdi (foto11) che si gettano nel mare artico di un blu intenso nel quale nuotano le balene (foto12), campi geotermici (foto13) di fango argilloso che pulsano di vapori bollenti emettendone alti getti (i geysir). Un'esperienza che ancora oggi mi porto nel cuore con grande dolcezza fu l'uscita in barca per vedere le balene. I loro dorsi e le loro code erano così vicine che sembrava di poterle toccare sporgendosi dal bordo della barca. Quando aprivano lo sfiatatoio sul dorso per respirare ed emettere i loro alti getti d'acqua e vapore potevamo vedere le pieghe della pelle distendersi durante la dilatazione.

Foto10

foto11

Foto12

foto13

Ricordai che la balena è l'animale totemico della memoria e del canto. La memoria della creazione. Il mio scopo, però, era arrivare allo Snaefellsjökull e percepire qualcosa riguardo la Quinta Dimensione e la Terra Cava alla quale, secondo Jules Verne, il ghiacciaio nasconde un accesso. E questo è quello che è successo.
Dopo aver fatto il periplo dell'isola in senso antiorario, pernottando in deliziosi ostelli di legno, godendoci il contatto con l'acqua in tutte le sue forme giungemmo a Stykkysholmur - circa 80 chilometri a nord dello Snaefells - e incontrammo, nella chiesetta di legno, una enorme pala d'altare raffigurante la Madre col bambino in braccio fluttuante in un cielo stellato sopra i vulcani (foto14). L'immagine era, per l'inusualità dell'ambientazione e l'intensità dei colori, di un impatto sconvolgente, impossibile a descriversi. Restammo a contemplarla a lungo.

Il giorno dopo (o era notte?) non potei resistere alla tentazione di andare a vedere l'Helgafell, la montagna sacra del dio Thor, appena fuori dal paese: da lì avremmo poi proseguito per lo Snaefellsjökull. Mi sedetti su quel gran panettone artificiale, appoggiai le mani alla terra e mi collegai profondamente con lo spirito della Madre (foto15).
Anche in Irlanda i tumuli portano alla Terra Cava. Mi ricordai di aver letto in *"La mitologia di Tolkien"* di Ruth S. Noel:

> nella mitologia irlandese, la costruzione dei tumuli era attribuita ai Sidhe, agli Elfi. Si riteneva che i mortali potessero raggiungere terre fatate immortali passando attraverso la bocca di un tumulo. Tali tumuli erano le "colline cave" della leggenda all'interno delle quali si potevano udire i morti oppure i Sidhe... A causa della fragile barriera tra il mondo reale e l'oltremondo che si credeva esistesse presso i tumuli, Re e Profeti vi incontravano potenze soprannaturali oppure facevano stranissime esperienze.

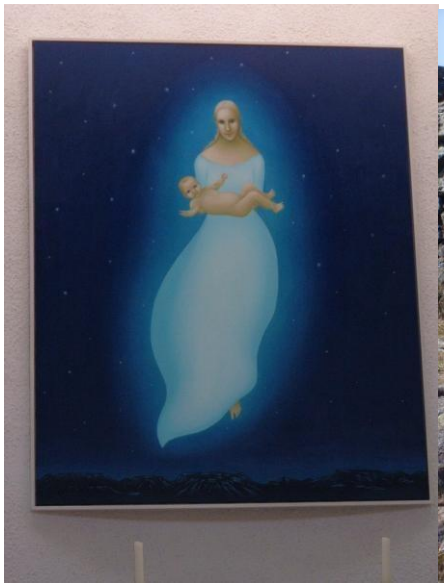


Foto14 foto15

Ripartimmo, costeggiando con l'auto i meravigliosi fiordi e lagune azzurre straripanti di uccelli di ogni specie e, dopo mezza giornata di viaggio circa e molte soste per goderci il panorama, finalmente giungemmo in vista del ghiacciaio-vulcano del romanzo di Verne.
Andammo a fare il check in nell'unico ostello con tetto in torba. Subito dopo uscimmo per andare in esplorazione di quella che è considerata la montagna sacra dell'Islanda.
Arrivammo ai piedi dello Snaefells (foto16) e scoprimmo che l'unico modo per salire era accodandoci a un gruppo di motoslitte. Infatti la presenza di crepacci rendeva pericolosa la salita a piedi fuori dalla pista tracciata. Così, sebbene non mi piacesse questa modalità turistica, lì per lì accettai poiché sembrava non ci fosse altra scelta.
Mio marito guidava la motoslitta assegnata a noi e mia madre, arzilla settantenne degna di me, si sedette dietro al vichingo che guidava la spedizione. Naturalmente fu affascinante, soprattutto con la consapevolezza di essere sulla montagna sacra, uno dei luoghi di contatto. Mi aspettavo di vedere da un momento all'altro uscire elfi e gnomi dalle buche. Ma non fu così. Rimase solo una emozionante salita tra i ghiacci con un panorama stupendo. Dalla cima dello Snaefellsjökull si vedeva il mare... pochi chilometri sotto. Lassù, dopo essermi riempita gli occhi di tanta bellezza, cercai di collegarmi con l'energia della montagna, considerata sacra dagli stessi islandesi. Ma per quanto mi sforzassi non percepii nulla. La bocca del vulcano, oggi inattivo, era coperta di neve e noi ci stavamo sopra (foto17).

Foto16

foto17

Cercavo, con gli occhi chiusi, di collegarmi alla Terra Cava ignorando le chiacchiere e le risate del resto del gruppo. Ma la Voce mi disse:
- sai bene che l'ingresso non è mai dall'alto. La via è sempre sotto, come per le piramidi…
Scendemmo senza che io avessi potuto percepire nulla.
La sera cenammo in un ristorante biologico a Hellnar, proprio ai piedi del ghiacciaio. Notai che curiosamente c'era un angolo del ristorante completamente dedicato alla Madonna, con statuine e immagini attaccate al muro. Sembrava molto poco islandese. Ci eravamo abituati ai nani e ai trolls. Registrai l'informazione in un angolo del cervello.
In luglio la particolarità delle terre così vicine al polo nord è quella che non tramonta mai il sole. Alle tre di notte il sole splende come alle tre del pomeriggio. E la conseguenza è che non si sente mai il bisogno di dormire. Dopo cena, verso le 22,30 uscimmo dal ristorante. C'era ancora il sole e non avevamo voglia di andare a dormire nell'ostello dove avevamo trovato una camera tripla e davanti al quale c'era un memoriale a Jules Verne (foto18). Decidemmo di fare una corsa in auto. Ne avevamo una a nolo: la presenza di mia madre mi impediva di viaggiare in corriera come mio solito, inoltre i bus di linea percorrono solo l'anello esterno dell'isola. Per poter vedere i deserti lavici e i laghi bollenti dell'interno, la cosiddetta "caldera dell'Askjia", fu necessario un fuoristrada. Dopo pochissimi minuti che viaggiavamo verso nord si presentò ai nostri occhi uno spettacolo strano e magico. Sulla spiaggia vedemmo due faraglioni di lava che, come due pilastri, si stagliavano a poca distanza dal faro (foto19). Solo che il faro era microscopico vicino a loro: dovevano essere altissimi. Lasciammo l'auto e ci avvicinammo a piedi. Ma le distanze erano ingannevoli, infatti camminammo per buoni quaranta minuti per avvicinarci a quei due giganti di pietra. E più camminavamo più ci rendevamo conto che erano davvero altissimi, come grattacieli. Scoprimmo poi che il loro nome è Londrangar.

Foto18

foto19

Quando ci trovammo in mezzo ai due pilastri la sensazione di magia che mi pervase era inequivocabilmente quella che sento nei siti sacri, nei luoghi di comunicazione interdimensionale. Evidentemente la Natura è in grado di creare i suoi templi, proprio come l'Uomo. Mi posi esattamente al centro dei due faraglioni e mi girai con le spalle al mare.
Sorpresa delle sorprese: lo Snaefellsjökull era esattamente al centro della traiettoria della mia visuale. Praticamente incorniciato dai due pilastri e esattamente di fronte a me a pochi chilometri di distanza. La Voce mi disse che quello era il Portale d'accesso alla montagna e io mi ricordai le porte Torii che avevo visto in Giappone: i portali di legno che dall'acqua conducono gli spiriti della montagna dentro ai templi (si veda *"Il ponte tra i mondi*").
Mia madre ed io entrammo in meditazione. La discesa verso lo stato di coscienza alterato fu immediata. Il luogo emanava un'energia fortissima.
Dopo qualche istante vidi uscire dal mare una gigantesca figura femminile vestita di azzurro, con capelli biondi e un bimbo in braccio. La stessa che tanto mi aveva colpita nella pala d'altare della chiesetta di Stykkysholmur. La giovane bionda mi baciò e accarezzò i miei capelli e mi disse che il bambino è il nostro cervello femminile nella pancia e che ognuno di noi deve "partorirlo" ovvero collegarsi alle sue facoltà più potenti trasferendo le funzioni creative dalla testa all'intestino. Uscii dalla meditazione e guardai mia madre. Anche lei stava ritornando. Mi disse:
- ho visto una donna bionda vestita di azzurro che cantava e danzava qui intorno, sembrava quella del quadro di Stykkysholmur…
!!! Così avevamo avuto la stessa visione. Sulla via del ritorno verso l'auto parcheggiata sul bordo della strada, incrociammo una fila di donne vestite di bianco e con fiori in mano che si dirigevano al Londrangar per celebrare qualche rito. Ci salutammo con gli occhi, con molto calore.
Il giorno dopo ci capitò in mano una brochure di quella parte dell'Islanda. C'era scritto che in quella zona si erano verificate apparizioni … della "Madonna". Ed ecco svelato il mistero delle statuine nel ristorante. Il popolo islandese mi sembrò decisamente laico, anzi più propenso a credere al Piccolo Popolo che alle dottrine cattoliche. Nelle coloratissime chiesette di legno non ho quasi mai trovato immagini della crocefissione. In quel luogo così al nord dell'Europa, così vicino al circolo polare da poterlo quasi toccare, la figura della Madre sembrava quasi più quella di una fanciulla elfo, priva di tutti gli ornamenti dell'iconografia cattolica. Era una semplice fanciulla bionda, senza velo, con un ancor più semplice abito turchino. Compresi: tra i giganteschi pilastri di lava di Londrangar l'essenza della femminilità era venuta a farci visita. Avevo chiesto un collegamento alla Quinta Dimensione ed ero stata esaudita. Naturalmente non come né dove mi aspettavo io, al solito. Il fatto che in due avessimo avuto la medesima visione era una conferma.
Il nostro viaggio terminò cinque giorni dopo. Riconsegnammo l'auto all'aeroporto internazionale di Keflavik e riprendemmo l'aereo.
Tornata in Italia scrissi una e-mail a Gudrun, titolare del ristorante di Hellnar dove avevamo cenato la sera dell'apparizione. Avevo percepito che anche lei era una ricercatrice dello spirito. Le raccontai del nostro "incontro" e le chiesi un commento. Mi rispose che sono molti i gruppi mistici, islandesi e stranieri, che si recano allo Snaefellsjökull per collegarsi alla realtà della Terra Cava la quale per molti non è affatto un mito o un'invenzione. Mi disse anche che sotto allo Snaefells si incontrano due linee di energia tellurica, una collegata alle piramidi dello Yucatan e l'altra alle piramidi di Gizah. Alcuni geologi islandesi – aggiunse - definiscono Londrangar il vero accesso al cuore della terra.

Il golfo di Biscaglia e il mistero della croce di Hendaye

Alla fine di agosto 2009 ho viaggiato attraverso i Pirenei da est a ovest, dall'Aude nel sud della Francia fino ai Paesi Baschi nel nord della Spagna, passando per Roncisvalle e St. Jean Pied-de-Port dove comincia el Camino de Santiago. La mia meta era la croce ciclica situata a Hendaye, un paese affacciato sul golfo di Biscaglia nei Paesi Baschi francesi a pochi chilometri dal confine spagnolo. Mi ero occupata di questa misteriosa croce nel mio libro *"La via degli immortali",* dove traendo interessante materiale dal sito Yapool.net, scrivevo:

> <Il pilastro della croce ciclica di Hendaye è la colonna vertebrale del mondo e L'ALBERO DELLA VITA nello stesso tempo. Gli egiziani lo videro come lo Djed spina dorsale di Osiris, l'asse polare del pianeta e del meridiano galattico.
> Lo Djed è una torre, rappresentante stabilità, continuità e rigenerazione. Il Libro Egiziano dei Morti identifica lo zed come colonna dorsale dell'Universo. Storicamente lo zed fu innalzato nei tempi cruciali di transizione tra i cicli, per disperdere l'oscurità e il disordine. Secondo i testi del Tempio di Horus a Edfu, lo zed servì al suo eccelso scopo e RIVELO' IL SUO SUPREMO MISTERO ALLA FINE DI OGNI ETA' DEL MONDO E ALL'INIZIO DI UN'ALTRA
> Così come l'asse cosmico, lo zed è il "cilindro", la colonna di luce che collega la Terra alla Stella Polare e rappresenta stabilità perché allinea il Polo Nord della Terra con il punto fermo della volta celeste.
> Dentro di noi, nel microcosmo che rappresentiamo, l'asse umano è la colonna spinale, il tunnel spaziotemporale attraverso il quale il grande trasferimento può avvenire; la colonna di luce che connette la materia pesante alla pura Consapevolezza, nella Corona sulla cima del capo.
> Lo zed risulta essere quindi il mezzo del trasferimento **FISICO** per l'esistenza superiore, per la liberazione e la VITA ETERNA, la SCALINATA DELLA RESURREZIONE per gli Eletti. Sappiamo che gli Dei Egizi e Sumeri costruivano Torri-zed per trasferirsi sul loro pianeta di origine. Un eccezionale esempio è lo djed presente all'interno della Grande Piramide a Gizah scoperto da Mario Pincherle.>

Nel centro storico di Hendaye, all'esterno della chiesa parrocchiale, si trova quasi ignorata la "croce ciclica" (foto20) costruita nel '700 da un gruppo di "sconosciuti" che, si pensa, vivano tutt'ora nelle montagne dei Pirenei. Geograficamente i Paesi Baschi sono situati a cavallo tra Francia e Spagna all'estremità occidentale della catena dei Pirenei. Dalla parte opposta, cioè l'estremità orientale, c'è il mitico Bugarach (foto21), Rennes le Chateau e Rennes Les Bains: le terre catare.

Foto20

foto21

Nel mio libro *"Gra(d)al"*, nel 2006, ho parlato molto del Bugarach: la montagna che da 12.000 anni si dice custodisca nel suo ventre il vascello di Nemrod, biblico costruttore dello zed. Scrivevo:

> <Secondo alcuni studiosi e sensitivi come Jean d'Argou, nascosti nella montagna potrebbero ancora dimorare esseri molto evoluti provenienti da un altro pianeta, che avrebbero fornito i piani e le tecnologie per la costruzione degli zed. Egli li chiama "i guardiani di Nemrod">.

Stranamente vi sono "esseri molto evoluti" sotto la montagna tanto a ovest (Hendaye) quanto a est (Bugarach). Da una parte i Baschi, dall'altra i Catari, entrambe etnie perseguitate. I Baschi adoravano una divinità femminile dall'evocativo nome di Mari. La croce, collegata dagli esoteristi per il suo stile particolare all'antica filosofia ermetica:

> ornava un tempo il cimitero e solo successivamente (nel 1842) fu spostata accanto alla chiesa dove si trova oggi. Il monumento è misterioso e reca una quantità di simboli che pochi hanno tentato di decifrare. Tra essi il primo e più famoso fu lo scienziato, alchimista e studioso delle simbologie delle cattedrali noto col nome di Fulcanelli, scomparso in circostanze misteriose. Fulcanelli visitò Hendaye nei primi anni '20 e mise in evidenza come i simboli scolpiti sulla croce di Hendaye parlino di eventi finali e apocalittici.
> La croce si compone di tre parti: la croce superiore, la colonna o pilastro (di cui abbiamo già parlato più sopra come di un'immagine dello zed), il piedestallo.
> Nella croce superiore vi è una doppia XX ma con le due X messe in verticale una sopra l'altra (foto22). Questo simbolo è stato collegato da Fulcanelli all'arcano numero XX dei tarocchi – il Giudizio Finale. Del XX Fulcanelli scrisse che è anche il numero del sale ammoniaco che realizza la ri-unione.
> La X, poi, è anche la stilizzazione del movimento dell'asse terrestre nel ciclo precessionale

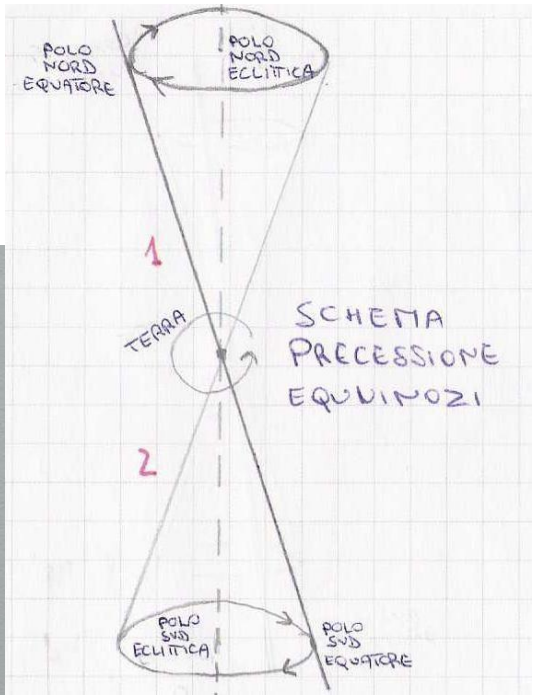


Foto22

Si legge su Yapool.net che "la croce ciclica di Hendaye parla di un'unica terra, un solo spazio, un solo luogo di questo pianeta dove si radunerà tutta la vita, l'intera corrente vitale troverà riparo nel tremendo e grandioso giorno del grande atto finale".
Il sacro luogo indicato nel misterioso messaggio è evidentemente il punto geografico dove la croce ciclica è stata eretta (quindi il cimitero di Hendaye).
Nella parte superiore della Croce Ciclica vi è una strana scritta argotique che recita

OCRUXAVES
PESUNICA

Che tradotto dal latino significherebbe letteralmente “o croce salute a te unica speranza” (o crux ave spes unica).

Ma la posizione della S è stata “sbagliata” (vedi foto22) come abbiamo visto succedere a Rennes le Chateau in diversi punti del paese collegati a Marie de Nègre e a Myriam Magdal.
Anche a Rennes le Chateau la lapide di Marie de Nègre fu spostata dalla sua posizione originaria ed era piena di “errori” di ortografia tanto da far pensare a un messaggio cifrato, come le ultime tre parole scritte nel seguente modo “REQUIES CATIN PACE” anziché “REQUIESCAT IN PACE”. In questo caso gli studiosi avevano evidenziato che “catin” significa prostituta e che il riferimento potrebbe essere al ruolo di “prostituta sacra” nei riti di Iside che fu già di Myriam Magdal. Anche in questo caso la S è stata lasciata in fine di riga a destra, tagliando la parola REQUIESCAT in due. La “S” indica qualcosa su cui puntare l’attenzione!!!
Insomma ci sono molte affinità tra la croce di Hendaye, la lapide di Rennes e pure il pilastro visigotico (foto23) anch’esso spostato dalla sua sede originaria e composto di tre blocchi. Tra l’altro a Hendaye vi è un castello, il castello di Abbadie, al cui ingresso si trova una lanterna (foto24) con la A incrociata alla M, come a Rennes sul pilastro visigotico e sulla lapide “sbagliata”di Marie de Nègre (foto da 25 a 29), simbolo di cui parlerò più avanti.

Foto23

foto24

Foto25

foto26

Sopra foto27 e 28; sotto foto29

Dice Yapool.net che nell'errata iscrizione latina sulla croce di Hendaye:

> ... i cabalisti trovarono molto esattamente e senza possibilità di errore l'indicazione precisa del punto del globo che non sarà toccato dalla prossima catastrofe… Fulcanelli scrisse a proposito della lettera S che è l'immagine elicoidale del sole giunto allo zenit della sua traiettoria nello spazio… E' scritto che "la vita si rifugi in un sol luogo" e apprendiamo che questo è il paese nel quale la morte non toccherà gli uomini quando sarà il terribile momento del cataclisma…"
> La stella è il decimo pianeta del nostro sistema solare contraddistinto dalla X superiore, il pianeta dell'attraversamento conosciuto dai Sumeri, dagli Egizi e da altre civiltà del passato. Nibiru è chiamato nell'Enuma Elish e compie la rivoluzione della sua enorme orbita intorno al sole giungendo all'allineamento ciclico con la Terra e con gli altri corpi celesti ogni 3.600 anni. Le due X sovrapposte indicano un allineamento che avverrà tra la X superiore, il Decimo pianeta celeste, la stella dell'attraversamento, e la X inferiore, il

luogo sacro della radunanza, Hendaye. Questo sarà anche il momento di un particolare allineamento planetario rispetto al sole e agli altri pianeti, Marte e Giove da un lato e Venere e Mercurio dall'altro. A simboleggiare L'APERTURA DELLA PORTA CELESTE.

Perché, si chiede l'autore di Yapool.net, la vita si radunerà proprio in questo luogo? Cosa nasconde di così importante il golfo di Biscaglia?

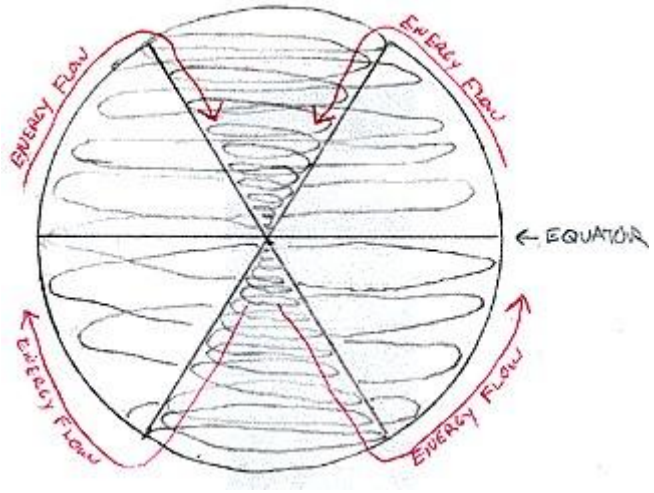
La croce ciclica di Hendaye ci rivela che in questo luogo esiste una SCALA per l'ascesa al paradiso superiore, che si rivelerà nel perfetto allineamento a congiungere la terra con il cielo. Il monumento indica che, in questo preservato luogo del pianeta, si trova una struttura djed in grado di trasferire gli eletti alla loro reale ed eterna esistenza. Il perfetto allineamento tra il serpente celeste e lo zed aprirà la Porta dell'Ascensione…
L'ipotesi è che, nei territori baschi del golfo di Biscaglia, esistano aree protette, spazi preservati atti a ricevere la vita che qui troverà rifugio. E' probabile che questi spazi siano assolutamente delimitati e chiusi, quindi inaccessibili ai non eletti per la loro natura iper-dimensionale, spazi dimensionali ad alta frequenza non percepibili dalla sensorialità umana né sottomessi alle sue leggi fisiche, nei quali si trovano torri djed atte al trasferimento fisico degli eletti.

Traggo da www.arcadia93.org/Hendaye.html altre interessanti informazioni riguardo la croce ciclica. L'ipotesi sostenuta in questo sito è che Hendaye segni il punto esatto dell'allineamento con il X pianeta, chiamato Nibiru negli antichi testi mesopotamici. Quando Nibiru, nel suo passaggio ogni 3.600 anni, si troverà esattamente allineato alla croce, o allo zed che essa rappresenta, si aprirà il portale del trasferimento. Allora emergerà che quest'area del golfo di Biscaglia è uno degli ombelichi che conducono al centro solare della Terra e al suo paradiso interno: un luogo circoscritto, inviolato e protetto da un Uovo energetico. Questo spazio, secondo l'autore del sito, è diviso in quattro settori, come le quattro A del piedestallo della croce (foto30), che rappresentano anche le quattro età del mondo secondo la cosmogonia Hindu –satya yuga, treta yuga, dwapara yuga e kali yuga, ovvero età dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro: la kali yuga attualmente in corso, la peggiore delle quattro per violenza brutalità e mortalità, finirà, dice la croce di Hendaye, il giorno del solstizio d'inverno 2012. Le quattro ere durano complessivamente 25.920 anni, ovvero un intero ciclo precessionale, la cui fine è prevista appunto il 21-12-2012.

foto30

Forse quattro città principali con i loro satelliti: Telos sotto al monte Shasta in California, Paititi tra il Parque del Manu nella selva peruana e il Mato Grosso brasiliano, Yapool sotto al golfo di

Biscaglia e l'eterna Shambalah in cui ingresso si trova nell'himalaya tibetano? Sono queste le quattro A? Ad Abbadia San Salvatore qualche mese più tardi avrei avuto risposte e sorprese, come racconto in seguito.
In tutti e quattro gli spazi ci sarebbero zed che opereranno il trasferimento. In effetti sulle Ande peruane, a Ollantaytampu sotto i megaliti scampati alla distruzione spagnola c'è una torre zed, come ho scritto nel mio "Gra(d)al il segreto della torre". Ma a Yapool non si vedono tracce di torri. C'è però da dire che una torre sicuramente è sotto al Bugarach, dall'altra parte dei Pirenei in territorio cataro. Potrebbe essere quello lo zed collegato a Hendaye?
Secondo una teoria estrapolata dalla Bibbia gli eletti, i figli di Elia, saranno salvati "*perché la loro fede profonda e la loro instancabile perseveranza nella fatica avrà fatto meritare loro d'essere elevati al rango di discepoli del Cristo-Luce. Essi porteranno il suo segno e riceveranno da Lui la missione di ricollegare all'umanità rigenerata la catena delle tradizioni dell'umanità scomparsa".*
Io credo che per scomparsa si intenda scomparsa alla vista di coloro che sono passati, perché questi saranno in Quinta Dimensione e gli altri saranno rimasti nella terza. Non credo a una catastrofe che distruggerà il pianeta. La Terra ama i suoi figli e li ama tutti quindi farà in modo che ci siano meno danni possibile.
Tra l'altro studiando la corce di Hendaye ho ricevuto un'altra intuizione di ancora più ampio respiro: eccola.
Stavo leggendo un interessantissimo articolo su Hendaye di Jay Weidner dal titolo *"La topologia del tempo – spazio iperdimensionale e l'alternarsi delle quattro età".* L'autore spiegava, appunto, come ci fosse un collegamento tra le 4 A contenute in una delle facce del basamento della croce e le quattro ere della cosmologia hindu con riferimento alla precessione degli equinozi. Weidner cercava una conciliazione tra le datazioni astronomiche, secondo le quali il ciclo precessionale di 25.920 deve essere diviso in 4 sezioni di 6.480 anni ciascuna, periodo di tempo necessario alla levata eliaca equinoziale per entrare in ciascuno dei quattro segni zodiacali "fissi" - acquario toro leone e scorpione – e le datazioni della cosmogonia hindu, che sono sempre 4 ma di durata diversa e proporzionale una all'altra. Weidner spiega che la fisica moderna attribuisce ai quattro spazi dimensionali - lunghezza larghezza altezza più il tempo - la forma di un'ipersfera.
In sostanza il flusso di energia all'interno dell'ipersfera esce dal basso, risale lungo i fianchi all'esterno muovendosi verso l'alto e, dall'alto, si rituffa all'interno attraversando nuovamente l'ipersfera nel centro. L'energia si muove a spirale, più stretta all'interno, più larga all'esterno, come si vede nel disegno di Weidner.



L'ipersfera: disegno di Jay Weidner, si veda anche "Il mistero del 2012" di AA.VV. ed. Il Punto d'Incontro

Questo flusso di energia è infinito.

Gli umani, animali, piante, pianeti e stelle sono l'interno solido del flusso energetico quadridimensionale – spiega lo studioso – si potrebbe dire che l'irrigidimento di queste forze vorticose è ciò che crea la solidità del nostro spazio tridimensionale.

Ogni cosa esistente percepibile è solo la punta di un vortice invisibile che le gira intorno. Quindi questo è il disegno della multidimensionalità: la rappresentazione grafica del nostro essere contemporaneamente in Terza Dimensione col corpo fisico e in altre dimensioni con i nostri corpi sottili. Il 21-12-2012, anno dell'allineamento tra il centro galattico e il nostro sole, il pianeta Terra uscirà dalla kali yuga che rappresenta il nocciolo centrale della clessidra e passerà nella "metà di sotto". Quindi ricomincierà a rallentare nel suo moto consentendo un'espansione delle cellule e una dilatazione della vita in generale.

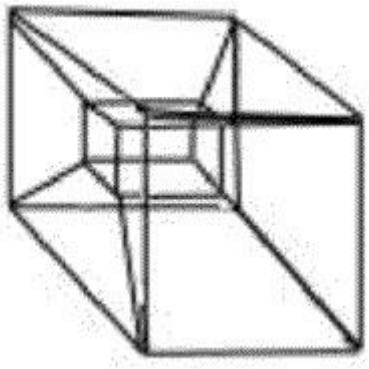
In altre parole – scrive Weidner – il flusso di energia si espande dopo che passa il punto "nullo" nel centro della ipersfera dimensionale dove le punte dei due vortici tetraedrici si toccano. L'Età dell'Oro è il periodo di tempo che inizia nel punto nullo (0) nel centro della sfera (dove stiamo per passare ora) e continua nel vortice in basso.

Via via che il flusso di energia si espande verso il basso il tempo rallenta (mentre in questi ultimi anni sembra accelerato all'impazzata: ci si alza al mattino e in un attimo è sera).

Secondo Weidner, e concordo, la forma a clessidra dell'ipersfera è sicuramente collegata alle due X della croce di Hendaye.

Ma ecco l'intuizione che mi ha fatto sobbalzare sul sedile del treno mentre leggevo l'articolo: l'ipersfera viene anche rappresentata dai fisici con L'IPERCUBO.

Un ipercubo – scrive Weidner – è un cubo dentro un cubo… chiamato anche tetragrammaton dagli alchimisti ed è una versione squadrata dell'ipersfera.



L'ipercubo: disegno di Jay Weidner

Improvvisamente mi era chiaro che i tasselli di pietra, inseriti nei megaliti scavati a misura nei luoghi sacri a lavorazione megalitica in tutto il pianeta – oltre a Perù, Egitto, Cambogia, Isola di Pasqua, ne ho trovati anche a Nagoya in Giappone e, di recente, nel muro esterno più antico dell'Abbazia di San Salvatore in Val d'Orcia sull'Amiata e nei pozzi sacri in Sardegna – potevano avere un collegamento con la teoria di Weidner e con l'ipersfera.

Ho sempre pensato che quel taglio particolare di pietre megalitiche all'interno delle quali vengono ricavati spazi per inserire tasselli di identica misura senza un motivo apparente (foto da 31 a 35 e foto89), nascondesse un segreto. Ebbene, potrebbero essere delle rappresentazioni monumentali della realtà fisica multidimensionale. Indizi del sapere lasciato nella pietra dei luoghi sacri attraverso i quali, da sempre, l'Uomo può entrare in altre dimensioni. Per me il cubo interno

dell'ipercubo e il tassello erano e sono la stessa cosa: gli antichi sapevano molto più di quanto noi non riconosciamo loro. Conoscevano la fisica e la teoria dei quanti, sapevano come muoversi tra le dimensioni e ne conoscevano i luoghi: hanno lasciato tracce in ogni megalito visibile.

Foto31 Egitto Abydos

foto32 Giappone Nagoya

Foto33 Perù Sillustani

foto34 Rapa Nui Ahu Vinapu

Foto35 Egitto Saqqara

foto92 Sardegna Su Tempiesu

Del resto Fulcanelli stesso sostiene che il sapere esoterico è da sempre scolpito nella pietra e che la nascita della stampa e dei libri lo ha fatto cadere nell'oblio.
Fa notare tra l'altro Weidner qualcosa di assolutamente pertinente la mia ricerca e la mia esperienza.

Dice:

> ... un nuovo umano sta emergendo. Questo nuovo umano possiede qualità completamente nuove simili a quelle degli Avatar. L'Acquario, Era in cui stiamo entrando, è l'unico dei segni dei quattro quadranti della croce di Hendaye rappresentato da un umano che regge un contenitore d'acqua. Questo simbolismo è interessante dato che il dna può essere attivato solo nell'acqua. Quindi l'era dell'Acquario sembra suggerire un cambiamento nella struttura genetica della razza umana.

Il castello di Abbadia e i due gemelli

Tornando a Hendaye, il mistero che ho potuto percepire durante la mia visita non si è limitato alla croce, bensì è proseguito a poca distanza dal centro del paese. Infatti passeggiando lungo la selvaggia scogliera atlantica sono giunta in un sito che le frecce indicavano come *Les deux joumaux*, ovvero "i due gemelli". Si tratta di due enormi scogli gemelli (foto36) che, come due guardiani, si ergono davanti al castello di Hendaye, costruito da uno stranissimo conte, Antoine d'Abbadia, esperto di astronomia e astrologia.

foto36

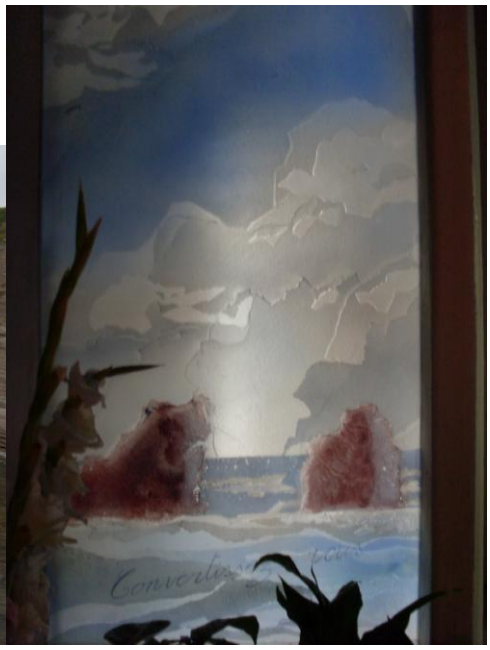


foto37

Il conte aveva una vera e propria ossessione per gli allineamenti planetari, tanto da aver installato un osservatorio astronomico nel suo castello e specchietti piazzati in angoli strategici delle mura. Cosa voleva sperimentare il conte Antoine, tra l'altro legato a fratellanze esoteriche? Perché all'ingresso del castello c'è una lanterna che porta il simbolo della A sovrapposta alla V (si veda foto24), lo stesso misterioso simbolo, di cui parlo nel prossimo capitolo, che ho trovato in tutto il mondo nei luoghi di incontro interdimensionale?
Il castello di Abbadia a Hendaye, sorge sulla stessa linea che collega Abbadia San Salvatore sul monte Amiata (un luogo di salita tra i più forti in Italia) a Santiago de Compostela - il 42° 52' - tagliando i Pirenei sul Bugarach vicino a Carcassonne - dunque in pieno territorio cataro - e a Roncisvalle, nota per la famosa battaglia dell'Orlando Furioso tra esseri dai poteri sovrumani.
Come detto la linea è il 42°52', proseguendo a est troviamo San Benedetto del Tronto sull'adriatico, epicentro di una zona di intensi avvistamenti ufologici e dove si dice ci sia un punto d'uscita degli esseri di Quinta Dimensione dalla Terra Cava (Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, triangolo Ancona-Pescara-Gran Sasso e i monti Sibillini sui quali gli abitanti sostengono ancora oggi che di notte si aggirano sciamane e sibille).
Tornando a Hendaye credo che il conte avesse perfettamente idea della particolarità del luogo in cui fece costruire il suo castello, un luogo di incontro interdimensionale la cui presenza è segnalata dal portale in mare: i due scogli gemelli. La loro importanza deve essere davvero cruciale poiché sono raffigurati anche sulla vetrata della chiesa parrocchiale (foto37), proprio accanto alla croce ciclica.
Perché sostengo che gli scogli gemelli segnalano l'ingresso del portale interdimensionale?
Perché solo un mese prima avevo scoperto lo stesso fenomeno in Islanda davanti allo

SnaefellsJökull, la montagna-vulcano da cui Jules Verne fa entrare i protagonisti del suo “Viaggio al centro della terra”. Anche lì, sulla traiettoria del vulcano, oggi inattivo pare, due enormi scogli di roccia lavica chiamati Lodndrangar segnalano “l’ingresso” (si vedano foto 19 e 36 comparate) , tanto che gruppi di meditazione vestiti di bianco si danno lì appuntamento. In quella zona dell’Islanda vi è una forte tradizione legata al piccolo popolo ma anche ad apparizioni “mariane”. Fornisco qui qualche notizia interessante sul castello di Abbadia e sullo stranissimo conte Antoine che lo fece costruire. Era di padre basco e madre irlandese (entrambe etnie perseguitate e violentate dagli invasori), discendente di abati laici scelti da Carlomagno per difendere le frontiere pirenaiche dagli invasori saraceni. All’ingresso, oltre al simbolo già menzionato, colpisce un enorme serpente scolpito sul muro, che sta salendo verso il tetto. Il castello fu costruito da Eugène Viollet-le –Duc, autore guarda caso anche del restauro del castello di Carcassonne (ecco un bel collegamento tra baschi e catari), così pieno di richiami esoterici (trovammo un rebis dipinto sulla parete all’ingresso e parecchie croci templari in un sottoscala). Tornando al castello di Hendaye, esso fu realizzato secondo una foggia neomedievale neogotica tra il 1864 e il 1879. Le tre ali del castello sono divise tra la devozione, gli studi e la vita familiare. Colpisce un incredibile Cristo dalle mani legate nella vetrata della cappella, identico al Cristo che ho visto nel castello di Carcassonne (foto38).

foto38

Unica differenza il manto che copre le sue spalle: il Cristo di Carcassonne è nudo. Ma quelle mani, grandi in un modo smisurato rispetto al resto della figura, legate davanti alle pudenda e quel volto triste sono inconfondibilmente gli stessi. Un altro collegamento tra Paesi Baschi e Paesi Catari. Un altro indizio di un loro sotterraneo legame. I buchi circolari nei muri cominciano nell’osservatorio astronomico del castello e terminano nella visione del monte La Rhune, emblema dei Paesi Baschi.
Antoine fin da ragazzo si dedica con passione allo studio. Parla 14 lingue e studia volentieri la geografia programmando la sua esplorazione dell’allora Abissinia, oggi Etiopia. Impresa che compì, dopo essersi seriamente preparato per mesi con sport e dieta vegetariana, insieme al fratello per scoprire la foce del Nilo Bianco. Nel bel mezzo dell’era di Jules Verne, nel 1838 Antoine e Arnauld d’Abbadia partirono per il Cairo e fino al 1849
esplorarono e cartografarono circa 300mila chilometri quadrati della alta Etiopia. Tornato in patria dopo più di dieci anni sposò Virginie, donna elegante di gran carattere e profondamente volta alle

cose spirituali, che egli amò teneramente per tutta la sua lunga vita, ricambiato. Poi si dedicò alla costruzione del castello nel quale voleva, a suo dire, cercare "la verità, l'autenticità e la fedeltà". Con l'osservatorio astronomico, che catalogò circa 5000 stelle, voleva calcolare e misurare i movimenti del sole e della terra. L'osservatorio lavorò a livello internazionale e con parecchi impiegati per circa 50 anni. Gli impiegati, senza avere idea del lavoro d'insieme, effettuavano i calcoli della porzione di cielo a loro assegnata a coppie per evitare errori e durante il giorno si trasferivano nella biblioteca per trascrivere i calcoli. Durante la seconda guerra mondiale l'osservatorio fu utilizzato dai tedeschi come base militare e danneggiato come tutto il resto della casa. Non si riprese mai e dopo cent'anni cessò definitivamente la sua attività. L'osservatorio è orientato verso i gemelli di pietra nel mare. Può essere un collegamento con *"I Gemelli portale per l'eternità?"* teoria avevo esposto in *"Il ponte tra i mondi*" e che riassumo più avanti in riferimento alla costellazione dei Gemelli.
Antoine aveva una vera ossessione per i movimenti terrestri e secondo me conosceva lo slittamento della crosta terrestre. Perché questa fissazione per i calcoli astronomici? Perché i buchi nei muri e l'enorme cannocchiale che voleva fosse installato per studiare il fenomeno della rifrazione? La castello stesso fu costruito er essere la base dell'enorme cannocchiale che doveva essere posizionato sul suo tetto. Il cannocchiale fu puntato sul monte La Rhune. Egli voleva che la diffrazione viaggiasse attraverso i buchi posti nei muri del castello. Perché se non per tentare di trasferirsi in un'altra dimensione insieme a sua moglie e alla sua dimora? Il suo blasone è ugualmente particolare: un sole con tre stelle sottostanti e lo si vede in ogni angolo del castello, scolpito, dipinto, ricavato nel vetro. Come non pensare alle tre stelle della cintura di Orione? Come non credere che il conte sapesse molto più di quanto non affermino i suoi biografi? A conferma di questo indizio su una vetrata è raffigurata una torre sotto a una piramide. La stessa pianta del castello vista dall'alto è una piramide con una torre sopra: la piramide è formata dalle due ali del castello e la torre è l'osservatorio che si trova proprio sulla cuspide.
Come non pensare a questo punto che egli sia stato un iniziato e che in qualche modo fosse al corrente dello zed sotto la Grande Piramide e del fatto che anche a Hendaye c'è uno zed destinato a preservare coloro che sono pronti per ascendere nel grande giorno del trasferimento? Era forse questo il motivo dei suoi calcoli astronomici e della sua mania per gli allineamenti? Forse per questo fece costruire il castello davanti ai due megaliti gemelli? Cosa cercava veramente in Etiopia? Nella biblioteca c'è una sua grande foto con croce di malta al petto che, come sappiamo, è una fratellanza esoterica. Sul camino di una delle camere a tema, chiamata la "camera di Jerusalem", c'è un enorme dipinto della Gerusalemme Celeste. Quella camera è l'unica tenuta al buio "per non provocare danni alla tappezzeria" ufficialmente: come se le altre stanze, perfettamente illuminate, non si rovinassero. Perché la sovrintendenza non vuole che i visitatori vedano la Gerusalemme Celeste? Perché l'osservatorio fu chiuso alla sua morte e considerato bene storico, anziché essere tenuto funzionante dal governo francese rinnovando le strumentazioni?
C'è la forte sensazione che il conte avesse messo le mani su qualcosa che non si voleva fosse divulgato.

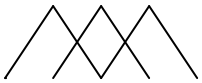
Scrivevo in *"La via degli immortali"*

> Recentemente noti studiosi, decrittando i murali delle tombe dei re egizi sui quali è dipinto il "Libro di ciò che è nel Duat", hanno identificato quest'ultimo, ovvero il regno dell'oltretomba, con la porzione celeste situata tra la costellazione di Orione (rappresentato proprio da Osiris in piedi su una barca) e la costellazione del Leone. Quindi non stiamo parlando di un luogo metafisico ma di coordinate astronomiche o di un Universo parallelo che gli egizi descrivevano come un labirinto di corridoi e gallerie (probabilmente tunnel interdimensionali).

Il castello di Abbadia presenta numerose immagini di leoni, spacciati ufficialmente per simbolo dell'Etiopia.

Anche le conchiglie hanno un loro posto tra i dipinti e le sculture del castello, sia il nautilus simbolo della serie di Fibonacci sia la conchiglia di San Giacomo, simbolo del percorso iniziatico di Santiago de Compostela.
La sua morte e sepoltura non sono meno misteriose della sua vita. Accolse la fine serenamente e negli ultimi istanti egli levò gli occhi al cielo come se alla fine di un lungo viaggio avesse percepito, in una misteriosa visione, la montagna eterna. Il suo biografo scrive *il suo respiro divenne più lento e di colpo, senza lotta né dolore, senza contrazione, il suo cuore si arrestò.* Prima di essere interrato nella cripta del castello di Abbadia rimase esposto diciotto giorni e vegliato dai suoi dipendenti e dagli abitanti di Hendaye che si contendevano questo onore. La strana forma della sua tomba fa supporre che si sia fatto interrare seduto secondo la tradizione basca... in attesa di ripartire per le stelle.
Alla sua morte nella biblioteca furono catalogati 900 volumi sulla storia e cultura basca.

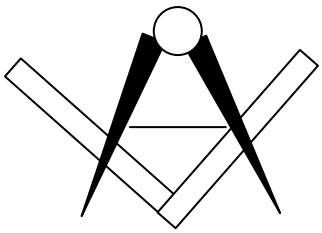
Ma torniamo allo strano simbolo M con A sovrapposta che ho trovato in tutti i luoghi “della salita” in giro per il mondo.

Lo strano simbolo 

La piramide Tepanapa di Cholula in Messico, coi suoi 65 metri di altezza e 450 metri di lato è ufficialmente considerata la seconda più grande piramide del mondo dopo la Grande Piramide d'Egitto. Ma al momento attuale si sta scavando sotto le sue fondamenta e gli archeologi hanno già trovato in profondità otto chilometri di labirinti e gallerie sotterranei che si snodano verso l'alto e verso il basso e che si vanno ad aggiungere ai 65 metri dell'altezza, facendo della piramide di Cholula la piramide più alta del mondo.
Ma grande è il suo mistero, poiché la Tepanapa è completamente coperta di vegetazione e a tutti gli effetti sembra una collina. Nessuno, a meno che non lo sappia, potrebbe riconoscere sotto gli sterpi e gli alberi la forma di una delle più grandi piramidi del pianeta. Sulla sommità della "collina" c'è un piccolo santuario coloniale che risale all'epoca della conquista spagnola: il suo nome è Nuestra Señora de los Remedios.
La grande piramide Tepanapa, come si vede chiaramente dal plastico sistemato nel piccolo museo di fronte alla "collina", ha nove livelli e fu costruita sopra una piramide più antica e più bassa. Gli scavi inoltre stanno riportando alla luce le notevoli fondamenta, la base e le costruzioni che sorgevano tutt'intorno alla piramide nell'area sacra, in particolare il Patio de Los Altares dal quale si aveva accesso alla piramide. Ed è proprio dalla maestosità dei tratti di mura riesumati alla base della piramide e dall'altezza della collina che si comprende quanto essa fosse enorme.
La storia ufficiale vuole che quando giunsero gli Spagnoli a prendere possesso di queste terre, la piramide fosse già ricoperta di vegetazione. Si dice che essi non lo sapessero quando vi costruirono sopra il santuario. Ma alcuni cose non quadrano: tanto per cominciare il nome Cholula significa "acqua che cade nel luogo della fuga".
Da chi e perché erano fuggiti i teotihuacani che avevano fondato la città?
La piramide Tepanapa sorge su una piramide più antica che, a sua volta, fu costruita su un luogo di culto ancora precedente.
Scrivevo in *"Il ponte tra i mondi":*

> Mi arrampicai su per la collina fino ad entrare nel santuario e lì ebbi una delle più grandi sorprese del viaggio: in una piccola cella laterale vi erano un altare e una colonnina davanti ad esso con impresso il simbolo M con A al centro, il simbolo che avevo trovato nel corso dei miei viaggi prima a Rennes le Chateau sui Pirenei francesi, poi in diversi luoghi a Cusco e infine nella chiesa di Abbadia San Salvatore in Val d'Orcia: tutti luoghi legati alla "salita" (si vedano le foto comparate da 23 a 29 più sopra).
> All'interno della chiesa, poi, il braccio destro del transetto ospitava le statue di due personaggi che a chi fa ricerca esoterica dovrebbero far drizzare subito le antenne: Giovanni Battista e Maddalena. Questo poteva significare una cosa sola e cioè che nella costruzione del santuario c'era lo zampino dei Templari, che si ispiravano ad entrambi. Quindi si spiegava perché il santuario fosse sorto in cima alla più grande piramide del mondo. Ai miei occhi la storiella che "gli spagnoli non lo sapevano e la cosa fu casuale" perse completamente affidabilità: se c'erano di mezzo i Templari sicuramente sapevano cosa giaceva lì sotto, poiché, come ho spiegato in *"Gra(d)al il segreto della torre"*, i Templari erano andati in sud America proprio con l'intento di riscoprire gli antichi siti di collegamento con gli Dei.
> *Perchè i Templari andarono in Merika? Cercavano qualcosa in quell'architettura così identica a quella egizia dalla quale essi traevano i loro riti e le loro convinzioni più profonde? ... i Templari detenevano la conoscenza dei riti misterici dell'Antico Egitto relativi al raggiungimento dell'immortalità fisica. É mia convinzione che i Templari stessero cercando nel Nuovo Mondo qualcosa che era presente anche in Egitto, qualcosa che potesse essere attivato per dare l'immortalità... e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l'architettura megalitica dell'Osireion di Abydos. Essi giunsero in luoghi sacri megalitici di cui conoscevano l'esistenza grazie ai documenti trovati sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme.*
> Un riferimento al Battista e alla Maddalena sopra la più grande piramide del mondo era troppo per poter essere casuale, sebbene naturalmente non ne abbia trovato menzione in nessun libro: come se nessuno se ne fosse accorto.

Il simbolo dato da M con A sovrapposta esattamente al centro a formare tre picchi assomiglia moltissimo al simbolo massonico di squadra e compasso intrecciati, che tra l'altro, avevo notato sopra l'ingresso della Grande Piramide d'Egitto.



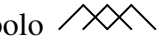
E' ormai cosa risaputa il profondo collegamento tra Massoni e Templari (si veda ancora *"Gra(d)al"*).
A Rennes le Chateau la parola Marie è stata volutamente "sbagliata" dallo scultore della lastra davanti alla colonna che alcuni dicono sorregga la statua di Iside, all'ingresso della chiesa di S.M.Maddalena. L'errore ha consentito di scrivere la M con la A sovrapposta (foto29). Lo stesso simbolo si trova alla base del pilastro visigotico (foto23), sempre in Rennes le Chateau.
Ho trovato lo stesso simbolo su architravi nel centro storico di Cusco, sopra case coloniali, in cripte e chiese quali l'Abbadia San Salvatore in val d'Orcia – Toscana e ora anche a Cholula. Insomma, nel mio cammino di ricerca ogni tanto trovo questo simbolo che, se togliamo le due asticciole laterali, è in tutto e per tutto uguale all'incrociarsi di squadra e compasso.
Nel marzo 2008 partecipai a un convegno a Milano sulla figura della Maddalena. Mentre ascoltavo i relatori ebbi un'intuizione: il simbolo M con A sovrapposta rappresenta le iniziali di Meri Amon, ovvero "amata da Amon", appellativo dato alla principessa Meritaton, figlia di Akhenaton e fondatrice del popolo degli Scoti. L'appellativo Meri Amon col tempo si trasformò in Myriam, il vero nome della Maddalena, e diventò il filo di collegamento tra diverse importanti donne-sacerdotesse del passato, di cui Myriam Magdala faceva parte (si veda ancora *"Gra(d)al"*).
Il collegamento tra "MA" e il simbolo massonico per eccellenza, l'incrocio di squadra e compasso, è proprio "Meri Amon" che divenne poi Myriam Magdala detta Maddalena, l'ispiratrice, insieme al Battista, della fratellanza templare.
Senza ombra di dubbio avevo di fronte a me un fortissimo collegamento tra le piramidi messicane e quelle egiziane e tra la cultura esoterica degli Egizi e quella dei Mexica. Le domande mi martellavano il cervello:

1 – perché tra la piramide più antica e quella a nove livelli costruita sopra ad essa c'era così tanto spazio vuoto?
2 – perché, sebbene siano state ripulite la base e i sotterranei, la piramide non viene liberata dalla vegetazione e recuperata come monumento archeologico? Si tratta della più grande piramide del mondo. Vi sono squadre di archeologi e finanziamenti stranieri che si muovono per molto meno… forse sotto alla Tepanapa c'è qualcosa CHE NON DEVE ESSERE SVELATO?
3 – la piramide sorge indisturbata in centro alla cittadina di Cholula. Tutt'intorno è completamente urbanizzato ma sui fianchi della "collina" non è stato costruito nulla, tranne il santuario sulla cima. Come mai? Eppure i messicani normalmente non hanno problemi a costruire sulle pendenze;
4 – se c'è da sempre la memoria della piramide sepolta sotto la collina, tanto che nessuno vi ha costruito sopra abitazioni, possibile che davvero "gli spagnoli non lo sapessero"?

Avevo la sensazione che la "collina" dovesse restare tale perché nelle sue viscere, nella cavità tra la prima e la seconda piramide, c'è qualcosa che deve restare nascosto. E sentivo anche che questo qualcosa doveva essere collegato allo zed… in fondo l'altezza c'era. Anche il nome "acqua nel luogo della fuga" mi faceva pensare all'"acqua cosmica", l'energia emanata dallo zed che dona l'immortalità. Che la "fuga" sia in realtà la salita attraverso il tunnel interdimensionale, segnalato senza ombra di dubbio, dalle statue del Battista e della Maddalena nonché dal simbolo M con A?

In *"Gra(d)al il segreto della torre"* ho ipotizzato che il motivo per cui i Templari giunsero nel continente sudamericano circa 200 anni prima di Colombo era cercare uno zed nelle Ande, una macchina dell'antitempo come quella sepolta all'interno della Grande Piramide di Gizah in quel territorio centro e sudamericano che così tanti punti di contatto aveva con quello egiziano. Scrivevo:

> Non appena Colombo e i suoi misero piede in quelle che tutti ritenevano essere le isole al largo dell'India...organizzarono subito l'esplorazione alla ricerca della leggendaria fontana le cui acque ringiovanivano i vecchi. Gli indiani catturati venivano interrogati perché rivelassero dove si trovava la fontana. Alla luce di ciò la domanda è più che mai: **cosa cercavano i Templari in Sudamerica?**
> Uno zed delle Ande!!! Sono convinta che i templari sapessero che lo zed-graal che emana acqua cosmica della giovinezza era occultato sotto un'architettura megalitica e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l'architettura megalitica dell'Osireion di Abydos.

Il simbolo  da me fotografato nel santuario sopra la piramide di Cholula è una delle prove di una presenza templare in America e di un legame tra piramidi e Maddalena.
Sempre si trovano tracce di Maddalena in luoghi "del graal" o in siti sacri la cui costruzione è legata alla salita nella prossima dimensione. Ricordo che la parola "GRADAL" significa torre o scala, come pure la parola MAGDAL. Ho associato il gradal al graal con l'elisione della "d" e allo zed come torre dell'immortalità conservata in alcuni siti sacri del pianeta. Qualche anno prima in *"La via degli immortali*" scrivevo:

> … il nome Maddalena, erede della Madonna Nera che rappresenta l'antica Dea - Danae-Isis-Kali-Karidwven a seconda della provenienza - viene da MGDL Migdal o Magdal che significa torre, come ho spiegato esaurientemente in "Gra(d)al". Le Madonne Nere ancora oggi sono il simbolo di una Dea Madre potente e omnicomprensiva di cui Maddalena, ovvero Myriam "Magdala" ha raccolto l'eredità nelle fratellanze segrete.

Agartha la sorgente originaria

Ma sentiamo dalle parole dello stesso compilatore del sito Yapool.net, Carlo Barbera autore dell'irrinunciabile volume *"Agartha la sorgente originaria*" , cosa ci può essere sotto al Golfo di Biscaglia.

> Non si può scindere il viaggio alla ricerca dell'Agartha, la civiltà sotterranea, da quello altrettanto misterioso all'interno di noi stessi, la meta del nostro viaggio risulta essere la stessa... l'originaria Unità del Sé, l'astro interno della Terra e l'integrazione dell'umana coscienza con l'assoluto, lo stato incorrotto e originale della mente. E' un viaggio fantastico nella terra di mezzo abitata dal Piccolo Popolo e da nobili giganti di origine stellare.

Barbera sostiene che per arrivare alla Terra Cava ha dovuto compiere un lungo viaggio dentro di sé, una volta trovato il centro del proprio essere ha potuto incontrare i giganti che fondarono Shambalah. Anch'egli, come me, sostiene che

> ...noi viviamo la realtà che la nostra mente costruisce. Modificando la nostra prospettiva e oltrepassando i limiti stabiliti dalla mente è possibile accedere a una dimensione non-duale, quella della terra interna, attualmente del tutto impercettibile dalla mente umana

di coloro che vivono sulla crosta nella Terza Dimensione, e aggiunge

> dobbiamo prepararci al viaggio verso i reami interni consapevoli che è la nostra mente a definire la realtà e a interpretarla.

.....Ingressi e localizzazioni di Agartha sono stati trovati nella regione del Mato Grosso in Brasile (in effetti la storia e la struttura della capitale Brasilia sono quantomeno bizzarri e misteriosi).
Ma soprattutto nel golfo di Biscaglia che bagna i Paesi Baschi spagnoli e francesi (l'autore indica la provincia di San Sebastian come prossimo punto focale di riferimento per i ricercatori). Ma ancora una volta ci ammonisce che Agartha non è un mondo fisico tridimensionale:

> In questo spazio vuoto di pura presenza i maestri di Shambhala apriranno le porte... è un'iniziazione diretta che si sprigiona dall'interno di voi come un fenomeno spontaneo e del tutto naturale.

Secondo Barbera la Terra – Gaia - è un essere vivente macrocosmico femmina e l'umanità è una colonia enzimatica "convulsa e rissosa" generata sulla sua pelle, esattamente come l'uomo genera sulla sua pelle una miriade di esseri viventi. Ci ricorda che la vita in noi non si esprime soltanto all'esterno, sebbene questa sia la dimensione che noi percepiamo.
Nel nostro corpo esiste un universo infinito e misterioso, spazi maestosi, paesaggi incantati, attraverso i quali noi potremmo viaggiare se ci riducessimo alle dimensioni di un globulo, come suggerisce Isaac Asimov nel suo bellissimo *"Viaggio allucinante"*.
A tale proposito ricordo un'intuizione che ricevetti mentre mi trovavo sulle Ande peruane in ritiro spirituale nel marzo 2010 come racconto nel capitolo più avanti: la Voce mi disse che io e la Terra siamo speculari e possiamo percepirci come due coni contrapposti e uniti per l'apice. In noi umani la parte più densa e coesa, quella fisica, è quella più interna, il nocciolo, circondato e interpenetrato dagli altri corpi sottili. In Gaia sembra essere il contrario: la dimensione più densa e limitata è quella esterna, la crosta, ma via via che si entra si raggiungono dimensioni sempre più sottili e raffinate, in frequenze più alte. Questo, mi spiegò la Voce, ha a che vedere con l'inversione dell'immagine nella retina che si effettua nell'occhio perché noi possiamo vedere.

La consapevolezza va ricercata all'interno: anche Gaia invita a cercare i suoi abitanti più evoluti nella sua dimensione interiore – la Terra Cava – che però, ripeto, è una dimensione di frequenza alla quale si può accedere soltanto viaggiando prima di tutto all'interno di se stessi, delle proprie cellule, altrimenti sarà impossibile percepire i portali di comunicazione e i tunnel interdimensionali, anche se sono spalancati davanti ai nostri occhi, nello stesso modo che ci è impossibile percepire gli ultrasuoni o gli infrarossi con orecchie e occhi fisici della Terza Dimensione. La Voce mi disse anche che "vedere" con gli occhi fisici dimensioni diverse dalla terza è impossibile poiché l'occhio è stato "tarato" appositamente per suggerire alla percezione il mondo virtuale che chiamiamo Terza Dimensione. Quindi per poter uscire dalla 3D è imprescindibile chiudere gli occhi e imparare a utilizzare altri sensi.
Il Regno di Dio è dentro di noi... ma dove? Nella ghiandola pineale? O la ghiandola pineale ne è il portale d'accesso?
Come Gaia anche l'Uomo ha un sole interno, portatore di calore e di vita. Le scienze esoteriche ci insegnano che esso vibra tra il 3° e il 4° chakra, alcuni lo situano infatti nel plesso solare altri nel plesso cardiaco. Tuttavia fissarsi sull'esatta ubicazione è ancora una volta cadere schiavi della dualità tridimensionale. Portiamo una mano aperta sullo sterno e lì sentiremo pulsare la vita in noi. Gaia ci ha generati e perciò non possiamo essere differenti da lei.

> Il viaggio dentro noi stessi è il sentiero che ci porta nelle grandi caverne a meditare.. così si svela il segreto di Gaia e della vita meravigliosa che si sprigiona al suo interno... grandi cavità interne comunicanti tra loro per mezzo di profondi e lunghissimi tunnel sotterranei, ospitano la vita in molte forme e manifestazioni... tecnologie magnetiche e astrali di civiltà antichissime e potenti manifestano la loro progredita civilizzazione e il livello inimmaginabile di evoluzione da essi conseguito.

Barbera ricorda la storia, ormai nota a tutti ricercatori dello spirito, del colonnello Byrd e della sua sorvolata di entrambi i poli nella metà del '900. I documenti a noi pervenuti, non censurati e non occultati, dicono che Byrd, dopo aver coperto un tragitto di 2.700.000 km sul ghiaccio, vide una radicale trasformazione dell'ambiente sottostante, che divenne via via sempre più verde, con flora lussureggiante. Oggi le foto dal satellite confermano ciò che Byrd vide e descrisse: i poli si aprono periodicamente come due occhi, mettendo a nudo l'ingresso al mondo interno. Così Byrd poté constatare coi suoi occhi la veridicità di tanti miti e leggende – tibetani, indiani ed ebraici - sulla terra interna Agharta e sul suo grande divino Re: Sanat Kumara, Metatron, MelkiTsedeq... Jules Verne non si era inventato nulla!
Sebbene l'impostazione di Barbera sia totalmente esoterica e mistica si trova tuttavia in accordo con la teoria di Giuliana Conforto sul piccolo sole interno di Gaia. Questo abolirebbe la continua alternanza tra notte e giorno e porterebbe gli abitanti di questa dimensione a vivere nell'unità degli opposti, senza denaro né proprietà (come sostengo anch'io nel mio *"EkoNomia*"), ognuno soddisfatto secondo le sue reali necessità, senza accumulazione né spreco né inquinamento. A questo punto lo studioso si collega ad un'altra presenza misteriosa sul nostro pianeta, quella dello Zed, la gigantesca torre antenna radiante di cui ho diffusamente parlato nel mio *"Gra(d)al il segreto della torre*". Secondo Barbera, e condivido pienamente, è proprio la radiazione degli zed interrati ad elevare così tanto la frequenza e la coscienza di chi vive in Agartha:

> per mezzo dello zed e di un reticolo di antenne radianti in comunicazione con esso, situate in zone sincroniche sulla superficie del pianeta...

Proprio in *"Gra(d)al il segreto della torre"* avevo raccontato dei miei primi viaggi alla ricerca degli zed e di come io abbia scovato gli indizi di almeno altri due di loro – nel monte Bugarach, Pirenei Francesi orientali e a Ollantaytambu, nelle Ande peruane tra Cusco e Macchu Picchu - oltre a quello più importante scoperto da Mario Pincherle nella Grande Piramide di Gizah.

Altre culture parlano di questo luogo di luce e bellezza chiamato Agartha: il Monte Meru dei Veda Indù (ne ho parlato molto in *"La via degli immortali"* a proposito delle mie scoperte ad Angkor, l'antica città di pietra dei re Khmer in Cambogia); ne parla l'Edda scandinava, la tradizione mesopotamica e quella persiana, la Shangri-là tibetana e mongola, l'ebraica Canaan e la Mexica Tula, la Dananda celtica e l'Avalon bretone, il Valhalla norreno.
Al continente di Agartha è collegata, come abbiamo visto, la figura del Re del Mondo, secondo Barbera un grande essere stellare proveniente da Venere e avente relazioni con Sirio.
Barbera sostiene di aver personalmente sperimentato l'esistenza di esseri che vivono nell'interno del pianeta, specificando però continuamente che si tratta di *creature che vibrano su altre dimensioni*, sebbene utilizzino facoltà mutanti per rendersi percepibili a noi. La società che vive nell'interno è multirazziale e multidimensionale. Io stessa nelle mie visioni vedo convivere pacificamente giganti, umani emigrati dalla crosta in tempi antichi o ominidi della nostra misura, gente del Piccolo Popolo e creature acquatiche, esseri di altri pianeti e sistemi stellari, nonché animali mai visti sulla Terra insieme ad animali conosciuti ma particolarmente mansueti e radiosi. Alcuni vivono in gigantesche caverne, altri nelle città. Come Barbera anch'io nei miei viaggi nella
5D vedo alcuni giganti, non i più alti, con la pelle blu e lunghi capelli neri (il film "Avatar" è uscito dopo: io vedo esseri blu dall'inizio del 2009).

> Esercitano una spontanea regola di coscienza per cui nessuno abbia il superfluo, ma tutti il necessario, costruiscono la loro società sull'espressione della loro spiritualità...

Concordemente a quanto vedo io nella mia visione, anche Barbera dice che <*portano abiti leggeri e di gran leggiadria arte e ricchezza, adornati d'oro e di arabeschi variopinti*>. Io vedo addirittura che i tessuti con cui vengono ricavati sono formati da energia condensata e lucente che conferisce loro una qualità organica e una luminosità dall'interno impensabile per noi in Terza Dimensione. Vivono immersi nella pura gioia e nel

> continuo sentimento di celebrazione della sacralità delle cose attraverso frequenti rituali spontanei... ovunque la luce è colore e musica... amano il contatto con l'acqua, la musica e il canto, la pittura e la poesia... le abitazioni sono costruite con arte architettonica perfetta a contatto con la roccia nuda... chi vede oltre il sogno può partecipare alle loro danze e alle cerimonie... cavalcano il tempo, manipolano la luce e affermano di utilizzare una corrente cosmica che chiamano Vril. Essa è il veicolo della radiazione unificante, fondamento della vita

forse la luce pesante di cui tanto parla l'astrofisica Giuliana Conforto? Scrivevo
in *"Il ponte tra i mondi"* citando la scienziata:

> La divisione della sostanza è solo apparente e deriva dal fatto che l'uomo può vedere solo la materia luminosa, che è la fase solida della sostanza. Il mondo è un'illusione poiché solo il 5% è la materia che assorbe luce e che perciò l'uomo può osservare. (GC)

Infatti ciò che vediamo non è l'oggetto in sé ma la luce che esso riflette, ossia il campo elettromagnetico. Prosegue la Conforto

> L'uomo non può vedere il restante 95% della Sostanza che non è passata allo stato solido, la cosiddetta Materia Oscura o Luce Pesante, non visibile né osservabile con alcuno strumento scientifico. Questo mondo nel quale corriamo ignari verso la morte è un'illusione che dipende dalla percezione umana, limitata finora ai cinque sensi. L'occhio più che vedere interpreta. L'inganno dipende dalla ricostruzione arbitraria del segnale luminoso e dal ristretto campo di visibilità dell'occhio. Non vediamo la materia ma la luce riflessa dalla materia e solo quella porzione infinitesima che oscilla alle frequenze per noi visibili. Per l'udito si verifica una situazione analoga a quella della vista… la stragrande maggioranza delle frequenze delle onde acustiche è per noi non udibile.

E nel suo *"Baby Sun"* la scienziata scrive:

> Quali prove ci sono che la terra all'interno sia composta dallo stesso tipo di materia che compone la crosta? Non ci sono prove, nessuno se lo è mai chiesto. Però l'esistenza della materia oscura e dell'energia oscura (che non è rilevabile dagli strumenti "scientifici" né dal nostro occhio) è ormai provata. Quindi dentro la terra potrebbe esserci "massa oscura" e non solo dentro ma ovunque anche in superficie. Lemuria, El Dorado e le mitiche antiche città d'oro possono essere, tutte splendide vive e vegete, solo invisibili per noi... La materia è tutta vuota e nel vuoto possono esserci altri tipi di materia, altri corpi, mondi intelligenti...

Tornando al Vril, secondo Carlo Barbera, esso è canalizzato e irradiato sul pianeta Terra per mezzo dello (o degli) Zed. L'umanità "di superficie" sta per essere purificata e grazie a questo potrà salire un gradino nell'evoluzione (io dico che dalla Terza Dimensione ci trasferiamo nella Quinta stabilmente). Quando questo sarà avvenuto i popoli di Agartha si manifesteranno in superficie per unificare l'interno con l'esterno, sostiene il ricercatore.
Dove si trova Agartha? Molte centinaia di chilometri sotto la crosta si apre una grande cavità

> illuminata da una massa di plasma ed energia cinetica solare fissa nel centro del pianeta (il baby sun della Conforto? nda), che emana la radiazione che diviene luce e calore e vita al contatto con l'atmosfera interna. La cavità è rischiarata da una costante luminosità dorata e un clima tropicale rende la natura rigogliosa e prolifica.

Secondo Barbera Gaia possiede ai poli 2 dei 9 chakra: essi si aprono ciclicamente per 24 ore ogni sei mesi per un'ampiezza di 2.200.000 km. Al centro del pianeta c'è il chakra di base e intorno all'equatore i restanti 6, posti ad un'angolazione di 60° ciascuno rispetto al centro.
Shambhala è la città principale, espressione più elevata della loro civilizzazione, e vibra a frequenze solari. Nel mio precedente libro *"EkoNomia il futuro senza denaro*" ho descritto dettagliatamente non solo la mia visione della vita nella Quinta Dimensione (sebbene allora ancora non sapessi che si trattava della Quinta poiché mi riferivo ad una visione che ricevetti in sogno da bambina), ma anche la visione dei grandi utopisti che tutti quanti concordano sulla descrizione. Tommaso Campanella la chiama la Città del Sole e sono ora sicura che anch'egli si stesse riferendo proprio a una città della Quinta Dimensione se non a Shambhala stessa che, come dice Barbera, "vibra su frequenze solari". Vi consiglio vivamente la lettura di *"EkoNomia*" poiché è sicuramente propedeutico a questo e descrive le base fondamentali da tenere presenti nelle visualizzazioni della Quinta Dimensione, per poter rendere più veloce e sicuro il nostro trasferimento.

> Lì vivono gli Esseri-Dei giunti da Sirio, che vibrano su frequenze elevatissime, detengono la conoscenza della coscienza solare, utilizzano abitacoli fisici dinamici e mutanti. Essi mantengono le loro radici in Orione, collegano gli astri. Sono GLI IMPULSI CEREBRALI NEL SISTEMA NERVOSO DELL'ORGANISMO MACROCOSMICO e connettono i continua spazio-temporali.

Questo si sposa perfettamente con la mia teoria che ogni essere vivente sia la proiezione esterna di particelle del corpo o di suoi organi, cellule, funzioni. Se noi siamo i creatori di ciò che vediamo, come sostiene la fisica dei quanti, e viviamo in un immenso universo olografico e frattale, ciò che vediamo, compresi angeli ed esseri evolutissimi di altri pianeti, gli stessi sistemi stellari devono avere una corrispondenza all'interno del corpo umano che ne è, per così dire, il proiettore. Per esempio gli angeli potrebbero essere i neuro-ormoni ovvero i messaggeri che portano la percezione delle sensazioni alle cellule e così via ("angelos" in greco significa esattamente messaggero).
Inoltre, come ho già detto, poiché noi siamo letteralmente le proiezioni esterne tridimensionali della coscienza delle nostre cellule, liberando le nostre cellule dalle dipendenze chimiche legate a certe emozioni noi possiamo creare nuovi percorso neuronali quindi nuove realtà. Ebbene

GLI ESSERI DI QUINTA DIMENSIONE CHE TANTO DESIDERIAMO INCONTRARE NELLA TERRA CAVA NON SONO NIENT'ALTRO CHE LE PROIEZIONI OLOGRAFICHE DELLE NUOVE SINAPSI CREATE NEL NOSTRO CERVELLO GRAZIE A NUOVI PERCORSI NEURONALI. NULLA ESISTE AL DI FUORI DELLA NOSTRA MENTE: IL NUOVO FILM "ESSERI DELLA QUINTA DIMENSIONE" MI SERVE PER PROIETTARE E QUINDI SPERIMENTARE UN PROCESSO ENDOCRINO INTERNO CHE ALTRIMENTI NON SAREBBE ESPERIBILE.

Ma non avendo studiato medicina non sono in grado di trovare tutte le corrispondenti biochimiche nel corpo umano a ciascuna manifestazione esterna della vita.
Sicuramente "i rettiliani" o gli altri oscuri collegati al complotto possono essere paragonati a microbi o virus che attaccano l'organismo. Quindi le razze stellari che contribuiscono alla difesa dell'umanità potrebbero costituire il corrispondente dei globuli bianchi-linfociti oppure della microflora batterica intestinale che costituisce il nostro sistema immunitario.
Anche Barbera concorda nel sostenere che il nostro pianeta e sistema solare siano al centro di un grande progetto di evoluzione cosmica (si veda il capitolo "il Labirinto di Leonardo": la Terra è la ghiandola pineale della galassia) e che quindi proprio qui e ora si stiano decidendo le sorti non solo di noi umani ma dell'intera galassia. Scrive l'autore:

> ... la ghiandola pineale può tornare ad essere il faro dell'umana coscienza, la luce della comprensione unitaria.

Come li raggiunge Carlo Barbera? Nello stesso modo in cui opero io e consiglio ai miei fratelli lettori. Attraverso una meditazione molto profonda si apre un varco nella coscienza attraverso il quale si possono vedere nitide immagini delle comunità di Quinta Dimensione e della loro esistenza. Quando si entra è tutto molto reale sebbene siamo coscienti che stiamo proiettando una visione poiché si mantiene una connessione con la Terza Dimensione. Col tempo e l'esercizio la connessione diventa stabile, SI CREANO NUOVE SINAPSI e si riescono a vedere le due realtà sovrapposte e a sentire la presenza degli esseri di Quinta anche "con gli occhi aperti".
Ricordiamoci sempre però che gli occhi sono lo strumento che ci è stato fornito per entrare nella Matrix, nel film interattivo che chiamiamo realtà. Finché non cambieremo programmazione non possiamo pensare di vedere la Quinta con gli occhi aperti. Questo è impossibile per la loro stessa natura: aprire gli occhi significa cominciare a proiettare il film interattivo tridimensionale che chiamiamo realtà, come insegna la fisica dei quanti "se non guardi sono onde di possibilità, se guardi si congela una sola frazione di queste onde e diventa una particella di esperienza"... come fare una fotografia e dire che quella è la realtà.
L'autore sostiene, per esempio, che gli abitanti dell'interno sono inseriti nell'ecosistema Gaia in qualità di *enzimi superiori* e dice che sono loro a scegliere a chi e quando manifestarsi aprendo una finestra interdimensionale. Da questa finestra:

> ... la fuoriuscita di luce e di corrente magnetica è molto intensa. IL CORPO FISICO E' INONDATO DA FORTI CORRENTI CHE DETERMINANO UN INTENSO RISVEGLIO CELLULARE. SOTTOPONENDO IL CORPO FISICO A FREQUENTI CORRENTI DI QUESTO TIPO E DI QUESTA INTENSITA' E' POSSIBILE RAGGIUNGERE UNA SINTONIA VIBRATORIA CON TALE DIMENSIONE ED E' POSSIBILE PER IL CORPO FISICO TRASFERIRSI COMPLETAMENTE SU QUELLA POTENTISSIMA ONDA VIBRATORIA, SCOMPARENDO ALLA VISTA E ALLA TANGIBILITA' DELLA DIMENSIONE FISICA.

L'evoluzione è anche secondo Barbera un fatto naturale e grazie a questo l'individuo dovrebbe raggiungere spontaneamente la vibrazione di luce in risonanza con quella di altre dimensioni; ed è questo che rende possibile la comunicazione attraverso l'apertura di porte dimensionali, ovvero

> squarci che si aprono trasversalmente alle linee parallele del tempo... il corpo fisico è attraversato da correnti che attivano un fenomeno di mutazione cellulare che sprigiona l'aura magnetica dell'immortalità.

Ancora una volta la via per accedere ad Agartha è dentro le cellule.
Conferma che esiste un rapporto tra tutti i luoghi di potere e i siti sacri sulla crosta *come le stelle stanno al sole*, tesi sostenuta da eminenti ricercatori indipendenti e anche umilmente dalla sottoscritta nella sua trilogia dell'Immortalità – *"Gra(d)al", "La via degli immortali"* e *"Il ponte tra i mondi"* – e sostiene che gli dei vissero sulla terra fino alla fine del primo tempo nella regione himalayana del Tibet.

> In ogni pianeta in cui hanno acceso la vita hanno eretto la TORRE DEL VRIL... lo ZED è il canale cosmico attraverso cui il loro potere viene esercitato,

l'Uomo che avrà riscoperto e riconosciuto la sua natura multidimensionale, che coniuga gli opposti e va dritto al centro dei poli, che ha attivato il corpo di luce con la sua consapevolezza,

> saprà dove sono le torri del VRIL. Lo Zed sarà la sua stella polare. E conoscerà le antiche tecniche per utilizzarne i poteri... Nella grande piramide è custodito il principale Zed della superficie, in diretta connessione con lo Zed che pulsa nel cuore della Terra.

In accordo con Mario Pincherle, scopritore dello Zed principale sotto la Grande Piramide, Carlo Barbera sostiene la profezia secondo la quale <*la Torre del Vril un giorno sarà liberata dal vincolo occulto e il velo di Iside cadrà*>.
Lo Zed, ricordiamo, rappresenta immortalità, durata eterna, continuità e autorigenerazione. Già il Libro Egiziano dei Morti identifica lo Zed come la spina dorsale di Osiride e anche dell'universo intero, è l'asse che collega la Terra alla stella polare. Nel microcosmo, cioè dentro di noi, lo Zed è la colonna vertebrale attraverso la quale si compie il viaggio della consapevolezza. La festa di innalzamento dello Djed risale a più di 5000 anni fa. Esso, supremo simbolo di unificazione delle polarità, serve al suo più alto scopo e rivela il suo più grande mistero e potere sempre a cavallo tra la fine di un'era e l'inizio di un'altra.

> Gli abitanti dell'interno utilizzano l'antenna Zed connettendovi le proprie correnti vitali e le onde cerebrali mediante l'utilizzo di suoni che aprono gli accessi del sistema sincronico dello Zed. Ritengo che lo Zed sia un sistema di ingegneria astrale proveniente dalla 5D.

E ancora ci viene data un'indicazione sul quando come e dove:

> quando Polaris diviene visibile l'iniziato può entrare in essa proiettando se stesso all'interno della stella bianca egli entra nel reame dell'integrazione e della gioia aprendo la porta del reale.

Yapool è la città di Quinta Dimensione che si estende sotto il mare del golfo di Guascogna (o Biscaglia). Assomiglia moltissimo alla comunità che io visito quando viaggio nella Quinta. Esistono grandi città e piccoli villaggi in mezzo alla natura, come in Terza. Io mi trovo più a mio agio nella natura e quindi quando parto mi trovo sempre in un villaggio, le cui caratteristiche però sono le stesse descritte da chi scrive o canalizza informazioni sulle grandi città, Telos, Posid, Shambhala, Yapool ecc.
Scrive Aurelia Louise Jones nel suo *"Telos"* che le popolazioni native sudamericane, specialmente Brasile e Argentina, hanno condiviso l'energia cristica con flora e fauna dei boschi tropicali così come gli esseri sensibili che abitano l'oceano. I boschi tropicali hanno mantenuto un livello di vibrazione di Quinta Dimensione, dove si sono rifugiati molti animali scomparsi dalla Terza Dimensione. La struttura cristallina del suolo ha continuato a nutrire piante che all'epoca di

Lemuria esistevano nella Terza, piante che posseggono un vero potere di guarigione e intelligenza e sono composte dall'energia di tutti i regni vegetali animali e insetti. I boschi tropicali sono un esempio di coesistenza e cooperazione tra piante, animali e uomini. Le tribù native che vivevano nelle foreste tropicali conoscevano il potere di guarigione di queste piante, che provenivano direttamente dai tempi di Lemuria. L'informazione contenuta nella pianta veniva assimilata tramite un rituale di ingestione e fusa direttamente nel dna degli uomini che potevano così assorbire il sapere della pianta. I corsi d'acqua in questi paesi stanno facendo il massimo per distribuire le frequenze superiori a tutti coloro che si aprono al processo evolutivo. Il Rio delle Amazzoni porta in sé una coscienza che deriva direttamente dalla Terra: come fa anche il Gange in India, questo grande Deva dell'acqua pulisce le emozioni del continente sudamericano.
Il Perù andino, precisamente il cammino sacro nella Valle degli Inka, tra Cusco e Macchu Picchu, in questo momento funge da portale intergalattico per tutto il sudamerica, come il monte Shasta per il nordamerica. In Perù c'è una forte tradizione legata al el Dorado, che i nativi chiamano Paititi, il cui ingresso sarebbe nella Selva del Madre de Dios, il Parque del Manu che costituisce l'ingresso peruano all'Amazzonia.
Il monte Shasta (4316 m) è la più maestosa cima della estremità settentrionale della Sierra Nevada, nel distretto di Siskiyou, California settentrionale a 53 chilometri dal confine con l'Oregon. E' il cono di un vulcano spento (vulcano!!!) ed è considerato uno dei luoghi più sacri del pianeta avvolto in una piramide energetica purpurea. Ci sono molte leggende locali sugli esseri misteriosi che vivono dentro la montagna.
Il loro attuale codice del dna sta funzionando già con i 12 codoni che già conosciamo (noi in terza funzioniamo con 2!!!), più altri 24 di cui ancora non si sa nulla. Durante l'età dell'oro passata gli esseri viventi avevano 36 codoni del dna funzionanti. Ciò che li riattiva è la vibrazione dell'amore incondizionato (il 5° elemento?) e dell'innalzamento della coscienza. Quelli di Quinta vivono dai 20 ai 30.000 anni. Non muoiono non si ammalano e lasciano il corpo quando lo desiderano per proseguire il viaggio in dimensioni dove il corpo non serve.
Anche in Yapool non ci sono leggi scritte ma regole comunemente accettate e seguite, dettate semplicemente dal buon senso e dal rispetto. Anche l'ordine è spontaneo, non esistono punizioni né imposizioni. Barbera dice che Yapool sotto il mare si trova a metà tra territorio francese e spagnolo, mentre in superficie corrisponde al territorio basco e si estende fin sotto la Cordigliera Cantabrica. Il territorio sotterraneo è composto da grandi caverne attraverso cui scorre una gran quantità d'acqua che converge verso l'interno. L'estensione è di circa 100 km e i suoi massicci montuosi sono di cristallo. Le caverne sono fratture verticali; ce ne sono otto principali connesse direttamente col cuore della città. Inoltre si aprono moltissime gallerie lunghe e basse che servono da connessione e ospitano abitazioni. Sono totalmente isolate dall'umidità. Altre cavità ospitano giardini foreste e campi. L'illuminazione è molto particolare, è diffusa: in effetti durante un viaggio mi era stato spiegato che tutto è illuminato dall'interno poiché non esistendo più la dualità non c'è nemmeno più il binomio luce-oscurità causato dall'illuminazione esterna in qualche punto. In Terza Dimensione, nella dualità, la fonte di luce illumina la forma da una parte e la lascia al buio dall'altra. In Quinta fuori dalla dualità questo non può più essere quindi l'illuminazione interna nasce dall'apertura della consapevolezza in ogni cellula. Questo crea "illuminazione" in tutti i sensi e consente il fluire in ogni luogo della luce del sole interno cristallino. I molti abitanti ricevono in questo luogo il beneficio delle acque (conferma Barbera: <*la luce e l'ombra appartengono al gioco olografico*>).
La città, secondo lui, prende il nome di Yapool dal suo principe regnante, che è un gigante e viene da una tribù di Sirio.

> Essi dicono che presso Yapool è attiva una grande antenna radiante Zed che funge da ponte di connessione tra il centro solare dell'interno - lo Zed di Shambhala - e la città stessa. Lo Zed attiva una rete Vril collegata con altre precise zone geografiche del pianeta, punti di connessione centrale, sia sotterranei che di superficie.

> Yapool possiede in superficie alcune porte dimensionali di accesso fisico, controllate e tutelate da membri della piccola colonia di cittadini, destinate agli esseri umani in stato di metamorfosi.

In alcune zone della superficie particolarmente cariche di energia è possibile interagire con forme di vita appartenenti all'interno. In effetti mio marito ed io avemmo un incontro molto speciale una sera a Hendaye come racconto nel capitolo "il mio viaggio attraverso i Pirenei". Il corpo di luce degli abitanti di Quinta, quindi anche il nostro si suppone si stia sviluppando così, è composto di cinque elementi e non quattro come in terza.
Interessanti nella accurata descrizione dell'autore sono le linee sotterranee che portano a Yapool attraversando l'Europa. La più importante è quella che lui chiama "linea celtica", che sale dal golfo di Biscaglia e attraversa la Bretagna e la Cornovaglia fino al nord dell'Irlanda e la Scozia, Le isole Shetland e le Faer Oer. Ciò che accomuna tutte queste aree sono i numerosissimi cerchi megalitici, dolmen e cromlech, che segnavano il territorio di un'unica famiglia di luce, quella dei Celti appunto. Altre linee sono: quella africana che da Yapool attraversa la Spagna e l'Africa passando per il territorio Dogon nel Mali fino al Golfo di Guinea; la via di Shambhala che dalla Grecia si allunga verso il Caucaso, il Mar Nero fino all'Himalaya e al deserto del Gobi; e la grande Paititi (El Dorado) di cui si parla molto nella tradizione andina e che congiunge le Ande col Mato Grosso e procede poi fino a Yapool atraversando l'Oceano Atlantico.
Infine, molto correttamente, Carlo Barbera nomina la città di Telos sotto il monte Shasta in California, sempre collegata alla linea della Grande Paititi attraverso il Messico fino al Nord America. Non capisco come mai, invece, la cosa non sia reciproca. Infatti nel libro *"Telos"* della Jones, considerata unanimemente la voce autorizzata in Terza Dimensione di Adama, gran sacerdote di Telos, né Yapool né l'Europa in generale sono menzionate. La Jones infatti parla solo di città sotterranee in India, Tibet e Cina.
Infine non poteva non essere menzionato "El Camino de Santiago". Una lunga via iniziatica nota a tutte le popolazioni di questa tradizione. Il percorso tradizionale parte da San Jean Pied-de-Port in territorio navarreno sui Pirenei e termina appunto a Santiago de Compostela in Galizia snodandosi per circa 800 chilometri in linea retta. Interessante evidenziare che sulla stessa linea partendo da Santiago troviamo Hendaye e il Castello di Abbadia, il territorio cataro intorno a Carcassonne e, in Italia, una zona tanto particolare quale quella del Monte Amiata, vulcano spento considerato da molti una comunicazione con l'interno.
Le acque calde che sgorgano dalle sue viscere e si riversano all'esterno in pozze naturali hanno virtù particolari tanto che nelle immediate vicinanze sorgono aree termali e il paese di Abbadia San Salvatore che porta lo stesso nome del Castello di Hendaye e che presenta al suo interno diversi indizi quali la cripta dell'abbazia decisamente esoterica e simboli templari sulle case del centro storico. Di questo tratterò nel prossimo capitolo separatamente. Sono del parere che i Pirenei al loro interno siano attraversati da gallerie che congiungono la parte occidentale basca con quella orientale catara; e credo anche che le due popolazioni così simili nelle credenze e nelle persecuzioni ai loro danni abbiano avuto contatti e che entrambe siano collegate alle realtà della Quinta Dimensione. Il nome Compostela viene da Campus Stellae, il campo delle stelle: la tradizione narra che un tempo un tratto del percorso, la zona del monte Pedroso, era a tratti illuminato da una luce bluastra che si sprigionava dalla terra e sopra al monte brillava una stella abbagliante. Il grande alchimista Fulcanelli scrisse che il sentiero di Santiago (l'apostolo Giacomo) era collegato alla Via Lattea e riportò che secondo la mitologia greca questa era la via che gli dei percorrevano per giungere all'Olimpo.
Sostiene Barbera che il Camino de Santiago è il corrispondente terrestre della via Lattea che porta a Sirio nella costellazione del Cane Maggiore, dimora degli dei ovvero luogo di provenienza nostro e di alcuni tra i più grande esseri della Terra interna. L'iconografia tradizionale ritrae Santiago che arriva al monticello della stella preceduto da un cane. Le popolazioni celtiche che abitavano la zona prima dell'invasione romana sostenevano che la via Lattea fosse il ponte del dio Lug, rappresentato

anche come un cane nero o un lupo. Tanto i Celti quanto i Baschi, che conoscevano le linee di energia tellurica tra cui quella del Camino de Santiago (scavando sotto la cattedrale di Compostela è stato trovato un pozzo celtico), le evidenziavano erigendo strutture dolmeniche e cerchi megalitici che funzionassero come concentratori dove si potessero congiungere le energie terrestri e le loro speculari astrali. E' stato accuratamente dimostrato infatti che i cromlech, ovvero i cerchi di pietre, sono riflessi terrestri di stelle e se riuniti raffigurano costellazioni. Il diametro del cerchio era costruito in base alla luminosità della stella che rappresentava.
Mi viene in mente La via del Qhapaq Ñan - la "ruta Inka de sabiduria" di cui ho scritto in *"Il ponte tra i mondi"* - ovvero il riflesso terrestre, costruito attraverso un allineamento di città sulle Ande, di una via cosmica. Il bisogno di creare sulla Terra specchi della realtà stellare della volta celeste è un bisogno sentito in tutte le più antiche tradizioni, dalle Ande al Messico, dall'Egitto alla Cambogia e naturalmente nell'Europa Celtica. Perché?
Ha a che vedere con il "come in alto così in basso": creando un corrispondente sulla Terra si otteneva l'altra polarità grazie alla quale si poteva realizzare l'unificazione tra dimensione terrestre e celeste e trovare quella via del centro, al centro delle cellule dell'uomo, che avrebbe annullato le distanze permettendoci di raggiungere istantaneamente altri mondi e dimensioni.
A questo punto Barbera apre un'opportunità di interpretazione che mi risuona in modo particolare poiché io stessa ne ho scritto diffusamente in *"Il ponte tra i mondi"*, quella dell'esistenza tra le stelle di "vie" di passaggio interdimensionale. Dice infatti che il Camino de Santiago potrebbe simboleggiare, o anche rappresentare realmente, il cammino tra due porte

> ... per il passaggio delle anime, una alla nascita, la Porta del Nord o dell'Uomo, l'altra per il ritorno al cielo dell'uomo dopo la sua morte, la Porta del Sud o degli dei... le porte sono situate nei tratti dove l'eclittica – ovvero il cammino circolare apparentemente descritto dal sole sulla sfera celeste nel suo moto relativo alla Terra - interseca la Via Lattea.

Essendo l'eclittica obliqua rispetto all'asse di rotazione terrestre, essa interseca la proiezione dell'equatore terrestre in due punti, da sempre considerati due porte per il cielo.

> La porta del sud, vicina alla coda del Sagittario, scorreva dallo Scorpione al Sagittario, quella del nord, vicina alla posizione della "stretta di mano" di Orione, si snodava invece dal Toro ai Gemelli... Il Camino de Santiago è la via del ritorno all'immortale origine celeste, la strada che conduce alla Porta degli Dei, **rivelata nel solstizio d'inverno** presso il sacro campo della stella in terra come in cielo... Il nostro Camino lascia dunque trasparire tradizioni perdute di uomini che tracciarono sacri percorsi verso Occidente da cui accedere ai mondi superiori per raggiungere il regno dell'immortalità.

Nel suo corso di alchimia il prof. Angelini sostiene a proposito del Camino de Santiago che il viaggio doveva essere compiuto secondo gli alchimisti medievali per raggiungere l'illuminazione. Sebbene il Camino abbia circa 30.000 anni di vita, Angelini sostiene che:

> ... nel medioevo il viaggio partiva dalla Bretagna e dalla Lombardia. Le due vie si riunivano a Narbonne proseguivano verso Carcassonne e poi attraverso Roncisvalle fino a Santiago.
> La partenza era dalla Lombardia perché si partiva dal punto che rappresentava in terra Orione, ovvero le abbazie lombarde di san Bernardo: Chiaravalle, Morimondo e Cerreto di Lodi. Qui si raccoglievano i pellegrini e da qui aveva inizio ufficialmente il viaggio. Orione significa "il guerriero che si gira" cioè colui che girandosi inizia il viaggio di ritorno.
> Perché in Galizia? Nella letteratura egizia si parla di andare verso l'Amenti, l'ovest, il luogo dove il sole tramonta cioè dove si sottrae alla vista fisica andando a illuminare la parte di sotto. Quindi dirigersi verso l'Amenti significa andare verso la morte fisica poiché l'altro mondo è subliminale, cioè sotto il limite (del visibile, dello sperimentabile). La morte iniziatica consiste nell'abbandonare il mondo dei sensi, abbandonare il mondo della luce fisica per entrare nel mondo dell'aldilà dove sì ci sono i morti ma anche coloro che hanno lasciato il loro corpo fisico coscientemente e hanno varcato le porte del subliminale.
> Quindi l'Amenti è il punto da raggiungere per l'ascesi. Osiride è il dio dell'Amenti e nel "Libro delle Porte" è detto il dio delle caverne. Quindi l'ovest è il punto da perseguire per varcare la soglia del mondo subliminale e

la Galizia rappresenta l'estremo punto ovest dell'Europa. Andare all'ovest significa incamminarsi verso la realizzazione. A un certo punto il rito che doveva preludere a un'illuminazione e che è stato cullato nella valle del Nilo per millenni, si è catapultato verso nord ma mantenendo la direzione ovest. E ha sempre mantenuto una linea con un'inclinazione di 26°, la famosa inclinazione apparente della via lattea sulla volta celeste nel 5.500 a.C. quando Sirio era al grado 0° di Ariete ed è iniziata un'era dell'Ariete. Quindi mentre l'egizio consumava la sua decandenza nuove fiamme di coscienza venivano in essere in nuove zone geografiche. Questi nuovi centri rimanevano legati al ricordo della loro sorgente attraverso un simbolo geometrico che era il cammino verso la coscienza rappresentato dall'angolo di 26° come il corridoio della grande piramide. Da Heliopolis con una linea inclinata di 26° si raggiunge esattamente Santiago de Compostela.

Tra l'altro un'inclinazione molto vicina a quella dell'asse di rotazione terrestre rispetto all'asse nord-sud (e forse del piano dell'eclittica rispetto alla galassia) che è attualmente di 23° 50' mentre quello ideale è di 22°30' (la metà di 45°), come spiegavo in *"Il ponte tra i mondi"*.

Per Barbera il punto di partenza: la Porta dell'Uomo rivelata nel cuore del golfo di Biscaglia durante un solstizio d'estate.

IL SENTIERO INTERIORE DEL RICORDO DELL'ORIGINE CONDUCE AL CONTATTO CON LA CIVILTA' INTERNA DI AGARTHA... CIO' CHE SI DEVE FARE E' RICORDARE... IL RICORDO PERFETTO DELL'ORIGINE...AGARTHA NON E' UN PARADISO LONTANO, E' QUI E ORA... QUESTO E' IL RICORDO.

Molto vicino a ciò che l'astrofisica Giuliana Conforto definisce "l'arte della memoria" ossia la capacità di ripescare la conoscenza ancestra all'interno del proprio essere, nel siero acquoso di cui sono composte le nostre cellule. Scrive la Conforto:

... in uno stato rilassato ma cosciente l'individuo va alla ricerca di sé e comincia a vedere immagini e a sentire emozioni che sembrano pescate da una sorta di memoria cosmica comune...

A conferma traggo da *"Viaggio a Shambhalla"* di Anne e Daniel Maurois-Givaudan:

... la via dell'Agartha è legata all'anima del cuore della Terra. Il vostro Occidente non è null'altro che il regno di Giacomo, totalmente sotterraneo. Gli Esseri che lo abitano... migliaia e migliaia di anni fa hanno fuggito la luce del vostro sole per tema che essa velasse il loro sole interiore.

Come me anche Carlo Barbera ritiene che fuori dalla dualità non abbia più alcun senso parlare di Terra esterna o interna. Quindi la Terra interna è dentro la crosta solamente vista in un'ottica di Terza Dimensione. Dalla Quinta Dimensione diremmo semplicemente che la Terra è una ma che si manifesta in diverse dimensioni interpenetranti. Perché allora Terra interna? Perché risuona con il nostro viaggio interiore e perché la si raggiunge dall'interno delle nostre cellule e del nostro corpo.

E' fondamentale comprendere che Agartha è sicuramente prima di tutto uno stato di coscienza che si ottiene per mezzo di pratiche spirituali che, pur diversificandosi in una grande quantità di metodi, scaturiscono tutte da un'unica sorgente.

Non importa che tecniche usare, lo yoga, il tai chi, la danza, la pittura, il judo, l'aromamassaggio o qualsiasi altro approccio ci porti a contatto con la nostra essenza divina. Io penso, però, che in questo momento la meditazione sia fondamentale, e per meditazione intendo la visualizzazione guidata o spontanea verso quel mondo (si veda il mio *"Meditazioni per l'anima. viaggi guidati nella Quinta Dimensione"*). Visualizzare noi stessi in Quinta Dimensione è, sono convinta, l'unico modo per accedervi in fretta.

Questo stato di coscienza introduce l'iniziato ai misteri della realtà non duale. L'iniziato comprende che la realtà che i sensi percepiscono è una proiezione onirica prodotta dalla mente, quindi modificabile per mezzo della purificazione della mente stessa e di una straordinaria forza di consapevolezza.

Il lavoro dev'essere costante e continuo, 24 ore su 24. Quando si entra nel cammino della Quinta Dimensione ogni azione deve essere messa sotto controllo ("tendersi l'agguato" direbbe Castaneda), la consapevolezza che si sta interagendo con un'illusione sensoriale deve essere costante e ogni spunto o occasione deve diventare motivo di riflessione e miglioramento. La vita assume così un altro scopo: quello di palestra per scoprire le proprie debolezze, gli attaccamenti nascosti, gli atteggiamenti automatici, e per sradicarli.

> Gli sperimentatori sanno di quanto sia coinvolto anche il corpo fisico in un processo di alchimia interiore nel quale le cellule vengono informate e ridimensionate sulle frequenze originarie... risolvendo l'illusorio dualismo che divide ciò che è "fuori" da ciò che è "dentro"... Così si comprende che Agartha è un luogo fisico della Terra reale ed eterna.

Non un luogo fisico tridimensionale che si possa trovare organizzando spedizioni avventurose sulla crosta o cominciando a perlustrare le caverne ma *<un corpo di arcobaleno svincolato dalle leggi fisiche e dal karma: questo è il corpo con cui effettuare il trasferimento>* (quello che l'Anselmi chiama "corpo di luce" come si vedrà più avanti).
Il segreto di tale trasferimento era conosciuto dalle culture ancestrali, quelle che oggi vengono definite "primitive" dalla scienza ufficiale. Per questo interi gruppi sono riusciti a sparire da un momento all'altro senza lasciare traccia: gli Inka, gli Itzà Maya, gli Eepe di Rapa Nui, i Kambujà abitanti ad Angkor, i druidi Celti e molti altri.

> Insieme alla presenza consapevole, la terra e la comunità sono gli elementi indispensabili per la realizzazione della vostra reale originaria identità. Tale consapevolezza vi permetterà l'apertura di valichi temporali attraverso i quali trasferirvi su sorprendenti livelli dell'essere, non più vincolati alle portanti virtuali del vostro mondo... L'organizzazione è rivolta a permettere a un certo numero di persone di trasferirsi anche fisicamente su un diverso piano dimensionale di esistenza.

E spiega ancora che l'apertura di tali porte si ottiene da un lato con un'apposita tecnologia che verrà attivata al momento opportuno dai nostri fratelli che già vivono là, dall'altro con la riattivazione delle funzioni originarie della ghiandola pineale come antenna ricevente di tale tecnologia. E ancora una volta viene in mente lo zed. Scrivevo in *"Gra(d)al - il segreto della torre":*

> ... il legame tra zed graal e ghiandola pineale, che sarebbe il passaggio segreto all'interno dell'uomo. Tale passaggio potrà essere attivato dallo zed quando riemergerà allo scoperchiamento della piramide e ciò avverrà "quando le stelle saranno in posizione".

In quel libro sostenevo che la ghiandola pineale fosse all'interno dell'uomo l'antenna ricevente, la parabola diciamo, per intercettare e distribuire l'energia dello zed, anzi degli zed. Infatti la pineale è proprio fatta come una piccola ciotola.
<La porta dimensionale è manifesta esattamente nel chiaro tangibile corridoio della consapevolezza> spiega ancora Barbera. Ma se la Quinta Dimensione con i suoi abitanti è già qui e ora perché non possiamo vederla e toccarla? Semplice, anche se difficile da accettare, perché i nostri sensi di Terza Dimensione non possono percepire la Quinta. Non è che non la vediamo perché è da un'altra parte, bensì perché i nostri occhi non sono in grado di percepirne la frequenza o addirittura perché la corteccia visuale non dà il suo permesso in quanto questo non fa parte di ciò che siamo stati programmati a vedere. Non attendiamo un tempo futuro in cui finalmente "le astronavi atterreranno sul pianeta". Le astronavi sono già qui ma non le vediamo perché i nostri sensi non ce lo permettono. Ciò che dobbiamo attendere è il momento in cui, avendo lavorato su noi stessi per innalzare la nostra frequenza, finalmente il velo della nostra percezione si squarcerà e ci accorgeremo che Agartha è sempre stata davanti ai nostri occhi, che non l'abbiamo mai lasciata.

Abbiamo solo vissuto dentro a un cinema a 360° gradi creato dentro Agartha per consentirci di uscirne utilizzando il libero arbitrio.

> Si tratta di scardinare le inferriate di una prigione che ci fa vivere una realtà non vera, una bolla, un sogno. Di CONVINCERSI di questo poiché una delle portanti della mente è proprio quella di dividere fortemente la realtà cosiddetta fisica da manifestazione cosiddette paranormali e di considerare queste ultime mai così reali quanto la ben tangibile realtà fisica. La stella polare che definisce la rotta della nostra migrazione, del nostro trasferimento, si trova nel centro più interno della coscienza. E' importante stabilire una rotta orientata con estrema decisione verso l'interno di noi MAI CEDERE ALLA PAURA... Quando la coscienza si ritira dal sogno, questo svanisce senza lasciare traccia. Ciò che percepiamo e sperimentiamo come identità umana interagente con il mondo esterno è una **conversione codificata** che la mente produce nel ricevere la corrente originale del cosmo. Il codice di conversione è una lettura analitica della corrente originale che la mente interpreta attraverso il sistema CEREBRALE DUALISTICO prodotto da una totale mancanza di comunicazione tra i due lobi cerebrali.

Ecco l'importanza della ghiandola pineale: è il "ponte tra i mondi", la connessione possibile tra i due emisferi cerebrali che ci riporta all'Uno dentro nel corpo.
E' proprio questo sistema cerebrale alterato a creare la continua oscillazione, espressione della dualità, tra gioia e sofferenza, tra giusto e sbagliato eccetera.

> L'uomo è la prigione di se stesso... l'uomo dominato dalle perverse portanti dei suoi sensi fisici, i cinque servitori della mente dualistica... Il suo mondo esterno è solo la proiezione di una perversione mentale... di una matrice alterata che si conserva come un gigantesco generatore e accumulatore di energia

Secondo Barbera le portanti temporali che creano il nostro mondo virtuale sono addirittura arretrate rispetto al tempo reale di circa cinquant'anni. La frattura temporale (secondo lui operata dagli invasori alieni) è stata stabilizzata nel 1700, all'inizio dell'Era industriale, a una distanza di cinquant'anni indietro rispetto al tempo reale. Questo significa che tutto quello che stiamo vivendo in questo momento in realtà è già successo. Dobbiamo solo ricordarcene. Scrivevo in *"Il ponte tra i mondi"* a proposito del mio viaggio all'Isola di Pasqua:

> Poi arrivò lui… Don Benito. Nero di pelle capelli e occhi... - Piangi pure – mi disse – poiché tutto è già stato fatto. Ora dobbiamo solo ricordarcene.
> Poi cominciò a recitare una litania Rapa Nui e a massaggiarmi il palmo della mano destra con le sue dita bollenti.

Ci saranno i profetizzati tre giorni di buio? Ci saranno cataclismi? Vedremo Nibiru il 13° pianeta avvicinarsi alla Terra?

> Pensiamo che il luogo più sicuro sia una piccola isola nella consapevolezza. Uno scoglio, un picco di roccia nera emergente dall'Oceano nel Golfo di Biscaglia. La casa degli dei nella nostra mente... Thule, casa degli dei nel golfo di Biscaglia, si trova nel cuore della nostra ghiandola pineale.

Vi sono, dice Barbera, oasi iperdimensionali mantenute attive dagli abitanti di Agartha sulla superficie, dai tempi antichi, nei siti sacri del pianeta (quelli nei quali ho viaggiato e viaggio tutt'ora e nei quali mi si attiva la memoria, come ho descritto nei miei libri precedenti).
E conclude: tutte le oasi iperdimensionali connettono alla sacra dimora di Thule nel golfo di Biscaglia.

I Baschi a ovest dei Pirenei e...

Le origini del popolo basco sono tutt'oggi considerate misteriose e così pure lo sono le origini del loro linguaggio, un pre-indoeuropeo unico per le sue caratteristiche. Gli esperti sono concordi nel sostenere che è la lingua più antica d'Europa, infatti non ha parentele né con l'indoeuropeo né con le lingue uraliche. Attualmente lungo il territorio basco dei Pirenei occidentali, divisi tra Spagna e Francia, vivono circa 2 milioni e mezzo di Baschi. Chiamano il loro paese Euskal Herria e lo dividono in sette provincie. Le provincie di Bizkaia, Gipuzcoa, Araba e Navarra si trovano in Spagna, mentre Lupurdi, Bassa Navarra e Zuberoa si trovano in Francia.
Chiamano se stessi Euskaldun, coloro che parlano Euskara, cioè basco appunto. Il nome baschi, poi trasferitosi ai vasconi o guasconi francesi di Rostandiana memoria (Cyrano de Bergérac era uno dei famosi e pericolosissimi cadetti di Guascogna), viene dal greco ouaskonous, coloro che sacrificano i capri. Nella loro tradizione sono moltissimi i siti sacri ancora oggi esistenti: caverne, pozzi e fonti soprattutto, cioè luoghi d'acqua e di accesso alla terra. Tra questi luoghi il più famoso è Akelarre, una pianura in Navarra. Poiché la chiesa romana collegava tutto questo al paganesimo e alla stregoneria il popolo basco è stato fortemente perseguitato e ogni informazione riguardo alle sue tradizioni eliminata o modificata.
La religione tradizionale basca ha connotazioni fortemente magiche (come quella Shardin, l'originale etnia sarda costruttrice dei nuraghi come avrei scoperto in seguito). Il popolo basco non fu e tutt'ora non è stato soggiogato. Il suo spirito indomito e libero e la forte tradizione orale lo ha salvato dall'estinzione, di caccia in caccia, dai romani alla dittatura fascista spagnola passando attraverso l'inquisizione.
L'inquisizione fu istituita dal papa Gregorio IX nel 1231: 9 milioni di persone, soprattutto donne, furono bruciate o impiccate, con accusa di eresia e collaborazione col diavolo, dai frati domenicani, braccio esecutivo dell'inquisizione, cominciando dal nord delle Alpi ed estendosi via via in tutt'Europa. Nel 1252 fu istituito l'uso della tortura "in nome di Dio". Come vedremo più avanti pochi anni dopo l'inquisizione arrivò anche nelle aree catare di Tolosa e in Catalogna.
Le divinità principali basche sono Eguzki, simbolo solare a volte maschile a volte femminile molto legato a Mari, la dea luna Illargui e soprattutto lei, la dea Mari, il personaggio chiave della mitologia basca. Mari è collegata alla terra, agli abissi e a tutte le cavità e precipizi e si presenta anche come un cavallo rosso, Zaldia. Mari è la natura, è Dio, è colei che distribuisce il cibo e protegge le acque. Vive nelle grotte: la grotta è casa, tempio e sepoltura per il popolo basco. Dalle caverne Mari sale alla superficie della terra per visitarla, è una dama elegante che ogni sette anni si trasferisce in un altra zona e lo fa avvolta in un manto di luce viaggiando attraverso l'aria. Per Mari lavorano i Sorginak, maghi e maghe della terra che costruiscono ponti, dolmen. Vi sono poi i Laminak, geni femminili dell'acqua e dell'oscurità, ancora oggi presenti in molti toponimi. Lo sposo di Mari è il serpente Maju.
Vi è poi una leggenda comune a tutte le tradizioni antiche della Terra: quella dei giganti, i Basa Jaun, che apparvero per impartire le loro conoscenze tecnologiche agli uomini e poi sparirono sulle montagne (vi ricorda nulla? La leggenda di Urano che portò agli uomini il sapere e la leggenda degli Eepe a Rapa Nui, degli Itzà in Messico e dei figli di Viracocha sulle Ande...). I Baschi vengono fortemente collegati ai petroglifi delle grotte di Lascaux, con tutto il loro equipaggiamento di misteri esoterici e astronomici. Questo significa che esistevano in epoca "preistorica". La loro cultura ha come asse portante la Terra. Nel suo interno ci sono immense aree dove corrono fiumi sotterranei di latte ai quali si accede dalle grotte. La tradizione è ricchissima di storie che riguardano esseri i quali vivono dentro la terra.
Nel corso della loro travagliata esistenza si sono battuti contro l'impero romano, i Wisigoti, i Franchi, i Normanni. Nel 999 il re basco Sancho VII detto il Grande (era alto 2,25 metri e

considerato un gigante, la sua tomba è ancora visitabile a Roncisvalle) riunì sotto il suo dominio tutti i territori baschi a eccezione della Navarra: Guascogna, Aragona, Castiglia e la contea di Tolosa, che poi sarà molto coinvolta con i Catari. Questo sancisce un punto d'incontro tra baschi e catari che secondo me sono molto collegati sia geograficamente che, soprattutto, ideologicamente e spiritualmente e per questo entrambi così ferocemente perseguitati.
La Bizkaia (Biscaglia) divenne uno stato indipendente nel 1224. Nel 1379 il villaggio di Gernika ospitò un importante giuramento rituale del popolo basco e divenne così un luogo simbolico dell'identità nazionale. Per questo il dittatore spagnolo Franco chiese la sua distruzione con il famoso bombardamento durante la seconda guerra mondiale come vedremo dopo. Nel 1512 una gran parte del territorio basco fu occupata dalla Spagna nelle persone di Ferdinando e Isabella (quelli di Colombo). Dopo la Spagna arrivò l'inquisizione che nel 1609 provocò la morte di 600 baschi sui roghi. Negli anni seguenti Spagna e Francia si divisero il territorio basco e nel 1794 furono deportati 4.000 baschi ad opera dell'autorità francese. Ma i Baschi non demorsero, si organizzarono in un'armata basca e combatterono fino alla morte del loro generale Zumalacarregui. Il trasferimento della dogana spagnola nella sua attuale posizione, al fiume Bidassoa vicino Hendaye, stritolò l'economia dei Paesi Baschi del nord costringendo la popolazione ad emigrare in America del sud. Nel 1893 i Baschi si riorganizzarono e fondarono Euskadi, la Nazione Basca composta dalle 7 provincie. Combatterono coraggiosamente l'esercito spagnolo fino alla disfatta nel 1937 con il bombardamento di Gernika, come detto prima. Nel 1939 finì ufficialmente lo stato d'Euzkadi, che esisteva da tempi remotissimi. Il bilancio fu di 50.000 morti e 200.000 esiliati. C'è da chiedersi la ragione di tanto accanimento. Ma poi viene in mente la storia dei Catari e quella di tutte le popolazioni native americane del nord e del sud e la risposta è una sola...
Tornando alle caratteristiche di questo straordinario e fiero popolo, il ruolo femminile era centrale. La signora della casa, etxekandere, officiava i riti domestici, quelli dei morti e ammaestrava la gente. I "morti" venivano considerati ancora in collegamento con i loro familiari da un'altra dimensione (la Quinta!).
Insomma non può essere un caso se la fantomatica croce di Hendaye sorge in territorio basco. Ci sono indizi più che consistenti che questo popolo avesse un profondo collegamento multidimensionale e che forse proprio per questo, rispondendo alla domanda di prima, fu tanto perseguitato e tanto si cercò, per fortuna inutilmente, di cancellarne ogni traccia.
Scrive di loro Carlo Barbera, in *"Agartha la sorgente originaria*", che sembran condurre un'esistenza

> ... anarchica, priva di regole e conflitti, di repressori, tribunali e carceri, fondata sull'autogestione, prefigurante una civiltà che non ammette proprietà privata, prevaricazione, violenza. Una terra viva dove gli uomini sono liberi e felici... Akelarre è la forza che ancora pulsa nel cuore dell'Europa... la lotta si esprime nel raggiungimento di stati di coscienza tali da sfidare l'esistenza di uomini-schiavi. Su questo potere sembra costituirsi l'azione di resistenza globale di una rete internazionale di uomini e donne che operano per mezzo di facoltà mentali... e sull'attenta comprensione degli inganni virtuali... un magico collettivo di iniziati dall'origine misteriosa che opera... per determinare la liberazione dell'umanità.

... e i Catari a est: il mio viaggio attraverso i Pirenei

Teo ed io partimmo nell'agosto 2009 alla volta di Carcassonne costeggiando la Liguria occidentale e la Costa Azzurra francese. L'idea era di sostare per la notte vicino a Carcassonne e poi proseguire verso Tolosa e da lì verso nord fino a Hendaye. Cosa che facemmo. Il viaggio ebbe uno strano percorso a forma di 8 attraverso i Pirenei, poiché da Hendaye attraversammo il confine ed entrammo in Spagna. Raggiungemmo Bilbao costeggiando l'oceano, poi scendemmo a Pamplona in Navarra e da lì tornammo sulle montagne rientrando in Francia attraverso Burguete, il passo di

Roncisvalle e poi St. Jean Pied-de-Port. Quindi ritornammo nei paesi Catari e raggiungemmo il mare in Camargue a Les Saintes-Maries-de-la-Mer. Ma cominciamo dal principio.
Avevo già viaggiato nell'Aude anni prima, come racconto nel mio *"Gra(d)al"*, quando esplorai Rennes le Chateau, Rennes les Bains e il Bugarach trovando l'indizio che porta allo zed nascosto sotto la montagna: più avanti ne riporto il racconto tratto dal mio libro. Però all'epoca non mi ero fermata a Carcassonne, così questa volta volevo approfittarne. E nemmeno mi ero accorta di come sia enfatizzato su ogni cartello stradale e su ogni brochure che ci si trova nei "Paesi Catari"... non in Francia. Trovai qualcosa di molto interessante: il castello della città vecchia (foto40) è meravigliosa, ristrutturato da Viollet-le Duc che si occupò, come ho scritto sopra, anche del castello di Abbadia nei Paesi Baschi. All'interno del castello mi colpì molto il Cristo in alabastro con le mani legate (vedi foto38). Le mani erano enormi, decisamente sproporzionate rispetto al corpo e i due capi della corda non penzolavano verso il basso attratti dalla forza di gravità, bensì si incrociavano diverse volte come a voler mostrare le due nadi, Ida e Pingala, che dalla terra salivano verso il coccige e lì si fermavano. Quando poi arrivai ad Abbadia mi resi conto che quelle mani dovevano servire a farmi collegare la scultura di Carcassonne con la vetrata della cappella del castello di Abbadia, ratificando un legame tra Catari e Baschi che sentivo fortemente e di cui trovavo continui indizi quali l'architetto Viollet-le Duc ma anche un'occulta tradizione di eresia e persecuzioni.

Avevo la sensazione che Catari e Baschi fossero l'espressione occidentale e orientale di una stessa filosofia di vita che corre attraverso i Pirenei.
Accatastate in un sottoscala del castello di Carcassonne c'erano parecchie croci templari scolpite nella pietra e un murales con l'immagine tradizionale del rebis, la sacra unione alchemica tra maschile e femminile rappresentata dall'unione sessuale tra il Re Sacro e la sua legittima Regina.
Decidemmo di fermarci a Carcassonne fino al giorno dopo.
Città medievale, fu dominata in quel periodo dalla potente dinastia dei Trencavel e svolse un importante ruolo di supporto al catarismo. Fu proprio da qui che il papa Innocenzo III iniziò nel 1208 la sua sanguinaria crociata contro gli Albigesi, ossia i Catari che qui vivevano. Alla fine della crociata, durante la quale sia la città che i vicini castelli sulle montagne si difesero strenuamente, furono sterminati migliaia di Catari e Carcassonne fu tolta ai Trencavel nel 1226 passando tra i domini del re di Francia, che aveva aiutato il papa uccidendo e bruciando gli eretici e che per questo fu fatto santo.
Scrivevo in *"Gra(d)al"*:

> Myriam di Magdala, dopo la crocifissione, attraversò il Mediterraneo e sbarcò nel sud della Francia. Passò nella regione dell'Aude, il cui nome antico era Razès. *Raz* in antico egizio significa "tempio sotterraneo" e mi sembra che questo potrebbe essere l'etimo di Razès. Quindi tutta l'area potrebbe essere o nascondere un tempio? O una torre, come suggerisce il toponimo Blanchefort, il nome di una località vicina a Rennes il cui significato è "torre bianca". Ricordiamo che lo stesso nome Maddalena deriva da Magdal-torre. Myriam lasciò nel Razès tracce della sua appartenenza al lignaggio della Albi-gens. I documenti furono consegnati e custoditi dai catari di Montségur, una località storica vicina a Rennes. Quando i catari furono attaccati dalle forze congiunte del re di Francia e del papa (la crociata degli Albigesi) i documenti furono nascosti sotto il pilastro della chiesa di Rennes, dedicata alla Maddalena, dove furono molto più tardi trovati da Berengér Saunière...
> ... i biblici *Elohim*, i *Neter* egizi detti anche *Albi-gens* nella tradizione catara dei Pirenei o *Anunnaki* in quella sumera. La radice ***EL*** di ***Elohim***, di ***EL****fo* e anche *ang****EL*** (tutti i nomi degli angeli finiscono in "***EL***":

*Micha**EL**, Rapha**EL**, Gabri**EL**...*) viene, secondo Sitchin, dall'accadico ***ILU***, che significa "esseri speciali che vengono dall'alto". Il termine sumero *El*-il risplendente, divenne *Ilu* in accadico; l'*Elf*, la figura mitologica che conosciamo come "elfo", deriva da *El-Ilu*. Il plurale è *Elohim*-i risplendenti, erroneamente tradotto nella Bibbia con il singolare "DIO". La femmina elfo, ovvero appartenente ai "risplendenti che vengono dall'alto", era detta Albi nel sud della
Francia. Da Albi deriva *Albi-gens*, la stirpe di Albi e proprio Albi divenne il nome del più importante centro "eretico" cataro (cataro, dal greco *kathairos*, significa "purificato"), quello anche più accanitamente sterminato dal papa Innocenzo III che gli dedicò la famosa "crociata degli Albigesi", appunto la Albi-gens.

In Castiglia-Spagna l'inquisizione fu istituita nel 1487 mentre in Catalogna già dal 1249 operavano i tribunali neri. L'istituzione anticipata dell'inquisizione in Catalogna fu dovuta all'obiettivo di sterminare i catari del sud della Francia (con la quale la Catalogna confina) e i valdesi. Entrambe queste filosofie che dalla chiesa romana erano considerate eretiche trovarono diffusione sia tra la popolazione della vecchia Catalogna sia tra i nobili catalani pirenaici: la Catalogna è geograficamente speculare all'Aude con i Pirenei come asse divisorio tant'è che la cittadina catalana Gerona è considerata la gemella e la vera ispiratrice di Rennes le Chateau.
Nella basilica di Saint Nazare, cattedrale di Carcassonne vecchia, trovai anche tracce esoteriche, per la precisione nel braccio sinistro del transetto, una sepoltura che mostrava un simbolo chiaramente massonico quale il nodo del fil rouge (che ritrovai ancora nel castello di Abbadia a Hendaye nella sala da pranzo) e lo strano simbolo composto dalle due lettere AM, questa volta però sovrapposte – A sopra e M sotto (foto41 a sinistra in alto).

Sembrava che anche questa volta il viaggio fosse guidato da una sottile rete di indizi che ci indirizzavano a un luogo di salita... o di discesa?
Altra curiosità nello stesso braccio del transetto: tre nicchie dedicate ognuna a una donna fondamentale nella vita di Gesù: Maddalena, Anna madre di Maria e infine Maria stessa. Una tripartizione dell'energia femminile mi stava di nuovo facendo l'occhiolino, come durante il viaggio in Bretagna due anni prima (l'ho raccontato in *"La via degli immortali*")? Le tre donne sarebbero state una costante di tutto il viaggio, come scoprii.
Mi colpì il trovare, sia in camera che alla reception dell'albergo-capsula dove dormimmo, tante brochure e tanta pubblicità di grotte visitabili. Come ho detto ero già stata in quelle zone ma mai mi era capitato di essere tanto "bersagliata" da questo tipo di informazioni. La stessa receptionist mi mise in mano, come non ammettendo discussioni, la brochure delle grotte di Limousis, poco distanti: sul frontespizio la scritta "viaggio al centro della terra".
Ci siamo! – pensai. Evidentemente le altre volte non avevo avuto menzione delle grotte perché non era il momento, ero venuta per trovare altro.
Limousis aveva un laghetto sotterraneo e una gradevola temperatura media di 14° fissi. Poco distante, Cabrespine, dichiarata patrimonio dell'Unesco, offriva la possibilità di ammirare da una balconata un intero mondo sotterraneo di stalattiti e stalagmiti, alcune veramente grandi. Il messaggio sembrava chiaro: eravamo sulle tracce di qualcosa.

Il giorno dopo ripartimmo alla volta di Hendaye dove non stavo più nella pelle di trovare la croce ciclica di cui tanto avevo letto e studiato. A metà strada tra Tolosa e l'oceano ci fermammo a fare una sosta e passeggiammo un po' nell'area verde di cui gli autogrill francesi sono dotati. C'era una specie di museo dedicato al Camino de Santiago e una strana antichissima croce conservata al suo interno: sembrava la croce di Hendaye in piccolo. Leggemmo sul cartello sottostante che si trattava della Croix de Malemort templare con il simbolo della sui quattro lati della croce, che cammino tra Clermont e un'unica croce c'erano templari, Mi sembrò singolare l'averla museo proprio nell'autogrill di fermarci. Un altro indizio? Il tondo al centro della croce la fatidica "S", la stessa che croce di Hendaye.

(foto42), una croce conchiglia di Santiago era situata sul Rocamadour. In Santiago e Maddalena! vista chiusa in un dove avevamo scelto

mostrava vistosamente avremmo trovato sulla

Giungemmo a Hendaye nel un bed&breakfast e salimmo città vecchia dove finalmente, parrocchiale di San Vincenzo, croce. Mi colpì molto che conoscerla o darle importanza nessun turista la visitasse: tutti i la cittadina si fermano nella

pomeriggio, trovammo subito alla piazza della accanto alla chiesa vidi la tanto sospirata nessuno sembrasse tra gli abitanti e che turisti che raggiungono parte nuova in riva al mare e vanno in spiaggia. Quando arrivai emozionata al cospetto della croce ciclica un solo personaggio la stava guardando... e mi si presentò come uno svizzero rosacrociano. Parlammo a lungo di Fulcanelli, del mistero della croce e di esoterismo in generale ma ahimé non mi disse nulla che già non sapessi. Della croce ho parlato a lungo sopra quindi non ci ritorno in questo capitolo. Devo dire che mi emozionò molto e che ci ritornai altre tre volte. Ci fermammo a Hendaye tre giorni e anche questa volta i padroni di casa del B&B ci consegnarono una brochure delle Grotte di Sare, distanti circa un'ora da Hendaye nel territorio di Xareta. Decidemmo di visitarle e per farlo oltrepassammo la mitica montagna la Rhune così cara al conte d'Abbadia. Le grotte ci piacquero moltissimo. Io in particolare mi sentivo totalmente a mio agio come se fossi protetta e amata. La sensazione di essere in uno spazio sacro era fortissima, la temperatura e l'atmosfera dentro, anche in profondità, erano gradevoli. Non c'era umidità. Si stava proprio bene tanto che dissi a Teo che avrei potuto viverci. Mi sembrava di vedere ovunque tracce e immagini di Mari, la stupenda dea basca della terra. La visita al castello del conte Antoine d'Abbadia fu una sorpresa gradita. Non ero al corrente della sua esistenza. Come tutte le cose esoteriche infatti non viene molto pubblicizzato. Ma la sera prima successe qualcosa di notevole.

Stavamo passeggiando sul viottolo che costeggia la scogliera verso Les deux Jumeaux, i megaliti gemelli nel mare davanti al castello di Abbadia, che secondo me indicano il portale d'accesso alla Quinta Dimensione, come ho spiegato sopra.

Era buio ma la luna illuminava il tracciato. A un certo punto davanti a noi, in prossimità di un albero, abbiamo visto una figura evanescente muoversi. Ricordo di aver visto una forma quasi opalina ma lì per lì pensammo a un passeggiatore al chiaro di luna come noi. Dopo pochi secondi la figura scomparve. Ci affrettammo per vedere se per caso si fosse nascosta dietro l'albero o i cespugli lì vicini ma non trovammo nulla. Un essere umano di terza non avrebbe potuto scomparire in così poco tempo senza fare rumore né lasciar traccia. Deducemmo con grande emozione che l'essere che qualche istante prima avevamo intravisto al chiaro di luna doveva essere della Quinta,

magari un abitante della terra interna... uscito a prendere una boccata d'aria in riva al mare esterno!
Infine ripartimmo alla volta di Bilbao, come ho detto, fermandoci a godere dei deliziosi paesini ancora tradizionalmente baschi - Hondarribia, Getaria e gli altri borghi medievali - al confine, lungo la costa.
Le tipiche case basche in legno e mattoni rossi a vista, con la parte superiore dell'edificio sporgente all'esterno rispetto a quella inferiore, ci trasportarono fuori dal tempo, in un'epoca forse irreale in cui ogni etnia veniva rispettata. Ci rendemmo conto che in Spagna la popolazione basca è molto più orgogliosa della sua tradizione nazionale euskal che in Francia. A Bilbao ci fermammo una notte e un giorno per vedere il famosissimo museo Guggenheim. Mangiammo volentieri tapas e bevemmo un ottimo vino rosso dal gusto energico. Bilbao ci piacque molto per la sua energia effervescente molto europea. Gradimmo invece meno Pamplona, che non ci entusiasmò nonostante la grande pubblicità di cui gode per essere stata soggetto del romanzo di Hemingway *"Fiesta*". Si sentiva troppo l'energia dei tori morti a causa di quell'orrenda corsa tradizionale che ogni anno provoca parecchie vittime.
Ci fermammo solo una notte a Pamplona e poi l'istinto mi disse di tornare sulle montagne. Infatti da lì imboccammo la strada verso i Pirenei che ci portò dritti a Roncisvalle, resa tanto famosa dall'Orlando Furioso dell'Ariosto da non aver bisogno di presentazioni. Stavamo percorrendo in lungo e in largo il territorio dove è ambientata la Carmen di Mérimée poi musicata da Bizet. Mi emozionava trovare tracce storiche e geografiche dell'opera che tanto ho amato da ragazza. Ma qualcosa successe a Roncisvalle: un altro dolce incontro con la Madre. Infatti nel bosco al di là della zona storica esiste una fonte della Vergine di acqua considerata benedetta. I Baschi che vivono lì, però, la considerano una fonte di Mari.
Purtroppo pioveva e non cercammo di raggiungerla per evitare di impantanarci. Di lì proseguimmo sulla cresta dei Pirenei fino alla non lontana St.Jean Pied-de-Port, il punto di partenza del Camino de Santiago. Che emozione enorme, che voglia di farlo anch'io!!! Ottocento chilometri di marcia dai Pirenei alla Galizia fermandosi nelle posadas per i pellegrini con la conchiglia, simbolo del Camino, esposta fuori. In quel paese tutto era dedicato al Camino, nomi, negozi, posadas, uffici informazioni. La porta con la freccia dell'inizio del Camino ha un'energia fortissima. E' bastato l'averci posato i piedi sopra per farmi sentire collegata alla ley line che scorre sotto la via dei pellegrini.
Mi tornò alla mente un brano che avevo letto qualche anno prima sull'interessante *"La mitologia di Tolkien"*. L'autrice Ruth S.Noel, mitologa americana, scrive:

> Le isole beate, dimora di numi immortali o di defunti, costituiscono un tema ricorrente nella mitologia. ESSE SI TROVANO A OVEST. Infatti per chi osserva il ciclo quotidiano del sole, l'occaso si associa non solo all'idea della morte ma anche A QUELLA DELL'IMMORTALITA' poiché dall'ovest il sole prosegue il suo viaggio, apparentemente sotterraneo, per risorgere di nuovo a Oriente.
> Molte civiltà hanno collocato all'occaso la terra degli immortali. Per i sumeri nell'isola-paradiso Dilmun, all'estremo Ovest, il lupo e l'agnello non erano più nemici e non c'era la vecchiaia. Per gli Egizi la terra immortale era oltre i monti della Libia. Per i Greci erano varie isole occidentali semimitiche. Per i Teutoni, i beati vivevano nelle isole britanniche mentre per i Britanni era l'Irlanda la terra immortale. Gli Irlandesi, dal canto loro, guardavano a ovest e associavano con la terra dei morti una piccola isola rocciosa chiamata Tech Duinn (la casa di Donn) ove Donn, mitico antenato degli Irlandesi, invitava i defunti.
> Più oltre c'era il mitico arcipelago di "tre volte cinquanta isole remote" dove non c'era né vecchiaia né morte, bensì amore innocente, festa e musica di soprannaturale bellezza...
> Alcuni oltremondi sono la dimora soltanto di Elfi; in altri i defunti vivono in mezzo agli Elfi e sono da essi governati.

Mi resi conto che il cammino di Santiago era un "andare verso ovest". E POICHE' LA TERRA E'

ROTONDA NON ESISTE UN OVEST ASSOLUTO. QUINDI ANDARE VERSO OVEST E' UN MOTO CHE SI PUO' COMPIERE IN QUALUNQUE LUOGO ANCHE IDEALMENTE, SEBBENE CI SIANO ALCUNE LINEE DI ENERGIA CHE SI PRESTANO PARTICOLARMENTE ALLA TRASMUTAZIONE ALCHEMICA. PERCHE' ANDARE A OVEST E' TROVARE LA TERRA IMMORTALE? PERCHE' SI CAMINA IN SENSO CONTRARIO A QUELLO DEL MOVIMENTO TERRESTRE, QUINDI SE IL MOTO TERRESTRE PORTA ALL'INVECCHIAMENTO E ALLA MORTE PER TRASCORRERE DEL TEMPO, CAMMINARE IN SENSO CONTRARIO SIGNIFICA CAMMINARE CONTRO IL MOVIMENTO DEL TEMPO E QUINDI FERMARE L'INVECCHIAMENTO.

Ripartimmo alla volta di Carcassonne e ripernottammo nel capsula dell'andata: ci aveva portato fortuna. Il mattino dopo di buon'ora tornai a Rennes les Bains e con Teo immergemmo i piedi nelle calde acque termali (foto43) che la bagnano e per cui è famosa dal tempo dei Romani.
Poi ci dirigemmo verso il Bugarach. Volevo che mio marito vedesse il simbolo del gradal scolpito sulla facciata della montagna. Scrivevo in *"Gra(d)al il segreto della torre*":

Sul mistero di Rennes le Chateau e dell'abate Saunière dirò soltanto che nel secolo scorso un curato dal nome di Berengér Saunière fu assegnato alla parrocchia di questo paesino sperduto sui Pirenei nella più selvaggia regione del meridione francese, la regione dell'Aude, vicino a Carcassonne. Dopo qualche tempo Saunière fece nel cuore del villaggio e dintorni delle scoperte sensazionali che lo resero immensamente ricco.
A mio parere l'attenzione dovrebbe essere rivolta a un particolare importante e finora abbastanza ignorato: nel territorio di Rennes ci sono moltissimi richiami alle due torri, sia nella proprietà dell'abate Saunière che ne fece appunto costruire due, sia nei toponimi della regione, sia nei progetti futuri dello stesso Saunière che morì misteriosamente e senza preavviso ma aveva in mente di costruire **una torre alta 70 metri.**
A cosa mai poteva servire una così alta torre in un paesino di poche centinaia di abitanti sperduto in montagna?
70 metri è più o meno l'altezza anche dello zed nascosto nella piramide e scoperto da Mario Pincherle.
Nell'area adiacente alla chiesa Saunière fece costruire due torri perfettamente speculari l'una all'altra. Una torre di pietra con 22 gradini che portano alla sommità, chiamata torre Magdala e l'altra in vetro contenente 22 gradini che discendono ad un sotterraneo. La torre Magdala è divenuta il simbolo di Rennes le Chateau: una torre in stile neogotico a due piani costruita a strapiombo sulla montagna.
Ma ciò che più mi insospettisce è che la parola Magdal in ebraico è MGDL e significa torre.
È possibile che Rennes fosse il luogo dove sorgeva o sarebbe dovuta sorgere la seconda torre (la prima è lo zed sotto la Grande Piramide) di 70 metri che Saunière voleva costruire e che la morte improvvisa gli impedì di iniziare? O ancora, è possibile che la seconda torre sia ancora a Rennes o nei dintorni, occultata da qualche parte?
Myriam di Magdala, dopo la crocifissione, attraversò il Mediterraneo e sbarcò nel sud della Francia. Passò nella regione dell'Aude, il cui nome antico era Razès. Tutta l'area potrebbe essere o nascondere una torre, come suggerisce il toponimo Blanchefort, il nome di una località vicina a Rennes il cui signifi cato è "torre bianca".
Ricordiamo che lo stesso nome Maddalena deriva da Magdal-torre.
I documenti trovati da Saunière potevano anche contenere progetti o localizzazioni della seconda torre. Non a caso, dopo il ritrovamento delle pergamene l'abate fece costruire le due torri nel giardino della sua proprietà (la tour Magdala e la torre di vetro appunto), come a voler ricreare su scala ridotta una molto più vasta area cerimoniale e di attivazione energetica che partiva dalle piramidi in Egitto e arrivava ai Pirenei.

E a questo punto introduciamo il misterioso monte Bugarach, che svetta a qualche chilometro da Rennes le Chateau e dalla vicina Rennes les Bains, le due regine. Tra coloro che hanno tentato di salirvi molti si sono sentiti male e sono stati costretti a tornare indietro: malessere psicologico, capogiri fino allo svenimento e ronzii come di contatti elettrici. La leggenda vuole che sotto il monte Bugarach sia nascosta l'arca dell'alleanza e che in molti se ne siano interessati, compresi i nazisti.
Durante il mio viaggio nell'Aude e la mia permanenza nella zona delle due Rennes e del monte Bugarach nel 2005, in una piccola libreria di Rennes les Bains trovai una pubblicazione dattiloscritta: "Et in Burgario". Narra l'autore, André Douzet, che a 15 chilometri circa dal Bugarach vi è un altro luogo dalla fama misteriosa e un po' sinistra. Si tratta delle grotte e dell'eremo di Galamus. All'interno di una di queste grotte vi è una sorgente naturalmente dedicata alla Maddalena (e se tutti questi luoghi rituali ed energetici che prendono il nome da Myriam di Magdala sottintendessero, in realtà, un legame non con la biblica Myriam ma con il MGDL? La torre?). L'accesso a questa parte più selvaggia delle grotte è stato bloccato con massi e oggi risulta addirittura introvabile. Questo perché, secondo la cronaca locale, nel 1597 due religiosi che si avventurarono nella galleria sopra la grotte de la Madeleine furono protagonisti di una tragedia.
Infatti di uno non si seppe mai più nulla e l'altro, dopo aver vagato nelle gallerie sotterranee, ne uscì ferito e farneticante. Da allora l'introvabile ingresso alla grotta è attentamente sorvegliato dai monaci che vivono nell'eremo di Galamus.
Ora, vien fatto di chiedersi se le supposte folli farneticazioni del sopravvissuto non fossero in realtà tentativi disperati di comunicare al mondo sensazioni sconosciute o forse troppo forti da sopportare o ancora di divulgare informazioni riguardo a qualcosa che doveva invece rimanere segreto?
In Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu, Jean d'Argou parla di una regione sotterranea che conduce a una sorta d'arca nel seno della quale riposano da secoli 144 giganti. Questi esseri non sono umani: una tradizione orale della regione li ha battezzati "i re secolari".
Le fatidiche e proibite grotte di Galamus sembra sbuchino, in una sorta di percorso inziatico, proprio sotto al Bugarach. Douzet è del parere che tutte queste cavità contengano un sapere perduto, una sorta di archivio di informazioni segrete affidate alla pietra, l'unica capace di sopravvivere al degrado del tempo, in attesa del momento giusto per essere rivelate.
Il mistero del monte Bugarach cresce sempre di più sia perché è molto difficile poterlo visitare a causa delle recinzioni di filo spinato che scoraggiano i visitatori, sia perché sui suoi fianchi vengono periodicamente avvistati strani uomini armati e vestiti di nero che vi giungono in elicotteri scuri e senza immatricolazione. Cosa cercano o cosa vogliono proteggere questi uomini?
Sorprendentemente Douzet ci informa che fino al 1875 erano ancora visibili le VESTIGIA DI UN'ANTICA TORRE SULLA CIMA DEL BUGARACH all'estremità nord-est del pianoro. É la parte più alta della montagna e uno dei principali punti geodesici della grande triangolazione di Francia. La torre di Bugarach sembrava come isolata, perduta nello spazio. Oggi non ne resta più traccia, come se fosse stata distrutta e ne fosse stato cancellato ogni indizio di presenza.

Il 22 luglio, giorno in cui si celebra Santa Maria Maddalena, nel 2005 alle ore 9,45 affrontai il primo tentativo di scalata del monte Bugarach. Un sentiero ad anello, detto il sentiero cataro, circonda il monte: si tratta dell'antico percorso che i Catari seguivano in arrivo dal porto di Marsiglia per raggiungere la fortezza di Montségur.
Dopo ore di cammino snervante finalmente la vidi... scavata nella roccia, come se fosse stata scolpita, c'è la sagoma visibile: la silhouette di una torre con braccia e una circonferenza che la sormonta. La stessa sagoma dello zed attivato con l'uovo tra le mani che avevo visto in Egitto e che avevo collegato al Graal. Quella poteva essere la posizione del secondo zed, sotto il fianco orientale del monte Bugarach (si veda *"Gra(d)al il segreto della torre"* in cui ci sono le foto). La vide chiaramente anche mio marito quella mattina estiva di quattro anni dopo.
Nel resto della giornata ci dedicammo ai castelli Catari verso i quali sentivo un'attrazione irresistibile. Vedemmo le chateau d'Arques (foto44) e poi Peyrepertuse (foto45) e Quéribus (foto46), l'ultimo baluardo cataro a cedere sotto i colpi dei crociati. Rimasi davvero sconvolta nel vedere come i Catari avessero potuto costruire castelli sui picchi più selvaggi e irraggiungibili della cresta pirenaica. L'auto andava lasciata ad un certo punto e bisognava proseguire a piedi. Il cielo era di un blu terso e la giornata calda. Il cammino per salire fino ai castelli era veramente duro e faticoso perché ripido e scosceso tra strapiombi. Ma l'emozione era impagabile, così salimmo fino in cima.

foto44

foto46

A Quéribus un vento improbabile ci costrinse ad avvinghiarci ai corrimano imbullonati nella roccia. Si trattava sicuramente di costruzioni inospitali in altrettanto inospitali luoghi in cima alle montagne. Purtroppo questo non dissuase gli attaccanti dal loro intento di sterminio.

Con un senso di ammirazione e meraviglia misto a tristezza per l'efferato genocidio che intrise di sangue questa terra 800 anni fa, ci lasciammo alle spalle anche i paesi catari e raggiungemmo il mare. Il nostro viaggio ci riservava ancora una sorpresa: pernottammo in Camargue, in un albergo capsula (una delle migliori invenzioni francesi: puliti, economici, pratici, prossimi alle uscite autostradali e sempre con camere disponibili) vicino a Les-Saintes-Maries-de-la-Mer che raggiungemmo la mattina dopo di buon'ora.

Il villaggio è conosciuto per essere stato si dice il punto di approdo di Maria Salomè, Maria Jacoba della famiglia di Maria madre di Gesù e della loro "serva" Sarah, in fuga dalla Palestina dopo la crocefissione di Gesù. Maria Salomè fu moglie di Zebedeo e madre di Giovanni e Giacomo maggiore; Maria Jacoba moglie di Alfeo e madre di Giacomo minore e Simone: furono cacciate dalla Palestina insieme alla famiglia di Betania, Myriam Magdal, Martha, Lazzaro e altri oltre a Sarah.

Le tre donne furono caricate su una barca senza remi né vele, si raccomandarono a Dio e dopo una lunga navigazione sbarcarono sane e salve sulla costa dell'allora Gallia. La meravigliosa chiesa delle tre sante è costruita in chiara pietra locale e porta i colori rosati e dorati tipici del mediterraneo. E' stranamente composta da una sola navata, bassa e semplice, senza decorazioni. Al suo interno però le ginocchia si piegano anche ai non cattolici. La forza e il coraggio delle tre donne intride la pietra e pervade chi entra fin nel profondo delle cellule. Davanti all'altare carico di ex voto (foto47) con le reliquie di Maria Salomè e Maria Jacoba (Sarah ha tutta la cripta a disposizione del suo culto) entrando sulla sinistra, mi inginocchiai e piansi, completamente consapevole delle migliaia di anni di abusi e violenze inutili mentre la mia anima gridava "perché?". Poi il mio pianto divenne più dolce e motivato: mi apparse la mia cara nonna Belé, da poco entrata nella luce della Quinta Dimensione (ha lasciato il corpo nel 2008). E sentii il desiderio di chiederle perdono e di lasciare la sua foto, che portavo sempre con me, dietro l'altare delle coraggiose donne. Era a casa ormai, la mia nonna, anche lei una donna coraggiosa e indomita.
Mi colpì, e fu un altro segnale, che all'interno della chiesa, che serviva alla popolazione anche come rifugio in caso di attacco pirata, ci fosse un pozzo d'acqua dolce. Non poteva mancare l'acqua in questo luogo santissimo dove tre figure di donne sacre concludevano il mio viaggio cominciato a Carcassonne davanti alle nicchie di altre tre donne sacre: Maria, Anna e Maddalena. Appresi che il luogo è meta di pellegrinaggio a partire dal 1100 e mi sembrò giusto, dopo la montagna e il pellegrinaggio di Santiago, approdare al mare e al pellegrinaggio delle tre donne di Palestina. Ma scoprii anche che il sito era sacro già da prima. Era infatti nell'antichità un'isola consacrata al dio egizio Ra, il padre sole.
Si dice che la cripta con la fonte d'acqua sia stata l'antico oratorio dove esse originariamente si ritiravano a pregare. Sarah, con la sua pelle nera, era egizia secondo la tradizione ed è la patrona dei gitani, che vengono a pregarla e a onorarla nella sua incredibile cripta, rivestendone la statua a grandezza naturale con veli sfarzosi (foto48).

foto 47 e 48

Ogni anno il 24 e 25 maggio migliaia di gitani e pellegrini da tutta Europa confluiscono in questo villaggio per onorare Sarah con una processione in mare.
Scesi nella cripta di Sarah e lì l'energia era così forte che quasi mi sentii mancare. Il fumo e l'odore delle candele, l'odore dell'incenso e il mistero che aleggiava intorno alla figura della donna scura mi faceva pensare più a una immagine della Madonna Nera che a una santa cristiana. Tutto era molto mistico e molto esoterico.
La mattinata nella chiesa fu veramente intensa e così decidemmo di dedicare il pomeriggio al ristoro sulla spiaggia. L'acqua del Mediterraneo, dopo le violente onde dell'Atlantico, ci concesse un bagno rigenerante e un tramonto dorato che ci riempì gli occhi e l'anima. Il giorno dopo ripartimmo alla volta di casa.

Sono ritornata a viaggiare attraverso il nord della Spagna nel settembre 2010. Di nuovo Paesi Baschi, Cantabria, Asturie, Galizia e di ritorno la Catalogna. Ed ecco quanto scoperto in aggiornamento a quanto scritto sopra riguardo a Santiago de Compostela. Per prepararmi a entrare in Santiago ho percorso un mio itinerario più o meno intorno al 42° 52' in automobile, su e giù per i Pirenei navarreni attraverso i paesini che ancora conservano forte il sapore della tradizione basca (Ochagavia, Burguete, Puerto Ibañeta, Elizondo e Roncisvalle dove finalmente è stata pulita la fonte sacra) fino all'interno dei Paesi Baschi dove la rivolta è ancora viva e le ferite della repressione franchista aperte (Oñati, il santuario di Arantzazu e quello di Loiola dedicato a Ignacio). L'idea era di viaggiare attraverso tutte le terre che da sempre sono state violentate e represse nelle loro tradizioni, soprattutto quelle "pagane", di fervida fede verso una divinità femminile. Sono tornata tra i megaliti gemelli di Hendaye per entrare in meditazione verificando la visione ricevuta sulle Ande ma non voglio anticipare qui ciò che è successo e che viene riportato alla fine del diario dal Pumahuanca (pag97).
Prima di uscire dai Paesi Baschi ho voluto salire sul monte Urgull che sorge su uno dei promontori che abbracciano Donostia (San Sebastian) cercando gli indizi di cui parlava Barbera. Guardando l'oceano compreso nell'immenso golfo di Biscaglia davanti a me, a Donostia, a Hondarribia, a Getaria, ho disperatamente cercato di vedere con gli occhi della terza dimensione qualche varco nel quale tuffarmi per entrare in Yapool.
L'itinerario attraverso la Cantabria mi ha portata nelle "Cuevas de la Moneda y el Castillo", le grotte di Puente Viesgo vicino Altamira. Lì, nel cuore profondo della Cantabria, di fronte ai petroglifi che dopo decine di migliaia di anni ancora riescono a emozionare i visitatori, mi sono profondamente riconnessa alla Madre. Il viaggio è proseguito in Asturia sui Picos d'Europa, territorio magico e fortemente energetico, su e giù per il "Desfiladero de los Beyos" (42°52') coi

suoi aguzzi monoliti guardiani e la sua dolce fonte sacra, così simile a quelle sarde, naturalmente ribattezzata “fuente del infierno” per scoraggiare il culto all’acqua.
E di nuovo sulla costa dell’Atlantico attraverso spiagge selvagge e belle, al di là di ogni possibile descrizione, fino a Cabo Ortegal, uno scoglio che penetra nel mare nel nord della Galizia. Da lì scendendo attraverso la splendida A Coruña, finalmente sono arrivata a Santiago col cuore che sembrava voler scappare fuori dal petto. Finalmente... entro nella cattedrale in silenzio e con gli occhi semichiusi e... nulla... nulla di nulla... nemmeno la più piccola vibrazione.
Com’era possibile? In un luogo così carico di preghiera e ritualità io non percepivo nulla? La Voce che mi guida cominciò a parlarmi nella testa: la fine del Camino non è Santiago... è il mare!!!
Camminando per la città in cerca di conferme incontro un personaggio stranissimo, sembrava uscito da una delle nicchie della cattedrale. Abito lungo marrone, piccolo, lunga barba bianca, occhi buonissimi. Mi dice che il suo nome è Aser, uno dei figli di Giacobbe. E mi dice di non essere terrestre ma di venire dalle stelle. Vendeva misteriosi libri a pochi euro ciascuno. Gliene ho comprati due. Gli chiedo se è vero che il Camino non finisce a Santiago ma sul mare e lui muove il capo in avanti due volte come per dire sì. Lo abbraccio con grande commozione: sembrava che lo vedessi solo io.
Entro in una libreria dietro la cattedrale e chiedo se esiste un libro che parli del Camino prima della tradizione cattolica e il libraio mi consegna “El camino secreto de Santiago-la ruta pagana de los muertos” di Rafael Lema. Da lì apprendo che il camino esiste da epoca pre-celtica, circa 30mila anni fa e attraversa l’Europa partendo dal Dniepr. La sua vera fine è naturalmente il mare, l’occaso, la barca del sole che segna anche il momento della trasmutazione alchemica.
Ho divorato il libro scoprendo l’esistenza di un Fisterra (Finisterrae) gallego allineato a 42°52’ al quale giungono ancora oggi molti pellegrini come fine del viaggio. Fisterra dista circa 100 chilometri da Santiago e rappresenta la vera fine del Camino sul mare. E’ il punto più occidentale d’Europa. Lì i pellegrini bruciano i loro indumenti in un rito di vera morte e rinascita. L’ultimo pezzo del percorso, quello che da Santiago porta al mare, è fortemente impregnato della tradizione celtica e di luoghi nei quali i templari hanno lasciato la loro impronta sotto forma di croci e santuari, come Muxia, Muros, Noia e Padròn.
Ecco quanto mi sembra di aver compreso. Mi allineo a quanti hanno seri dubbi sulla reale esistenza delle spoglie dell’apostolo Giacomo sotto la cattedrale. Credo che se il camminante non prosegue fino al mare la trasmutazione alchemica, innescata all’inizio del cammino, semplicemente non avviene. Quindi il camminante che si ferma a Compostela blocca il processo alchemico. Forse per questo motivo è stata costruita la cattedrale: come prova da superare?
<… Te divina manus perducat, ad dexteram…>
Queste parole sono scritte su una lastra di metallo all’ingresso orientale della cattedrale di Santiago de Compostela. Il pellegrino che giunge dai Pirenei entra per quell’ingresso, appoggia la mano sulla colonna e… viene consegnato alla “mano destra”, cioè la via maschile delineata da tutte le religioni monoteiste tra cui quella cattolica romana.
Ma il cammino di Compostela non è questo. L’antica via pagana che portava all’oceano, alla ricerca della “puesta del sol”- l’estremo tramonto- per incontrare la morte, era una via della “mano sinistra”, femminile, connessa alla Madre e alle sue cerimonie. Si snodava tra dolmen e corsi d’acqua attraversando boschi sacri tra cui Nemancos, dove oggi sorge Santiago de Compostela, e che al tempo dei Celti era un luogo di culto nella natura. Santiago non è la fine del cammino, anzi per molti è solo l’inizio.
Il simbolo della Galizia è la strega con un cappellone e la scopa, che ricorda tanto il buffo cappellone di Santiago e il suo bastone. Li ho visti appaiati in una vetrina di gadget e mi è sembrata così evidente la somiglianza. Il Camino è di segno femminile come tutti gli antichi riti pagani, era un cammino della mano sinistra. E’ stato reso socialmente accettabile trasformando la strega (la

donna di conoscenza) nell'apostolo Giacomo (rigorosamente maschio!)? E se Santiago fosse femmina?
La ley line comincia nel fuoco-monte dell'Amiata e finisce nell'acqua-mare.
La conchiglia simbolo del Camino è il simbolo pagano dell'energia femminile e veniva raccolta dai pellegrini che giungevano al mare. La storia dell'apostolo è stata creata più tardi per cattolicizzare la via alchemica pagana? Mi sembra plausibile. Ecco perché non ho sentito nulla nella cattedrale.
Mi ripropongo di camminare a mia volta dai Pirenei al mare lungo il 42° 52' nel 2011: ma questo sarà forse "un altro libro".

L’Amiata il Sasso Porta e la Pietra Porta

Scrivevo in *“La via degli immortali”:*

> Il dì seguente era previsto che fosse dedicato all’esplorazione di Abbadia San Salvatore sull’Amiata. Ci imbarcammo e durante il percorso potei ammirare da lontano l’incredibile torre di Ghino di Tacco, dove il ricco protettore degli oppressi si rifugiava ai tempi di Dante schierandosi contro il papa e divenendo Cavaliero Ospitaliero per salvarsi dalle rappresaglie papali.
> La torre è particolare. Innanzitutto sopraelevata in modo che fosse visibile da ogni lato della valle cosicché fosse impossibile ignorarla. Inoltre è molto grande: seppi in seguito che la sua altezza globale, compreso il basamento, è di circa 70 metri, un numero che torna continuamente nella ricerca degli zed. E’ più larga in alto e situata in una località dal nome enigmatico di “Radicofani”, che mi fece pensare al “kufu”, il cofano, l’arca: “kufu” che secondo Mario Pincherle è la vera origine del nome della piramide di Cheope.
> Non ebbi tempo per indagare ulteriormente su Radicofani e sulla strana torre di Ghino di Tacco e mi ripromisi di tornarci in un altro viaggio (che avrei fatto tre anni dopo). Finalmente giungemmo all’ Abbazia.
> ...
> Il vero tesoro della chiesa di San Salvatore è la cripta. Un tesoro di enigmi la cui spiegazione posso soltanto intuire e suggerire, senza prove documentali ma grazie all’istinto e allo studio sinottico delle foto.
> La cripta è la parte più antica su cui poi è stata edificata l’attuale chiesa. Si tratta di una vera e propria foresta di colonne che chi ha visto il Parco Guell di Barcellona, creato dall’architetto iniziato Antoni Gaudì, può immaginare. Non esiste uno spazio centrale libero ma solo colonne equidistanti tra loro come a voler formare una foresta. Ogni capitello è diverso dall’altro e ornato con fregi che ricordano quelli celtici (i Celti creavano nel bosco i loro nemeton, i templi). Proseguendo l’ispezione risultò immediatamente chiaro che ci trovavamo in un luogo dalle forti valenze esoteriche. Alla destra dell’altare vi erano due colonne staccate dal resto, una chiara e una scura, fatte di pietra diversa per poter dare il contrasto tra il bianco e il nero il cui significato era chiaramente massonico (foto49). Come mi trovai in mezzo alle due strane colonne... Una persona del gruppetto che viaggiava con me mi chiamò a “sentire”. Ebbene, proprio di fronte all’altare il pavimento era composto da una pietra quadrata più grande delle altre, tutte rettangolari. Mi piazzai al centro della grande pietra tra due colonne e alzai le braccia in quella che ormai per me è la “posizione della salita” e avvertii, prima leggermente poi sempre più forte, la ben nota sensazione di risucchio che avevo da poco ritrovato al Finistère in Bretagna e che avevo sperimentato per la prima volta a Ollantaytampu in Perù.
>
>
>
> Ma il fatto sorprendente era che questa volta mi trovavo in una cripta, quindi ogni dubbio riguardo al fatto che l’illusione di salire potesse essere provocata dal vento, si dissolse. Faceva caldo, non c’era un alito d’aria, ero sottoterra, sudata e felice. Avevo la prova che la percezione del salire è legata ad alcuni luoghi particolari e il Disegno mi stava conducendo a sperimentarli uno alla volta.
> Ma le sorprese per quel giorno non erano finite. Salendo a ispezionare la chiesa sopra la cripta notai, sulla tappezzeria di una cappella laterale, la M con la A al centro a formare le tre piramidi, lo stesso emblema che avevo fotografato a Rennes le Chateau e poi in una strada di Cusco e che ancora attendevo mi venisse spiegata.

Questo succedeva nell’estate del 2007. Nella primavera del 2010 tornai per la quarta volta ad Abbadia, dove avevo ormai fratelli spirituali ricercatori che mi supportavano e camminavano con me (grazie a Carlo, Fabio, Marco). Di seguito in maniera schematica riporto le scoperte di quei quattro giorni colmi di sorprese. Mi fu mostrata la Chiesa della Madonna del Castagno, dello stesso periodo dell’abbazia, 862 d.C., Tale chiesa riporta in alto una palma sovrastata da una figura mezzobusto con un tridente in mano: una figura pagana e legata all’acqua e a un clima decisamente non di montagna. Più sotto nel rosone vidi gli stessi simboli del piedistallo di Hendaye e nella stessa

posizione: la stella a otto punte a sinistra, la luna a destra e la X in alto, simbolo della fine del ciclo precessionale (foto da 50 a 53).

foto50 Madonna del Castagno con X sopra al rosone e stella e luna ai lati

foto51 la X sulla croce ciclica di Hendaye

foto 52 e 53 particolari Hendaye

All'interno della chiesa mi fu mostrata una enorme pala di argomento religioso ma che presentava visibilmente in un angolo un dirigibile decisamente in anticipo sui tempi.

Mi fu detto che nella sacrestia dell'abbazia di San Salvatore c'erano un tempo scale a chiocciola che sono state tolte e anche nella cripta c'erano passaggi che scendevano e che sono stati chiusi. Buttando un sasso nel pozzo del chiostro sopra la piramide tronca (il pavimento del chiostro è una piramide tronca sormontata da un pozzo esagonale, foto54), in alcuni punti si sente il sasso entrare nell'acqua, in altri non si sente alcun rumore, come se il sasso non incontrasse la fine del viaggio. Dove arrivano questi passaggi e perché sono stati chiusi? Si dice che sotto la cripta ci sia una grotta nella quale misteriosi uomini si incontrano a porte chiuse per decifrare un'antica pergamena.

Inoltre come allo Snaefells in Islanda e davanti al castello di Abbadia Hendaye ci sono i massi guardiani della bocca del vulcano: il Sasso Porta a Catarcione e la Pietra Porta al Vivo d'Orcia vicino all'Ermicciolo. Il Sasso Porta sembra un enorme cranio con tanto di osso occipitale e emisferi cerebrali. Abbiamo misurato la "bocca" e si è rivelata un punto 0. Poco sotto rispetto alla sommità del vulcano c'è una "scogliera", così la chiamano i locali in modo alquanto inusuale trattandosi di montagna – ovvero una corona di massi compatta e con caverne che entrano in profondità e conducono al lago sotterraneo (un vulcano, l'Amiata, pieno d'acqua come i vulcani di Rapa Nui e i cenotes nello Yucatan considerati ingressi agli Inframundi). Si trova a 1100 metri, è molto compatta e magnetica: misteriosa. I fratelli che mi accompagnavano mi dissero che poco sotto un tempo c'era il mare, quindi la definizione di scogliera non era fuori posto.
La Pietra Porta, dove ci accompagnò l'amico fraterno Fabio Gonnella, è un luogo di incredibile magia all'interno di una faggeta enorme. Le due rocce coperte di muschio eruttate dal vulcano stanno a destra e a sinistra del sentiero grandi come edifici di due piani, e costituiscono "la porta del vulcano" proprio come in Islanda il Londrangar

(foto55)

All'interno delle porte, proprio sulla linea di congiunzione, il mio corpo rilassato si muoveva in spirali. A proposito di queste pietre scriveva Thomas Vaughan:

> ... situata nel mezzo della terra o al centro del mondo che è sia piccola sia grande.
> E' morbida e anche dura e forte oltre misura.
> E' lontana e vicinissima ma per provvidenza divina invisibile.
> In essa sono nascosti i più grandi tesori, che il mondo non è in grado di stimare.

Nell'Amiata c'è una miniera di MERCURIO.
L'acqua termale è sulfurea, quindi ZOLFO.
Il SALE è lo iodio delle rocce lasciato dal mare...
Quindi, essendo presenti tutti e tre gli elementi della trasmutazione alchemica, ossia mercurio, zolfo e sale, tutto il luogo è un immenso trasmutatore alchemico.
Ci sono stati molti avvistamenti UFO anche da Abbadia e l'esercito spesso dalla base di Grosseto parte in ricognizione sulla cima dell'Amiata con i caccia. Sulla stessa cima a 1700 metri oggi c'è una croce di ferro tipo tour Eiffel però molto più piccola, costruita nel 1910 in stile liberty. Il ferro battuto è la via mediana tra piombo e oro, simbolo di trasmutazione alchemica.
Abbadia San Salvatore ha una storia strana. Nel 1200 era ricchissima e potente perché nel suo castello veniva lavorato il ferro. Stranamente, però, il ferro veniva trasportato dall'Isola d'Elba perché qui non c'erano giacimenti.
Perché dall'Elba trasportarlo qui per lavorarlo? Perché
non farlo in loco?
Accanto ad Abbadia si trovano i villaggi della Maddalena e di San Giovanni, i cui nomi tradiscono una sicura presenza templare. Anche sopra al portale del chiostro dell'Abbazia c'è l'agnello con la lunga croce tra le zampe, simbolo di Giovanni Battista. Ufficialmente la fondazione dell'Abbazia si dice sia avvenuta ad opera dei Longobardi ma gli studiosi del luogo, soprattutto i residenti, non sono per nulla concordi con la versione ufficiale: come me essi sostengono che è templare. Il luogo scelto per la sua fondazione è quello di un'apparizione luminosa che a momenti era trina e a momenti era una luce singola. Il santo patrono non era, come oggi, san Marco papa ma san Michele Arcangelo, che come sanno gli studiosi di esoterismo, ha preso il posto del dio Lug dei Celti. Sul monte Labbro, una delle cime dell'Amiata, si trova una comunità di tibetani che dall'Asia si sono stabiliti qui perché sostengono che l'energia è simile a quella del Tibet: hanno detto "abbiamo trovato uno dei pochi luoghi che si salverà". Abbadia è stata da loro definita un ombelico del mondo, paragonato al Tibet e all'isola di Pasqua.
C'è sempre stata sull'Amiata (che forse deriva dal tedesco heimat, patria) la convinzione che fosse una montagna sacra sin dai tempi degli Etruschi e c'è tutt'oggi una forte tradizione riguardo l'esistenza di un mondo sotterraneo. Qui c'erano i Mandei, una "setta" di seguaci del messaggio messianico delle origini considerati "eretici" che ancora oggi si battezzano nel fiume. Il nome etrusco dell'Amiata era Tuniatus: Tuni era il Giove etrusco. Quindi il monte è sacro da sempre: era l'Olimpo etrusco.
Attratti proprio da questa sacralità alcuni monaci camaldolesi si stabilirono nell'anno 1000 poco distanti da Abbadia, in quello che oggi è l'Ermicciolo, al Vivo d'Orcia, richiamati dalle sorgenti di acqua purissima che sgorga dalle rocce e dall'abbondanza di cibo e di pace che la montagna sacra offre. I miei fratelli spirituali amiatini che mi hanno assistita nelle ricerche (chi mi segue dall'inizio sa che in ogni posto trovo chi mi aiuta e mi sostiene) mi hanno mostrato una nutrita serie di costruzioni sbalorditive.
Per esempio a Radicofani, all'ombra della misteriosa torre di Ghino di Tacco (foto56), mi venne mostrata una piramide a gradoni triangolare (foto57) in un giardino massonico nel parco Isabella, oggi parco comunale ma in realtà uno dei tre parchi massonici rimasti in Europa. La piramide era

sovrastata da una palla di cannone ed era la trasposizione in mezzo alla natura di una loggia massonica: la piramide era la versione tridimensionale del triangolo contenente l'occhio onniveggente (la palla di cannone); c'erano poi le due colonne, il gabinetto di riflessione e un enorme monolito grezzo che, come la piedra cansada di Ollantaytampu e tante altre in Perù, nasconde un passaggio segreto.

Foto56 e 57

Il laghetto e il letto di un fosso ora prosciugato portavano acqua nel giardino che sembrava davvero un luogo fuori dal tempo: stiamo parlando di un giardino massonico in un paesino dell'Amiata all'ombra della torre di Ghino di Tacco, il nostro Robin Hood medievale italiano. Il nome Radicofani, come avevo già scritto, lo sentivo collegato a "kufu-arca" e ai re sepolti sotto al Bugarach (si veda *"Gra(d)al"* e *"La via degli immortali*"). Nel parco Isabella c'è poi una rovina poligonale di pietre risalenti agli Etruschi che dimostra da quante migliaia di anni gli uomini si rechino in quel sito per collegarsi col divino.
Ma le sorprese di quei febbrili quattro giorni non erano finite. In mezzo al bosco vedemmo un mausoleo dedicato all'immortalità con il simbolo di un serpente scolpito sulla facciata e in centro paese ad Abbadia le vie storiche erano piene di simboli esoterici templari sopra le porte delle case e anche nella chiesa di Santa Maria oltre che nell'abbazia stessa. Sono visibili croci templari, serpenti, forge, clessidre e altri simboli ancora. E' indiscutibile che Abbadia sia stata voluta e creata dai templari, come ha dimostrato nel suo ben documentato *"Un mistero nella pietra"* il ricercatore Claudio Contorni.
L'abbazia poi è un vero capolavoro di mistero. Scrive Contorni:

> ... i templari erano depositari di un grande segreto che si tramandavano attraverso simboli lasciati nei luoghi che avevano rilevanza ai fini dell'energia e della ricerca. I simboli erano visibili solo a chi sapeva vederli, quindi agli iniziati o ai risvegliati. La croce sulla colonna era uno di questi simboli (foto58 si confronti con la foto20), come pure l'agnello con la croce simbolo del battista... i templari erano presenti sul territorio di Abbadia durante la costruzione di San Galgano...

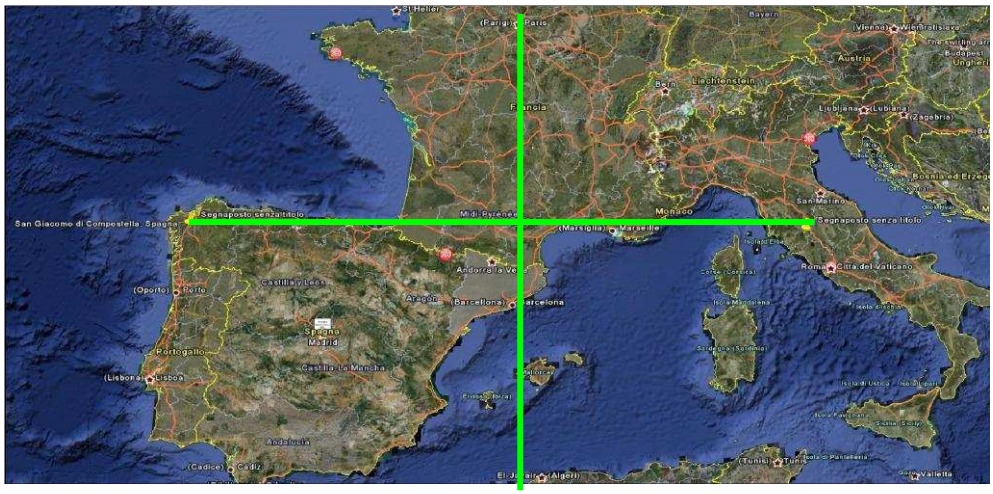
Foto58 croce di Abbadia foto20 croce di Hendaye

come si può ancora oggi constatare data la presenza di numerosi croci templari e simboli esoterici sulle dimore del centro storico di Abbadia (foto da 59 a 62)

foto59-62

... le colonne della cripta sono 12 nella parte ovest di ingresso alla cripta disposte in file di 3; 12 in senso orizzontale in fila di 1; 12 in senso verticale in fila di 2; 12 ripartite in gruppi di 4 nelle 3 absidi: in totale 32 colonne e una mezza colonna (quella con la croce di Hendaye scolpita vedi foto 58 e 20). 32 è la somma di 22 Autiut o 22 arcani maggiori dei tarocchi più 10 sepiroth. Sono le chiavi di accesso al sapere, 32 come i sentieri dell'albero della vita.

Dopo aver viaggiato a Hendaye la mia intuizione, poi confortata dal ritrovamento su internet della stessa sostenuta da altri ricercatori, fu immediata: esiste un collegamento antichissimo tra Abbadia San Salvatore e la sua famosa e misteriosa cripta sul monte Amiata e Santiago de Compostela in Galizia. Come ho detto, una linea che unisse i due punti passerebbe in terra catara attraverso il monte Bugarach, la fortezza di Montségur e la mitica Rennes le Chateau, proseguendo su Roncisvalle e attraverso i Paesi Baschi con la croce di Hendaye e il castello di Abbadie. C'è una linea di energia che comincia sull'Amiata e finisce a Santiago de Compostela: il 42° 52': in poche parole, sullo stesso parallelo coesistono alcuni dei luoghi più forti d'europa legati alla Terra Cava, alla vita dentro la crosta e alla Quinta Dimensione. Yapool, la nostra Telos europea, è sicuramente collegata a questa linea di energia.
In quegli intensi quattro giorni fotografai la prova: la stessa croce sulla colonna che c'è a Hendaye è presente ad Abbadia nella cripta: è una croce templare (foto comparate 20 e 58).
Il centro esatto della linea tra Abbadia e Santiago è il 2° meridiano a dx di Greenwich, detto anche il "Meridiano della Rosa". Intorno a questo sorgono tutte le più importanti cattedrali di Francia: il punto di incrocio esatto è il Bugarach, poi salendo c'è Tolosa, Burges, Orléans, Chartres, Paris, Amiens. Esattamente allineate sul 2° meridiano sono specificamente Amiens Parigi e Burges che, per inciso, sono le uniche prese in considerazione da Fulcanelli nel suo trattato "Le Cattedrali", dove egli parla anche della croce di Hendaye. Proseguendo sul 42° e 52' verso ovest, in America c'è il particolarissimo lago Klamath e il famoso monte Shasta.



E' rilevante che a poca distanza da Abbadia, esattamente a Montesiepi, si trovi la spada nella roccia di Galgano (foto63 sotto).

Scrivevo in *"La via degli immortali"*:

Galgano aveva raccontato alla madre di essere penetrato in una grotta al termine della quale era sbucato in un edificio meraviglioso nel quale aveva contemplato un artefatto rappresentante la maestà divina...

Allora forse Galgano giunse in un luogo già costruito e in seguito decide di trasferirvisi, sconsigliato dalla madre che lo definisce un luogo inaccessibile? Nella misteriosa grotta Galgano incontra gli Apostoli che gli danno il compito di restare lì. Chi incontrò veramente

Galgano? E se gli apostoli incontrati da Galgano ancora una volta celassero l'identità di coloro che da sempre osservano e talvolta indirizzano le azioni di alcuni importanti rappresentanti del genere umano: sto parlando degli Elohim?
E' possibile che quando Galgano giunse nel luogo della visione già vi sorgesse qualcosa e che egli vi si sia solo insediato? Questo darebbe ragione alle analisi della termoluminescenza che datano i mattoni con cui è costruita la Rotonda di Montesiepi a prima della nascita di Galgano.
… Galgano in verità trovò riposo nello stesso luogo dove in visione… aveva avuto la rivelazione e… aveva accolto il libro aperto…

Abbadia toscana e Abbadia basca si incontrano in Etiopia

Claudio Contorni precisa nel suo lavoro che: in Etiopia sulle rive del lago Tana esiste il popolo dei Falasha con usanze non africane: sono di origini davidiche e il loro libro sacro, il Kebra Nagast (Gloria dei Re), è scritto nella lingua dotta, il Ghe'ez, e riporta che attorno al I secolo alcuni ebrei

> erano scesi in Abissinia dai paesi arabi e convertirono alla loro religione una parte della popolazione locale che da allora si chiamò Falasha. Il Ghe'ez è una lingua semitica dell'antico regno di Axum, ora il Ghe'ez non viene più parlato ma rimane come lingua dottrinale della chiesa monofisita che crede in un Cristo Uno, perfetto nell'umanità e nella divinità, la cui diversità di natura non viene intaccata dall'unione.

Secondo Contorni fu il libro Kebra Nagast ad attirare in Etiopia i templari che cercavano l'arca dell'alleanza.
Una delle colonne della cripta di Abbadia San Salvatore, la cosiddetta colonna dell'arca, mostra la testa di un uomo barbuto, tagliata alla sommità per mostrare che è coronata o che indossa un copricapo, è in una posizione che

> indica che essa appartiene a un pio sovrano, porta lo scettro e a destra c'è un simbolo che in scrittura etiopica significa REX

lo stesso segno che avevo visto nel castello di Abbadie.
In Etiopia, ad Axum, sarebbe o sarebbe stata nascosta l'Arca dell'Alleanza: come ho scritto più sopra Antoine d'Abbadie rimase 11 anni in Etiopia cercando non si sa cosa: cercava questo? Il suo castello è pieno di riferimenti all'Etiopia, affreschi, quadri e scritte. Prosegue Contorni:

> Il Kebra Nagast racconta la storia d'amore tra la regina di Saba e re Salomone di Gerusalemme. I due ebbero un figlio, Menelik, che intorno al 970 a.C. sottrasse l'Arca dell'Alleanza dal tempio di Gerusalemme nel quale era custodita e la portò in Egitto. Poi, seguendo il Nilo e il suo affluente Tacazzè, la portò fino al lago Tana sulla sponda meridionale, e lì, a Tana Kirkos, custodì l'oggetto fino a quando il re Erzena lo trasportò ad Axum.

Ecco cosa cercava veramente Antoine d'Abbadie!!!!!!!!!
Mi sembrava strano che cercasse la foce del Nilo Bianco nel posto sbagliato. La storia dell'errore fu ciò che venne dato in pasto ai media per coprire la reale ricerca e forse scoperta. D'Abbadie si fece insegnare il Ghe'ez dal diacono Tawada Madhin forse per leggere direttamente il Kebra Nagast.
Conclude Contorni che tra il 1195 e il 1200 Wolfram von Eschenbach scrisse il Parzival con chiari riferimenti etiopi e facendo riferimenti alla ricerca dell'arca e ai templari (e questo confermerebbe che il graal e l'arca sono la stessa cosa, come ho suggerito in *"Gra(d)al il segreto della torre*", visto che nei racconti di Chretièn de Troyes i cavalieri di Artù vanno alla ricerca del graal).
La cripta di Abbadia San Salvatore e il portico settentrionale della cattedrale di Chartres furono costruiti entrambi nel primi decenni del 1200, lo stesso secolo in cui in Etiopia fu scritto il libro sacro Kebra Nagast che narrava, ricordiamo, la storia della regina di Saba e di Salomone e del furto dell'Arca dell'Alleanza. Tanto nel portico di Chartres quanto nella colonna storica di Abbadia San Salvatore si trova raffigurato il racconto ossia il re Menelik, fondatore della dinastia imperiale in Etiopia, la regina di Saba, re Salomone e un servitore che porta uno scrigno.
Nel castello di Antoine d'Abbadie ci sono numerosi affreschi raffiguranti vita etiope e un re sul trono. Simboli strani sul muro sopra la porta d'ingresso principale sembrano piramidi e l'occhio di Ra. Sulle gargoilles raffiguranti i demoni troneggia vincitore il giovane etiope Abdullah, statua

lignea a grandezza naturale in mezzo allo scalone d'onore, che tiene in mano una coppa sormontata da una sfera luminosa attorno alla quale sono scolpite delle fenici.
Infine ad Abbadia San Salvatore la "colonna simbolica" riporta due strani animali che Contorni ha identificato come cani:

> un cane più alto e uno più basso, un cane maggiore e un cane minore, un Canis Maior e un Canis Minor quindi. Si tratta delle due costellazioni: il Cane Maggiore e il Cane Minore, uno più basso dell'altro, puntano inequivocabilmente verso la costellazione di Orione, quindi quel cerchio sopra i due simbolici animali era la rappresentazione stilizzata di una costellazione che ritroviamo continuamente in antiche testimonianze. E' verso questa costellazione che gli antichi Egizi ritenevano avvenire la rinascita del faraone ed è la stella Sirio, nella costellazione appunto del Cane Maggiore, dove Iside viene inseminata per generare Horus, il successore figlio del faraone; ed è ancora Sirio B la stella che i Dogon conoscono da generazioni e che chiamano Potolo, ovvero stella seme. Nel Mali esiste il popolo dei Dogon i cui villaggi sono costruiti a forma di spirale. Da generazioni si tramandano la conoscenza di Sirio e della sua compagna, Potolo o Sirio B, dalla quale avrebbe avuto inizio la creazione. Affermano che sia di colore bianco, molto piccola e composta di acqua, fuoco, aria e un metallo pesantissimo. La scoperta ufficiale di Sirio B però avvenne solo nel 1844 e si tratta proprio di una nana bianca. Anche i Dogon sono convinti che il re dopo la sua morte rinasca come stella, come gli Egizi. Osiride veniva individuato in Orione e la sua sposa Iside in Sirio. La loro unione genera Horus, forse Sirio B dei Dogon.

Ed ecco come centra il cane che in ogni icona accompagna Santiago alla fine del Camino: indica la via per le stelle. Forse Santiago-il pellegrino è il Cane Maggiore e il cane che lo accompagna (vedi anche il Matto dei tarocchi che sembra l'immagine di Santiago alla fine del cammino, col cane e il bastone con l'involto sulla spalla) è il Cane Minore, Sirio B.
Ed ecco spiegato anche come centrano le tre stelle della cintura di Orione sullo stemma di Antoine d'Abbadie. Tutte queste conferme mi rendevano più che mai sicura della linea di energia AbbadiaSantiago e fortemente desiderosa di intraprendere io stessa il Camino come pellegrina.
La conferma più emozionante però mi arrivò alla fine di un convegno durato tre giorni in provincia di Ravenna. Fui avvicinata da una bella donna, alta e bionda con magnifici occhi. Mi chiese se avevo sentito parlare di Carlo Barbera e di Yapool e alla mia risposta affermativa mi disse di aver avuto un rapporto personale con Barbera anni prima. Mi disse di essere stata invitata ad unirsi a lui per visitare la Terra Cava ma di aver rinunciato per paura, pensando di poter rimandare al futuro. Nel frattempo, però, Carlo Barbera era sparito, il suo libro, sopra da me analizzato *"Agartha la sorgente originaria"*, divenuto introvabile e il suo sito disabitato. Impossibile contattarlo anche per me che ci ho riprovato a più riprese.
Dove è andato Barbera?
Ha raggiunto la Quinta Dimensione?
La donna mi disse che BARBERA SI ERA MOLTO OCCUPATO DELL'AMIATA E DI ABBADIA SAN SALVATORE E CHE SECONDO LUI IL MONTE LABBRO - dove risiede la comunità tibetana trasferitasi lì perché dice di aver trovato la stessa energia di Aghartha - E' UN INGRESSO. Prenderebbe così sempre più consistenza la mia ipotesi di un collegamento sotterraneo non soltanto sotto i Pirenei ma da San Benedetto del Tronto passando sotto al Gran Sasso e all'Amiata fino a Santiago. Forse la via per l'Olimpo non era in superficie ma sotto terra? Sui Monti Sibillini nelle Marche, vicino San Benedetto del Tronto, c'è ancora oggi la tradizione di sibille e sciamane che vagano per la montagna di notte... esseri della Quinta Dimensione?

Le due colonne che reggono le croci di Hendaye e della cripta di Abbadia San Salvatore sono come le due colonne massoniche Jachim e Boaz e come le due torri ovvero i due punti che segnano la discesanord e la risalita-sud dell'anima nel mondo. Le colonne sostengono le croci

che indicano appunto un punto d'incrocio tra due linee di energia. Le due colonne sono collegate alla costellazione dei Gemelli e ai gemelli megalitici Londrangar nel mare in Islanda, a les deux Jumeaux di Hendaye e ai due megaliti nella faggeta sull'Amiata. I due punti estremi del cammino sono il Finisterre di Galizia - 100 chilometri a ovest di Santiago de Compostela - e San Benedetto del Tronto. Il punto centrale è il monte Bugarach.

I Gemelli portale per l'eternità

Scrivevo in *"La via degli immortali*"

> Al tempo Zero, i due "cardini" equinoziali del mondo erano stati i Gemelli e il Sagittario, tra i quali si estende l'arco della Via Lattea… L'immagine dell'arco della via Lattea teso tra i due cardini esprime il concetto che la via tra la terra e il cielo (la via Lattea appunto) era aperta, la via ascendente e la via discendente dove in quell'età dell'Oro uomini e Dei potevano incontrarsi. La caratteristica dell'età dell'Oro consisteva proprio nella coincidenza del punto d'incrocio tra l'eclittica e l'equatore con quello tra eclittica e Galassia, il che avveniva nelle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario.

Mi scriveva via mail una sorella spirituale, Alaja, <*27,5 gradi del Sagittario è chiamato il centro galattico dell'universo, linea diretta per forme di vita più intelligenti*>.
Quindi, riprendendo la via della discesa e della verità dimenticata, è necessario tornare al sentiero centrale... e scendere da lì con moto verticale e non duale. E' camminando "attraverso" le due colonne-albero del tempio massonico, sulla via del centro che i Nativi americani chiamano la Via Rossa, che si esce dalla dualità ritrovando l'originaria unità e l'immortalità: il 2 è illusione, l'1 è la verità.
La discesa lungo il canale centrale, che significa non scegliere né il "bene" né il "male" bensì la neutralità…

> Fa sì che i morti si alzino dalle tombe nella resurrezione del puro spirito e ATTIVA LA RIGENERAZIONE DELLA MATERIA… esso passa attraverso il sentiero della Stella…
> … la Stella che vince la morte… è il sentiero dell'Uno sempre Veniente (il Figlio che sempre ritorna, colui che si è incarnato nell'umanità sotto vari aspetti: Gesù, Akhenaton, Siddharta, Krishna e altri profeti e maestri illuminati) che si manifesta e rappresenta la Tradizione assoluta e universale dell'Età dell'Oro...

<Questo è il Mistero del Sentiero della Stella>, scrive Frater Achad, trovando conferma nelle parole di Franz Winkler <ognuno di noi terrestri ha la sua provenienza e la sua eterna radice cosmica stellare>.
La discesa duale è più congeniale all'uomo comune poiché il pensiero non duale risulta incomprensibile per la sua mente. L'unico modo che ha la mente umana comune di uscire dalla dualità è quello di unificare momentaneamente i due sentieri per qualche istante, come ben spiegato dall'incontro dei due serpenti nel caduceo.
Non è così che funziona! L'unità è quella rappresentata dalle due spirali del DNA che si arrotolano sì intorno a un asse ma salendo nello stesso senso, non in sensi opposti. Abbiamo cioè due espressioni dell'unità che si sviluppano insieme parallelamente e non due entità opposte che cercano di integrarsi.
La via maschile è legata alla CONSERVAZIONE, quella femminile alla DISTRUZIONE CHE PRELUDE LA RICOSTRUZIONE, ma solo la via centrale è la RIGENERAZIONE, OVVERO LA RINASCITA SENZA MORTE, l'uscita dall'illusione che il tempo passi e che la morte sia la naturale conseguenza dello scadere del nostro tempo.
Il sentiero maschile è di polarità positiva elettrica, la sua è un'energia di sapienza e di conoscenza della dimensione SPAZIALE. Al sentiero maschile si è erroneamente agganciato il falso concetto di spazio-movimento, prodotto dalla mente umana e frutto di limitazioni e di illusione.
L'altra grossa illusione è il tempo: la grossa limitazione che l'uomo vive a causa dell'idea che si è fatto del tempo, è soltanto una forma prodotta dalla mente umana. E questo la scienza attualmente ha finito per dimostrarlo: la dimensione TEMPORALE, di cui il sentiero femminile di polarità negativa magnetica è portatore, è un'illusione.

Tra le due vie vi è comunque nuovamente quella centrale che non è né l'una né l'altra ma è

> … la via del Tao, la strada di coloro che INCONSCIAMENTE compiono il volere del Padre… possiamo elevarci al di sopra dell'ordinaria idea di evoluzione in una COOPERAZIONE CONSAPEVOLMENTE LIBERA CON IL DISEGNO DIVINO.

L'Universo stellare ci ricorda che ogni nostro atomo è una stella. Se aumentiamo la dimensione di un atomo troviamo al suo interno un nucleo che è come un piccolo sole (cioè una stella) attorno al quale ruotano gli elettroni proprio come piccolissimi pianeti in un sistema solare. Ecco perché Frater Achad dice che…

> Ogni atomo è una stella all'interno di sé… alla fine (il ricercatore) perverrà alla comprensione, al trono della Grande Madre… Poiché come ogni atomo del nostro corpo è esso stesso un piccolo sistema solare, così lo siamo noi nel corpo della Madre del Cielo…

La magia stellare annulla gli opposti maschile e femminile di cui la magia solare e quella lunareterrestre sono portatori. E' una magia, una pratica cerimoniale di equilibrio tra le due colonne, la via centrale. L'unificazione dei contrari dà come risultato lo 0, ovvero il pilastro centrale dell'Albero della Vita, lungo il quale scende Gesù per venire sulla terra. Scrivevo in *"Il ponte tra i mondi":*

> Le due canoe, anzi la canoa-barca in alto e il ponte-arcobaleno in basso, unite in alto e in basso nel glifo zodiacale dei Gemelli, rappresentano spazio-tempo.
>
> > … gemelli con una affinità a gamos che significa unione, matrimonio. Sono due parti, due opposti e complementari, che nel segno dei Gemelli si uniscono. Ricordiamo che il pianeta dominante di questo segno è Mercurio e l'operazione alchemica degli alchimisti relativa a Mercurio era quella di unire fratello e sorella quali elementi opposti contenenti la pietra filosofale generante l'albero della vita ("Astrologia e Mito", Roberto Sicuteri).
>
> Simbolo della dualità, simbolo di tutte le opposizioni complementari, il glifo dei Gemelli equivale alla coppia yin yang ed esprime
> la dualità vera e propria di ogni essere che vive le tendenze immanenti e trascendenti… ma anche la coppia similare o doppio di uno che esprime quindi il concetto di armonia dei contrari… i gemelli seguono il momento della suddivisione dell'uovo cosmico in maschile e femminile… La rottura dell'unità uroborica originaria produce la differenziazione nella dualità, l'allontanamento dal piano ermafroditico, la divisione tra interno e esterno (R.S.).
>
> Il mito dei due gemelli, Castore e Polluce detti Dioscuri, racconta che solo Polluce fosse figlio divino nato da Leda e Giove, mentre Castore era figlio di Leda e del mortale Tindareo. Quindi il loro essere gemelli non è speculare poiché hanno stessa madre ma padre diverso. Polluce è immortale mentre Castore no e quando Castore viene ferito mortalmente, Polluce, disperato, ottiene dal padre Giove l'immortalità per il fratello offrendosi di diventare lui stesso mortale.
> I due però, uniti per sempre come volevano, trascorrono UNA NOTTE TRA LE STELLE E UNA NOTTE SOTTO TERRA.
>
> > I Dioscuri occupavano sempre un posto importante in rapporto all'inizio di un'epoca nuova ed è per questo che i Gemelli simbolizzano il principio di tutte le nascite, nello spazio e nel tempo (R.S.).

Perché ogni nuova nascita viene dall'unione delle due polarità che incontrandosi originano un punto 0 .....Ecco il portale: è una posizione dei Gemelli in rapporto a Sirio. Quando così sarà, succederà qualcosa per cui ci sarà consentito attraverso l'acqua di transitare.

Ancora non so se saremo prelevati da vascelli celesti (come sostengono i contattisti) o se viaggeremo con la nostra propria merkaba che è lei stessa un vascello organico. Ma so che i Dioscuri erano "protettori della navigazione".
Mi svelò Janani, dopo che al mio ritorno la ebbi messa al corrente delle mie intuizioni:

- Da agosto 2008 è iniziato un allineamento straordinario di quasi tutti i pianeti nell'emisfero superiore dello zodiaco, fra la Vergine e i Pesci…
- Sirio è posta sotto Orione e penso ci porti i messaggi del più lontano universo… Le Pleiadi e Orione sono costellazioni vicine e potrebbero filtrare il messaggio cosmico attraverso IL TORO CHE SI TROVA A DESTRA DI ORIONE e I GEMELLI CHE SI TROVANO A SINISTRA. Toro e Gemelli sono in posizione chiave poiché potrebbero ricevere da Orione, dalle Pleiadi e da Sirio l'indicazione di "fecondare" la materia (Toro) e "renderla Uno" (Gemelli). Osservando il cielo Janani nota che le costellazioni di Andromeda, Lyra, Arturo, Gemelli, Orione, Toro e Pleiadi sono poste in una cintura intorno alla Stella Polare centro del nostro emisfero boreale.
- All'alba del solstizio d'inverno, 21 dicembre, 2012, il sole sarà allineato col centro della galassia dopo 25.800 anni e questo sicuramente formerà un enorme stargate che grazie all'acqua ci consentirà di cambiare dimensione.

LA PAROLA CHIAVE E' ANTIGRAVITA'

Scrivevo in *"La via degli immortali":*

Come descrivono Giorgio de Santillana ed Hertha von Dechend nell'inarrivabile "Mulino di Amleto" il GORGO RAPPRESENTA IL COLLEGAMENTO TRA DUE MONDI. Vedo l'immagine del gorgo come una rappresentazione del tunnel interdimensionale. Una tradizione del Borneo parla di un'isola del gorgo dove vi è un ALBERO che permette a un uomo di arrampicarsi fino alle PLEIADI. Nella Guiana Britannica raccontano che abbattendo quest'albero il suo interno era cavo e vi nuotavano pesci d'acqua dolce. L'acqua era collegata a una CISTERNA nelle viscere della terra.
Partendo dall'idea che il gorgo sia una via verso l'altro mondo, affinché l'anima possa lasciare il piano dell'eclittica (le stelle fisse) occorre che vi sia all'equatore una stazione su cui cambiare treno. Tutte le stazioni intermedie si trovano in due zone: una a sud tra Scorpione e Sagittario, l'altra a nord tra GEMELLI E TORO. Questo perché la Galassia incrocia l'eclittica in queste due porzioni celesti.
L'incrocio dell'eclittica con la Galassia è un luogo non influenzato dalla precessione e secondo molti miti in tutto il mondo la salita (o la discesa) è possibile soltanto in quattro giorni dell'anno: i solstizi e gli equinozi. La ragione è che per "cambiare treno" comodamente, le costellazioni che fungono da porte della Via Lattea devono poggiare sulla terra, vale a dire sorgere eliacamente agli equinozi oppure ai solstizi.

Scrive R. Anselmi nel suo interessantissimo e utile manuale *"Il corpo di luce"* che nel 1987 ebbe inizio la Convergenza Armonica che durerà un venticinquennio e si concluderà nel 2012. La Convergenza Armonica diede inizio al grande cambiamento e all'attivazione dei nostri corpi di luce poiché in quella data – agosto 1987 – il pianeta terra venne dotato di una nuova griglia energetica proveniente dagli spazi cosmici. Le particelle che ora giungono sulla terra, scrive Anselmi:

provengono dalla lontana estremità dello spettro magnetico e ci troviamo anche più vicini al fuoco, la parte spirituale della scala elettromagnetica (si pensi all'estate cosmica dell'astrofisica Conforto, nda).

Queste particelle sono microscopiche forme radiattive che dobbiamo integrare nel nostro corpo con relativi disturbi e malesseri. L'intensità di questi raggi è sempre maggiore anche perché ci troviamo ormai nel campo d'influsso della cosiddetta cintura fotonica. Il nostro sistema solare si trova in un'orbita intorno alle Pleiadi e ruota attorno alla stella Alcyone, il sole centrale delle Pleiadi, in un ciclo di 24.000 26.000 anni. In questo ciclo per due volte la terra attraversa la cintura fotonica spostandosi dalla parte ad essa opposta e ci mette circa 2.000.
Il nostro sistema solare subirà l'influsso della cintura fotonica soltanto fino al 2012 poiché dopo, cambiando dimensione, si posizionerà più vicino al campo d'influsso di Sirio.

... si stanno concludendo i tempi dei millenni di oscurità, della notte galattica (si pensi all'inverno cosmico della Conforto, nda) quindi gli anni al di fuori della cintura fotonica, perché il nostro sistema solare sta nuovamente rientrando all'interno della cintura.

Nel 2012 - scrive la Anselmi - il sole del nostro sistema planetario entrerà in congiunzione col centro galattico e le condizioni energetiche che si creeranno consentiranno tanto al nostro pianeta quanto a noi di entrare nella Quinta Dimensione. Il nostro stesso sistema solare verrà riposizionato galatticamente non più nella cintura fotonica delle Pleiadi ma nel campo di influenza di Sirio.
In *"Il ponte tra i mondi"* sostenevo che:

... il significato originario dell'altare di Chichén Itzà era quello di collegamento alle stelle e per la precisione alla costellazione dei Gemelli.
I cenotes erano i sifoni attraverso i quali l'iniziato poteva risalire potenziato dopo aver attraversato l'Inframundo ed essendo pertanto pronto a entrare nelle stelle attraverso la costellazione dei Gemelli che è il portale di passaggio.
Quindi Chichén Itzà e tutta la zona circostante erano un enorme portale. Forse per questo, all'alba del 2012 le autorità messicane stanno chiudendo tutti i siti del risveglio.
Cosa nascondevano?
Cosa vietavano?
.....
Passai un'infernale notte a Tulum, dove ancora una volta pioveva (mi ero trascinata dietro la pioggia per 15 giorni) e nella mia cabaña in riva al mare filtrava un vento gelido, e finalmente il giorno dopo giunsi alla Isla Mujeres, l'isola delle donne.
Era deliziosa, accogliente e… calda. Finalmente mi sentii a mio agio e serena dopo tre settimane di pellegrinaggi, difficoltà e ansia. Avevo percorso quasi 3.000 chilometri in corriera e preso 9 aerei fino a quel momento. Avevo deciso che mi sarei premiata con quattro giorni nell'isoletta caraibica, a riposarmi al sole mentre riguardavo i miei appunti.
Ma l'ultima sorpresa doveva ancora arrivare e fu davvero incredibile.
Ebbi per tre giorni ormeggiata proprio davanti alla mia sdraio sulla spiaggia una di quelle barche che si usano per portare i turisti a fare snorkelling. Ogni giorno cambiavo posizione ma la barca sembrava seguirmi poiché veniva ormeggiata proprio davanti a me. Finalmente, quando una libellula mi volò proprio davanti agli occhi, capii che la barca doveva dirmi qualcosa e cominciai a collegare: barca… vascello… viaggio interdimensionale.

Le città sotterranee della Cappadocia

Scrivevo in *"Gra(d)al il segreto della torre"* nel 2006:

> Colin Wilson e Rand Flem-Ath che, in "Eredi di Atlantide", descrivono una città scavata nella roccia in Cappadocia: una città molto antica sotto terra, composta da 11 livelli sotterranei. Gli scavatori della parte più antica erano assai più alti degli altri [...] e i loro soffitti risultavano molto più alti e più perfetti di quelli degli altri livelli. Questa è esattamente la stessa percezione che ho avuto io in Perù, a Cuzco o sul Machu Picchu o alle mura di Ollantaytampu, notando la perfezione dell'intaglio delle pietre più antiche, rispetto a quelle più recenti.

Finalmente nel 2009, esattamente a ottobre, sono riuscita ad andare di persona in Cappadocia a vedere queste strabilianti città sotterranee e ho potuto farmi un'idea personale di creazioni tanto straordinarie. La Cappadocia è un piccolo triangolo di valli di tufo al centro dell'altopiano anatolico, nella Turchia asiatica. E' giustamente famosa nel mondo - soprattutto la Valle di Göreme dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco - per il modo insolito in cui il tufo viene eroso nel tempo, creando con il suo sovrastrato di basalto, quelli che vengono chiamati i "camini delle fate". Questo strano fenomeno viene ufficialmente attribuito all'erosione del tufo che fu coperto dal basalto in seguito a una grande eruzione da parte del vulcano Erciyes. Tuttavia è abbastanza singolare che le leggende locali sostengano che sotto terra in Cappadocia davvero vivono le fate e sappiamo che le popolazioni antiche usavano la parola fate per intendere esseri di luce, di frequenze e dimensioni diverse dalla Terza Dimensione, quella in cui noi ci percepiamo in manifestazione.

(foto64)

Dove c'erano fate c'erano sicuramente esseri della Quinta Dimensione e oltre. Già questo mi fece rizzare le antenne, poiché sono abituata a dare sempre letture diverse dalle semplicistiche soluzioni che propongono le guide locali e che normalmente vanno contro ogni evidenza. Comunque alle "fate" bisogna crederci, invece nelle città sotterranee ci si può entrare fisicamente e si può sperimentare con mano quanto la teoria ufficiale proposta sia priva di logica. In Cappadocia sono state finora identificate 36 città sotterranee che entrano in profondità nel terreno di tufo fino a 80 metri. Vi sono città che scendono fino a 15 livelli sotterranei e che potevano ospitare fino a 10.000 persone.

Sebbene la versione ufficiale sostenga che furono costruite dalle popolazioni protocristiane per difendersi dagli attacchi arabi, la verità è che nessuno può dire con certezza quanto, come, da chi e perché furono costruiti questi gioielli di architettura e ingegneria. Le solite domande… Entrando in Kaymakly o in Derinkuyu e inoltrandosi per decine di metri sottoterra non si ha per nulla la sensazione di "tane", chiuse, soffocanti o maleodoranti. I condotti di aereazione consentivano all'aria di girare tra i diversi locali sotterranei mantenendoli asciutti e gradevolmente tiepidi oltreché profumati. Inoltre, e questa è la cosa più strana, i piccoli locali sono scavati non in base a una logica geometrica ma nell'illogicità totale: sono come un pizzo o un ricamo tridimensionale sottoterra. I piccoli vani, con ancor più piccoli buchi come porte e finestre, comunicano gli uni con gli altri in totale assenza di privacy e sono adatti solo per dormire. Tutta questa gente aveva

un'unica grande sala da pranzo e un'unica cucina. Questo significa che vivevano come in tutte le civiltà più evolute: in assenza di proprietà privata e in un'ottica comunitaria.
Secondo me è evidente che i protocristiani, come già gli Inka con il Macchu Picchu e i faraoni con le piramidi, hanno trovato le città già scavate e le hanno usate per sfuggire agli arabi. La dimostrazione che non furono costruiti come rifugi ma come vere e proprie città nelle quali le persone vivevano per scelta, è la grande creatività architettonica nella disposizione degli alloggi e dei cunicoli di raccordo, tutti serpentiformi e bassi quindi sicuramente non adatti a una fuga perché al loro interno i movimenti sono lenti e impacciati... a meno che i primi abitanti non fossero le fate!!!
Purtroppo mi è stato consentito di vedere solo fino al 4° livello, quindi non ho potuto verificare se davvero i livelli più profondi fossero più alti e perfetti. Ma quello che ho visto e sperimentato va sicuramente contro la teoria ufficiale, come sempre.
In tutto, tra tutte le città sotterranee ufficialmente scoperte, ne sono visitabili una decina; quindi un'intera regione ipogea. La Cappadocia fu tra l'altro la culla delle prime comunità protocristiane, che si ritirarono a vivere nella valle di Göreme creando semplici e modeste abitazioni scavate nel tufo e soprattutto cappelle meravigliosamente decorate ancora oggi in grado di stupire anche i viaggiatori più avvezzi alle meraviglie del mondo. Queste comunità basavano la loro esistenza sulla spiritualità. Conducevano una vita semplice di preghiera e condivisione insieme alle loro famiglie, i monaci avevano moglie e figli e non "possedevano", nel senso che tutto era in comune, soprattutto il pasto che avveniva in sale scavate nel tufo più grandi degli alloggi dormitorio.
La grande spiritualità e l'atmosfera mistica si respira ancora oggi nel sito, nonostante le decine di pullman che ogni giorno scaricano turisti negli angusti spazi tra le case di tufo. Il nome Göreme fu dato dai protocristiani che si rifugiarono qui per sfuggire alla minaccia araba e che probabilmente utilizzarono le città sotterranee già esistenti per nascondersi ai persecutori. "Göremi" significa "non poter vedere" e il nome è decisamente interessante perché sembra adombrare significati nascosti. Si riferiva solo al fatto che gli arabi non potevano vederli nascosti o c'era qualcosa d'altro che non si poteva vedere ma si poteva forse percepire nella valle, sotto o dentro i "camini delle fate"?
Camminando tra i camini delle fate di Zelve Paşabāgi (foto65 e 66), o ammirando dall'alto le porte e finestre scavate nelle ondulate e bionde rocce di tufo che sembrano enormi meringhe a Uçhisar (foto67) e a Dervent Vadisi (foto68), si ha l'impressione di trovarsi in un luogo che non fa parte di questo mondo... forse un'anticamera della Quinta Dimensione? L'ingresso dei villaggi in Terra Cava? E perché no, vista l'abbondanza di città sotterranee nella stessa area?

- Questa terra – sentivo una guida spiegare al suo gruppo – ha una qualità speciale che gli uomini assorbivano vivendoci dentro, tanto sottoterra quanto scavando le loro abitazioni nelle rocce di tufo esterne. Questa qualità è la PERMANAZIONE, l'azione del permanere.
Nel suo interessante "Kapadokya", Ömer Demir, archeologo turco aperto a tutte le teorie e membro del Ancient Astronaut Society (che ha come obiettivo primario *"determinare se e dove esseri extraterrestri abbiano visitato la Terra nell'antichità e se e dove un'avanzata civiltà sia esistita sulla Terra prima delle registrazioni storiche"*) scrive che le città sotterranee di Kapadokya furono utilizzate dai protocristiani per celebrare il loro culto e solo successivamente diedero rifugio alle popolazioni locali contro le invasioni arabe. Questo significa che anche per Demir le città sotterranee non furono costruite per fuggire agli Arabi come dicono le guide oggi, bensì furono trovate già pronte e utilizzate a questo scopo. La città sotterranea di Derinkuyu, a 1355 metri di altitudine, è considerata la nona meraviglia del mondo. Ci hanno vissuto Ittiti, Romani, Bizantini e altri popoli. La città ha otto piani sotterranei.

Foto65

foto66

Foto67

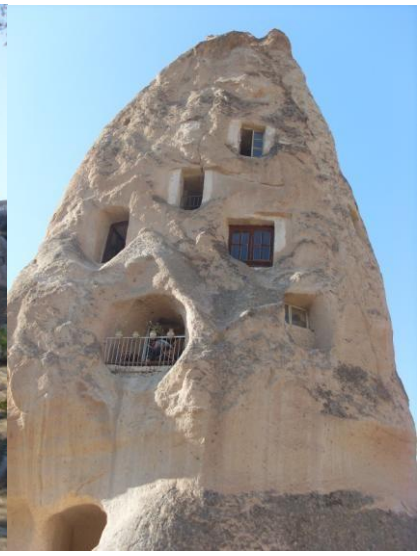


foto68

Al primo e secondo piano vi sono sale comuni per l'istruzione, la cucina e le sale da pranzo, nei piani sotto i nascondigli, gli alloggi per dormire e perfino un "bagno turco". In caso di attacco le città venivano sbarrate dall'interno ponendo sulle entrate enormi ruote di pietra, più grandi delle entrate stesse, fatte di una pietra diversa dal tufo in cui erano scavate le città. Come le avevano fatte entrare? E da dove le avevano portate?
Nei piani inferiori si trovano pozzi, gallerie, chiese, sala riunioni. I 52 camini di aereazione salgono dall'ultimo livello alla superificie per circa 80 metri sbucando nei campi e mantenendo perfettamente ventilato ogni ambiente al punto che, entrandoci, l'aria è talmente asciutta e salubre che non si può credere di essere sottoterra. Perfino ai piani più profondi si respira aria pulita come in superficie. La temperatura costante è di 7°-8° vicino ai camini e 13°-15° lontano. Indipendentemente dalla stagione. Ricordiamoci che la Kapadokya d'inverno è coperta di neve. Ci sono poi stranissimi buchi che non fanno parte dei camini di aereazione, larghi circa 10 cm, che uniscono un piano all'altro. Alcuni sono semplici e altri doppi. Nessuno ha potuto ad oggi spiegare a cosa servissero.
Questa non è sicuramente l'opera di popolazioni primitive!!! Proprio come i cairn celtici e i nuraghi sardi.

Secondo Demir i pozzi servivano anche per i rifornimenti di acqua tramite carrucole. Scrive lo studioso:

> Sotto la cittadina di Derinkuyu ci sono altre 450 o 500 gallerie e 600 entrate e uscite appartenenti ad esse e poiché si trovano attualmente dentro le abitazioni, alcune parti dei primi piani della città sotterranea vengono utilizzate dagli abitanti delle case di superificie come depositi.

L'estensione totale della città è di 4 kmq e si calcola che ci si potevano rifugiare approssimativamente 2000 famiglie, ovvero 10.000 persone.
Le domande:

- Chi le costruì e perché?
- Come furono realizzate queste grandiose opere?
- Come veniva trasportata in superficie la terra scavata e dove veniva accumulata? Si sostiene che furono prima scavati i camini di aereazione e poi il resto ma se così fosse significherebbe che i primi scavatori si dovettero infilare nei camini di aereazione e, francamente, mi sembrano stretti per un uomo adulto, senza parlare poi dell'impossibilità di muoversi per cominciare a scavare intorno a sé. La mia sensazione è che non siano stati scavati dall'alto ma... dall'interno della crosta per creare dei luoghi di comunicazione tra interno ed esterno. Questo spiegherebbe come mai non esistono tumuli sufficientemente alti da potersi dire che sono stati fatti con la terra scavata. Dov'è finita la terra scavata per realizzare una città profonda 85 metri nel sottosuolo che occupa 4 kmq di estensione? Non solo non esiste un tumulo sufficientemente alto in prossimità della città sotterranea di Derinkuyu, ma non si può nemmeno ipotizzare che sia stata sparpagliata sul terreno poiché il terreno di superficie non corrisponde alla qualità di quello interno. La città sotterranea di Kaymakly è a soli 9 km da Derinkuyu e pare che ci sia una galleria sotterranea che collega le due città (non mi stupisce: anche tra Cusco e Sacsayhuaman esiste un raccordo sotterraneo e anche sotto al Macchu Picchu e sotto al Bugarach nei Pirenei francesi). Come ho già detto si possono visitare solo i primi quattro piani ma, scrive Demir: NON SI SA

ESATTAMENTE IN QUANTI PIANI SI ARTICOLI LA CITTA' SOTTERRANEA. Questo significa che nessuno ne ha ancora vista la fine.
Insomma un luogo veramente affascinante e relativamente facile ed economico da raggiungere. Le mie percezioni mi dicono che in Kapadokya si nasconde molto di più di ciò che l'archeologia ufficiale dice o crede di aver capito. Entrando nella città di Kaymakly ho avuto la sensazione di essere accolta da una presenza grande e dolce, quella della Madre Terra. E mi sono sentita così bene tra le sue braccia. Nonostante i molti metri di profondità non faceva troppo caldo né troppo freddo, l'aria era profumata e gli spazi gradevoli da girare anche se con la dovuta attenzione a causa delle gallerie basse e degli improvvisi dislivelli tra un locale e l'altro. Ci sarei rimasta molto di più e l'unica cosa che mi ha fatta uscire era la comitiva di asiatici che incalzava alle mie spalle per fare il suo giro impedendomi anche di fotografare.
La fine del mio viaggio in Anatolia corrisponde a un'emozione grandissima che ho ricevuto dalla visione delle danze derviscie dei maestri sufi a Konya. La danza dei dervisci vuole rappresentare quella delle particelle intorno al sole. Il sufismo è l'aspetto esoterico del Corano e il Padre dei dervisci, il poeta mistico Gialal ad-Din Rumi definito Mevlana, visse nel 1200 e oggi giace in una ricchissima tomba proprio a Konya, nel centro dell'Anatolia. Come al solito mi facevo delle domande. Nulla di ciò che mi accade in viaggio è casuale. Cosa poteva centrare la danza delle particelle intorno al sole con le città sotterranee? La danza mi affascinò e i volti sereni dei mevlavi, completamente assorti e in estasi girando su se stessi in cerchio con uno strano movimento dei piedi per mantenere la posizione, erano veramente collegati al sole... a Dio. Danzando si crea un ponte tra le dimensioni. I danzatori sufi "vedono" e si beano di ciò che vedono mentre ruotano su se stessi. La cerimonia della danza si chiama "Sema" e simboleggia il movimento dell'universo. E' un viaggio

spirituale di andata e ritorno. Il senso è che tutto ruota attorno al suo asse, dal piccolo atomo al grande pianeta: dentro nel corpo umano e fuori nella galassia tutto ruota. Il movimento della danza derviscia è un porsi in risonanza con il ruotare cosmico. “Sema” è perdersi in Dio grazie al ruotare, è acquistare consapevolezza del proprio essere divino e ritornare al mondo ordinario per servire con amore. Il danzatore derviscio tiene le braccia aperte, la mano destra rivolta verso l’alto e la sinistra verso il basso a congiungere le dimensioni, e ruota intorno all’asse del suo cuore abbracciando tutto il creato in un’enorme onda d’amore. Questo è quello che ho sentito e per cui ho ringraziato Mevlana il giorno dopo, pregando sulla sua tomba a Konya.
Alla fine della danza i monaci si ritirano per la meditazione. Il ricordo più forte che ho della danza derviscia è quello di una meravigliosa fanciulla egiziana, Samah, che danzò per noi a Milano nel corso di un convegno sul 2012 tenutosi due mesi dopo il mio viaggio.
La danza che avevo visto in Turchia era emozionante, ma quella compiuta da Samah mi fece addirittura cadere in ginocchio col volto rigato di lacrime per la potenza dell’energia scatenata da questa dolce sorella. Peccato che la tradizione come al solito neghi alle donne questa opportunità. Le donne meglio degli uomini riescono a interpretare l’energia multidimensionale poiché per loro natura sono più sintonizzate sull’emisfero cerebrale intuitivo.
Così, due mesi dopo, a Milano vedendo danzare Samah compresi quale fosse il legame tra le città sotterranee e la danza derviscia: entrambe parlano di dimensioni parallele nelle quali possiamo muoverci. La danza e il canto sono strumenti da utilizzare senz’altro per sintonizzarci con la Quinta Dimensione. Forse Samah, la danzatrice derviscia, all’interno della città di Kaymakly avrebbe visto le fate che ancora oggi ci abitano ma in un’altra dimensione, ad un’altra frequenza.

Sardegna: giganti, nuraghe e culto delle acque

La Sardegna è una terra piena di magia e mistero oltre ogni possibile immaginazione e descrizione. E non soltanto "in alcuni luoghi", bensì "dovunque". Ad ogni angolo, dietro ogni pietra sembra di veder comparire le fate, in sardo le janas, rappresentanti del piccolo popolo che "abitano" in tutti i siti di interesse archeologico della Sardegna. La stessa sensazione di "presenza fatata" mi aveva accompagnata in Cappadocia e non a caso, anche lì, ci sono i... "camini delle fate".

> Col termine "fate" s'intende un intero mondo di creature costituito da una miriade di elementi magici e incantati variamente connessi tra loro... Le fate non appartengono alla nostra dimensione: immaginarle con un sesso o addirittura femmine è riduttivo e inaccettabile... la fata sintetizza l'elemento femminile per eccellenza. Nella magia del dualismo quest'entità conserva l'aspetto femminile e racchiude in sé assorbendola del tutto la controparte maschile. Ecco perché le fate sono state accostate alle dee vergini e alle dee madri con le quali condividono l'aspetto partenogenetico (la capacità di procreare senza seme maschile, n.d.a.)... gli abitanti del popolo fatato si sono evoluti sulla terra parallelamente alla razza umana, in una dimensione parallela priva di esseri umani, in un luogo chiamato "faerie"... il celtico "Sid". (M.Puddu, La Sardegna dei megaliti, Iris ed.)

Queste due dimensioni, la nostra e il *sid*, si incontrano in particolari luoghi e momenti dell'anno. I luoghi preposti all'incontro si trovano sempre nei pressi di colli o tumuli o cave o piante sacre.

> ... le fate si esprimono con un linguaggio primordiale che si manifesta in danze sfrenate e complesse. Il loro ballo così diventa un vero e proprio archetipo fonemico che trasmette primitive forme di conoscenza... le janas sono fate di terra e le loro dimore naturali sono le caverne. Esse apparivano di straordinaria bellezza e come tutte le fate trascorrevano gran parte del loro tempo A BALLARE E CANTARE . (M.Puddu, La Sardegna dei megaliti, Iris ed.)

L'attento studio di Marco Puddu, medico e archeoastronomo, conforta la mia visione: quando viaggio nella Quinta Dimensione, infatti, tutti gli esseri che incontro, dalle fate più minuscole ai giganti alti 6 metri, danzano senza sosta. Loro non camminano: la danza è il loro modo di trasferirsi da un luogo all'altro. Così pure non parlano ma usano il canto per comunicare tra loro. Quindi nella terra degli Shardana, i costruttori di torri (Tirrenoi in greco antico significa costruttori di torri), il mondo parallelo, il "mondo delle fate" o "mondo di mezzo" è fortemente presente in tutto il territorio grazie alla armoniosa convivenza di siti sacri di tipo celtico – ossia allées couvertes, cairn e dolmen (come Sa Coveccada, dolmen nella campagna sassarese foto 69) - con manifestazioni architettoniche tipicamente sarde della cultura nuragica, quali il nuraghe, il pozzo sacro, le domus de janas e le cosiddette "tombe dei giganti" che presentano una allée couverte anticipata da un'esedra di lastre monolitiche le quali innestano una forma di mezzaluna che rappresenta le ovaie su un grande utero di pietra e megaliti costituito dall'alléee (si veda il mio *"La via degli immortali*").

La Sardegna è una "terra di mezzo", ovunque ci sono luoghi di collegamento alla Quinta Dimensione. Il termine Shardin, da cui Sardi, sembra di struttura pelasgica ed è stato tradotto dal professor Francesco Verona, sulla base della stele di Nora, con "coloro che si orientano con forza e

perfezione nel caos". Sembrerebbero, dalla traduzione della stele, coloro che scamparono al diluvio trovando rifugio sull'isola e che mi fanno pensare agli Eepe di Rapa Nui, anch'essi venuti dal mare e rifugiati sull'isola all'indomani di una catastrofe che aveva distrutto il loro mondo.
Forse Lemuria...
Secondo Verona i Pelasgi comprendevano Sardi, Baschi e Tirreno-Etruschi.
La Gallura, la regione nord-orientale della Sardegna, è un luogo così particolare poiché possiede rocce e pietre immerse in campi magnetici. A contatto con tali pietre i campi magnetici vengono amplificati e diventano terapeutici al punto che oggi in Sardegna si pratica la "gigantoterapia" riferendosi agli effetti benefici dello stare sdraiati in una tomba di giganti, o a contatto coi suoi megaliti, o del bere l'acqua caricata sotto le pietre al loro ingresso.
Ho viaggiato attraverso la terra di Shardana nel giugno 2010 con mio marito Theo.
Chi mi segue dall'inizio sa che i miei viaggi nel mondo erano cominciati per cercare le torri zed e poi le torri legate alla sequenza di Fibonacci in Cambogia, Perù e attraverso le visioni di Hildegard Von Bingen. In seguito il messaggio era cambiato e dalle torri svettanti verso le stelle la mia ricerca era stata orientata più alle vie d'acqua che conducono alla Terra Cava e alla Quinta Dimensione. Evidentemente dovevo ritornare alle torri dopo tanta acqua poiché i nuraghi sardi mi richiamarono costantemente le torri dei miei primi viaggi di ricerca e soprattutto le chullpas di Sillustani, nel Perù meridionale.
Il nostro primo impatto fu con le splendide tombe di giganti Coddu Vecchju e Li Lolghi (foto70 e 71), e i nuraghi La Prisgiona e Albucciu ad Arzachena. Fu lì che comprai il libro di Marco Puddu dal titolo "I megaliti di Sardegna", che mi guidò per tutto il soggiorno. Il nuraghe è sicuramente un luogo rituale. Le torri circolari furono utilizzate con finalità non ordinarie. La parola nuraghe viene dal mesopotamico nur-hag ossia la grande casa del fuoco o del sole: nur significa luce (ricordate la dea Ninursaag e il guerriero Ninurta? vedi il mio *"Gra(d)al il segreto della torre*"). Le conoscenze degli sciamani del paleolitico abitanti nella terra di Shardin comprendevano il moto degli astri e la cosmogonia. Tra i petroglifi trovati si riconoscono agevolmente le costellazioni di Cassiopea e dell'Orsa Maggiore, significative per il nostro percorso evolutivo come ho spiegato il *"La via degli immortali*" e in *"Il ponte tra i mondi*".

Foto70

foto71

Nel nuraghe La Prisgiona, poi, trovammo la prima "capanna delle riunioni". Al centro c'era un piccolo cerchio di pietre che intesi utilizzate per il rito di fuoco e acqua forse simile alla capanna sudatoria dei nativi americani. Nel pozzo del nuraghe sono state rinvenute tazze per bevande rituali. La Prisgiona aveva tre torri (in gergo tecnico si dice nuraghe "trilobato"), una scala elicoidale che sale in senso orario sulla cima del mastio (sempre in senso orario), tre aperture a croce di cui una

sola coperta da monolito e le altre due con ingresso a triangolo acuto simile al simbolo egizio di Sirio.
Scoprimmo poi che la pianta del nuraghe è sempre la stessa anche se cambia la dimensione, il numero delle torri e la perfezione del lavoro.
Nello stesso giorno vedemmo i primi pozzi sacri: il pozzo Sa Testa a Olbia (foto72) e il pozzo Milis a Golfo Aranci. In entrambi i casi "fummo accompagnati" all'acqua da gente del posto che si offriva di farci strada (la maggior parte dei siti in Sardegna è difficile da raggiungere a causa delle pessime indicazioni stradali). Come constatammo al pozzo sacro Sa Testa, la forma è sempre chiaramente quella di una vulva. La discesa all'acqua sorgiva in fondo al pozzo è sempre uno scalone triangolare che parte largo e via via si restringe arrivando all'acqua. Tale scalone è ricoperto da un soffitto che è a sua volta uno scalone in posizione speculare. Quindi l'impressione è di scendere tra due scale tanto che si perde la nozione di dove è il sotto e dov'è il sopra. Lo scalone-soffitto riflettendosi nell'acqua aumenta ancor di più questo magico gioco di specchi che contribuisce a creare magia in un luogo già misterioso. I tre scaloni, uno nell'aria uno nella terra e uno riflesso nell'acqua, si incontrano in fondo, nella punta, creando una sorta di piramide a tre facce con la punta verso il basso.

I pozzi sacri sono luoghi di incontro interdimensionale: c'è acqua e ci sono "le fate". A Sa Testa ci capitò un singolare incontro: una lunga biscia scese dagli scalini sacri e infilò la testa nell'acqua per bere. Rimase così, a metà tra suolo e acqua, finché non ce ne andammo. La biscia è l'animale totemico della morte-rinascita: in un luogo di incontro tra dimensioni ci sembrò in quel momento un segno favorevole.
I due triangoli si vedono benissimo a Milis. Lì fummo accompagnati da tre uomini del posto a cui chiedemmo indicazioni in un bar. Impossibile arrivarci altrimenti, nonostante le indicazioni, perché la ferrovia ha tranciato a metà il patio antistante la fonte e al pozzo si accede soltanto scavalcando una proprietà recintata in mezzo ai rifiuti (l'ex colonia balneare) o scavalcando le rotaie della ferrovia oggi in disuso. Ma l'acqua del pozzo sacro Milis, a parte una bottiglia di plastica abbandonata dentro, è purissima e incontaminata perché è sorgiva e nella zona non ci sono fabbriche. Lì la forma dei due triangoli che si incontrano a pelo d'acqua è perfetta. I tre ragazzi che ci hanno così gentilmente accompagnato – Lallo Franco e Bruno – dopo il pozzo dell'acqua ci hanno offerto da bere... vino casalingo.
Il giorno dopo, rotta per il Mejlogu, che significa "luogo di mezzo", nella parte meridionale della provincia di Sassari. A Torralba vedemmo il nuraghe Santu Antine, le domus de janas di Sant'Andrea Priu e la bellissima fonte sacra nuragica Su Lumarzu (che significa "la luce"). Il nuraghe Santu Antine (foto73) mi ha fatto molto pensare alle città sotterranee in Cappadocia. Di nuovo mi sembrava di trovarmi in un mandala tridimensionale formato dai camminamenti interni, tra doppi muri di pietra (foto74), scale elicoidali, torri e coperture a sesto acuto, oltre a un pozzo non accessibile dai camminamenti ma solamente da un lato e dall'altro di due cunicoli realizzati nel muro e percorribili soltanto stando accucciati.
Anche qui a Santu Antine sembrava ci fosse all'esterno una capanna delle riunioni caratterizzata dal braciere e anche qui un pozzo. Santu Antine era più bello e più grande dei nuraghi la Prisgiona e Albucciu che avevamo visto. Lo schema della torre mastio principale di Santu Antine era uguale a quella della Prisgiona: una croce a bracci uguali su cui si innesta una base circolare creando tre

nicchie opposte una all'altra oltre all'apertura di accesso (foto75). Inoltre Santu Antine si snoda anche su livelli superiori in un incredibile gioco speculare di torri (foto76) e camminamenti che si corrispondono a destra e a sinistra della torre principale. Impensabile che non fosse un luogo rituale nel quale i camminamenti avevano funzioni sacerdotali ed energetiche.

Foto73

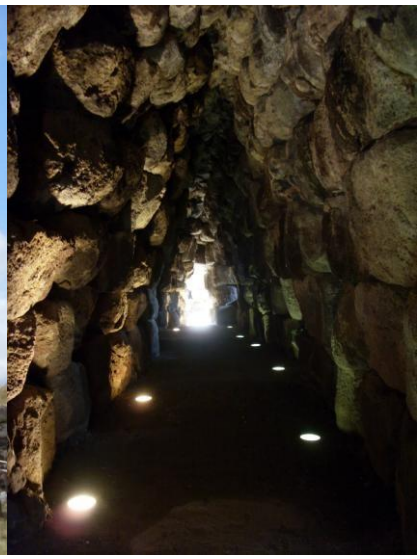


foto74

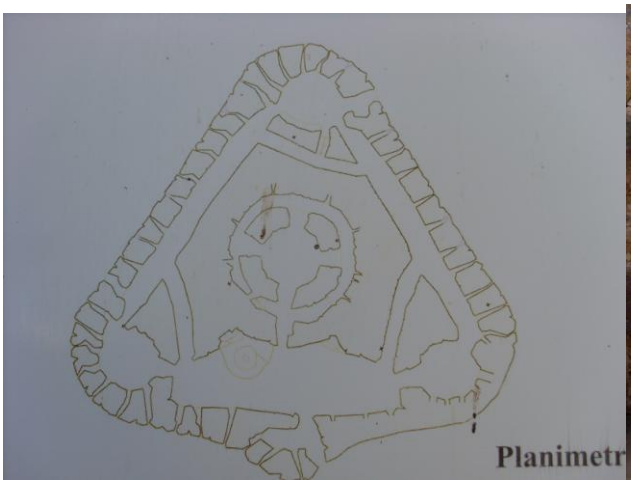


Foto75

foto76

Nelle domus de janas, che come ho detto significa case delle fate, vedemmo dei canaletti scavati per contenere e muovere l'acqua. Naturalmente la guida, senza la quale è proibito visitare la domus più importante di Sant'Andrea Priu perché è chiusa a chiave, non poteva dire tutto. E infatti non ci ha detto niente come al solito: si è limitata a propinarci l'eterna ritrita storia delle sepolture. Infatti nei testi e nelle cartine ufficiali le domus de janas non sono chiamate con questo nome bensì sono identificate come "necropoli ipogeiche". Per l'archeologia ufficiale sono necropoli ipogeiche anche quelle dove non sono stati trovati né resti né lastre di copertura. Come già ho scritto in "*La via degli immortali*" a proposito dell'Armorica bretone, io sono più che convinta che non fossero affatto nati come luoghi di sepoltura, anche se forse alcuni sono stati usati per deporre i morti successivamente. Le stesse cavità perfettamente scavate nella roccia le ho viste nelle città sotterranee in Cappadocia. Le città sotterranee ufficialmente servivano per "scappare dai musulmani": gli stessi cocci di vasellame in Sardegna sono considerati corredi funerari mentre in Cappadocia sono resti di vita quotidiana. Ma la lavorazione nella roccia, le piccole stanze ricavate una dentro l'altra, mi sono

sembrate troppo somiglianti per non farmi due domande e non cercare come sempre una versione alternativa a quella classica e scontata delle tombe. Scrive Puddu:

> ... il sepolcro di Gesù era certamente una domus scavata nella roccia... il ricco Giuseppe d'Arimatea depose nella propria tomba vuota il corpo di Gesù dove nessuno era ancora stato deposto... Il vocabolo jana è comune in tutta l'area del Mediterraneo. Nei Paesi Baschi c'è la dea Jaune, per gli etruschi era Uni e per i romani Juno e Diana. Tertulliano riferisce di una Iana in relazione con la poco conosciuta Giana la dea dei passaggi.

Ricordiamo che Giano bifronte, da cui la parola "gennaio", era nella tradizione misterica latina il guardiano della soglia tra le dimensioni. L'etimologia della parola jana è legato a Diana la Grande Dea Madre e ricorda anche la dea mesopotamica Inanna che per i caldei era Ishtar (collegata al pianeta Venere, alla stella Sirio e alla costellazione della Vergine), per gli egizi Iside: la verginità è sinonimo di partenogenesi, queste dee non erano vergini nel senso di "illibate" ma nel senso che non necessitava loro un'unione fisica col maschio per poter procreare in quanto univano in sé maschile e femminile creando un matrimonio alchemico nel loro stesso corpo. Questa verginità diventa quindi – scrive Puddu – presupposto e condizione necessaria per l'immortalità stessa. La parola "Domus" è latina e significa casa. Sono quindi porte interdimensionali sistemate in luoghi particolari la cui energia favorisce il passaggio in certe condizioni. Le domus de janas, NATURALMENTE, SONO QUASI SEMPRE LOCALIZZATE NEI PRESSI DI FONTI O CORSI D'ACQUA. Così pure i nuraghi e le tombe dei giganti. L'acqua è il mezzo per trasferire informazioni e frequenze.
A Sant'Andrea Priu ritrovammo Callisto, ricercatore spirituale di Sassari che avevamo visto meditare in una torre di Santu Antine in mattinata. Grazie a lui finalmente riuscimmo a trovare il pozzo Sacro Su Lumarzu, in località Bonorva (foto77)

foto 77

che nonostante i molti tentativi in ogni possibile direzione della montagna, da soli non eravamo riusciti a localizzare. Era il 21 giugno, inizio del solstizio d'estate. La somiglianza con i "camini delle fate" in Cappadocia incredibile. A noi si erano unite tre ragazze incuriosite dalle mie obiezioni alle informazioni propinateci dalla guida di sant'Andrea Priu. Come fummo davanti al pozzo sacro sentii il bisogno di cantare all'acqua.
A Thiesi trovammo un b&b dove pernottare.
Chicca, la padrona di casa, ci accolse con calore e si offrì di recuperare in municipio le chiavi per poter vedere le domus de janas Mandrantine, normalmente chiuse al pubblico, che infatti visitammo il mattino dopo di buon'ora. Ma la giornata non era ancora finita e ci aspettava una conclusione

piuttosto insolita. Avendo letto ormai quasi tutto il suo libro e avendo scoperto che Marco Puddu abita a Thiesi avevo deciso di pernottare lì sperando di incontrarlo. Chiesi un elenco del telefono e trovai il suo numero. Gentilmente ci raggiunse al b&b e ci accompagnò nella prima di una serie di faticose camminate attraverso la sterpaglia di siti archeologici mal tenuti (ma del resto al riparo da fastidiosi turisti) a Cheremole dove vedemmo altre domus con petroglifi.
A quest'ultima tarda visita (erano le 21, eravamo in giro dalle 7 del mattino e avevamo attraversato mezza Sardegna per spostarci dalla costa orientale, dove eravamo alloggiati, a quella occidentale dove c'erano i siti di mio interesse) seguì un'ottima pizza con Marco, sua moglie e i sorridenti figlioletti. Più giravo per il Mejlogu più pensavo e trovavo similitudini con i camini delle fate e la valle di Göreme in Cappadocia (si confrontino le foto65 e 77). Anche qui la natura era cosparsa di rocce calcaree erose che sembravano strani funghi e le domus de janas mi riconducevano continuamente alle città sotterranee di Kaymakly e Derinkuyu in Cappadocia e alle abitazioni scavate nella roccia oltre ai buchi nelle scoscese pareti delle Ande anch'essi, secondo l'archeologia ufficiale, destinati a ospitare cadaveri in posizione fetale ma in realtà, secondo il mio fratello andino Jimy Parada, luoghi di trasmutazione alchemica e ascensione alla Quinta Dimensione. La mattina dopo ci raggiunse Callisto con cui condividemmo un'intera giornata di escursioni a caccia di luoghi senza turisti ma purtroppo mal segnalati e ancor peggio conservati.
Come detto, al mattino presto vedemmo Mandrantine, una domus de janas la cui grande vasca era piena di acqua piovana. Entrammo con la chiave ottenuta da Chicca e facemmo una profonda meditazione, Callisto bruciò salvia e offrì farina di polenta, io cantai e fui "contattata" dallo spirito della domus, una creatura della Quinta, alta due metri, biondo bianca con tunica celeste trasparente, molto acquatica e di aspetto femminile. Mi disse che eravamo attesi poiché lei e i suoi compagni erano stati avvertiti del nostro arrivo dai loro fratelli di Sant'Andrea Priu. Tornammo a Thiesi, riconsegnammo le chiavi, comprammo dell'ottima frutta al mercato, e ripartimmo alla volta di Sassari dove desideravo vedere le domus di Ossi. Un infruttuoso tentativo molto stancante per trovare le domus Noeddale e S'Adde Asile ci costrinse a camminare a lungo in mezzo alla sterpaglia, ferendoci e strappandoci i vestiti tra piante selvatiche spinose e urticanti per cercare la via e l'ingresso mal indicato, senza tuttavia trovare le "necropoli".
Ogni mezz'ora ci spogliavamo per il "controllo zecche" che nelle montagne Sarde sono molte e aggressive. Scoraggiati, quasi decidemmo di abbandonare la ricerca. Ma una voce mi diceva di tentare ancora con Mesu 'e Montes, che tra l'altro era citato nel libro di Puddu come una delle più interessanti dell'isola. Per trovare il sito dovemmo tornare indietro fino al paese di Ossi per chiedere in giro: nessuno del posto ci era mai stato. Dopo un panificio, un bar e diversi passanti finalmente mettemmo insieme delle indicazioni più o meno logiche. Così è: i pochi siti ben indicati e facilmente raggiungibili brulicano di turisti maleducati e chiassosi. Quelli senza turisti sono difficili da raggiungere soprattutto perché le indicazioni arrivano fino a un certo punto e poi si fermano e bisogna proseguire a intuito o cercando aiuto in luoghi desolati. Ma Mesu 'e Montes fu l'eccezione che confermava la regola e ci ricompensò ampiamente di tanta fatica. Era ben indicato con un grosso cartello, facilmente raggiungibile con il fuori strada, ripulito dalle sterpaglie e soprattutto deserto. Salire verso le domus fu meraviglioso, una natura selvaggia si offriva carica di profumi di timo e rucola selvatici, finocchietto, rosmarino, mentuccia odorosa, inebriante. Pestandole sotto i piedi o sfiorando col corpo quelle più alte si spandeva nell'aria un profumo divino. Salimmo a piedi lungo il viottolo pietroso e finalmente raggiungemmo le domus. Puddu scrive che:

> le domus de janas giustificano il concetto di sepoltura nel grembo materno con relativo accostamento al seme che riposto nel ventre della Madre Terra è pronto per la germinazione e per la nuova rigenerazione.

Le domus di Mesu 'e Montes sono una quindicina, ancora incontaminate. In alcune c'erano piccoli pipistrelli appesi, in altre tracce di muta di pelliccia forse di volpe o lupo. Alcune erano abbastanza

ampie da poterci stare dritti in piedi. In effetti forse l'altezza non era casuale. Sia a Sant'Andrea Priu che a Mesu 'e Montes le prime domus erano molto basse (foto78) da doverci stare accucciati (per entrare nei buchi si doveva far passare prima una gamba poi testa e corpo e poi l'altra gamba oppure strisciare), però via via si allargavano finché le ultime si presentavano alte e spaziose.

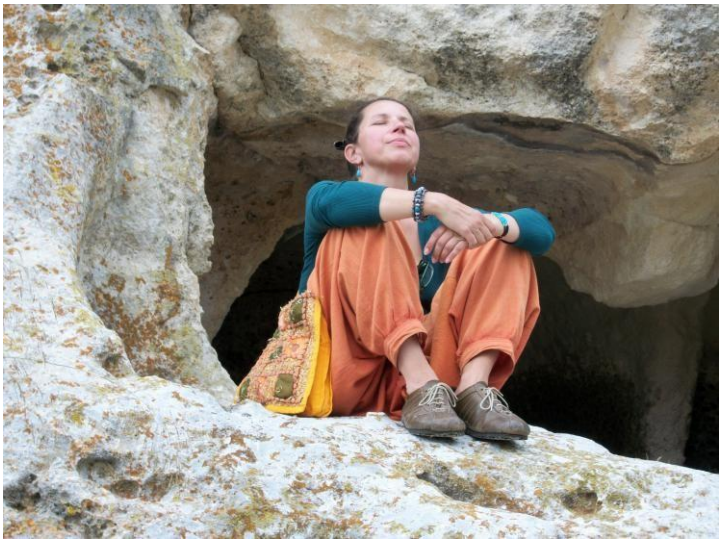
Le più basse di Mesu 'e Montes erano le più lavorate, con petroglifi a forma di barca, sculture simboliche nel pavimento (cerchio con tre mandorle che ricordava la pianta del mastio centrale nuragico) e spirali (foto79). All'interno della bassa domus trovammo colonne vere ricavate dalla roccia e una falsa porta con colonne scolpita nella parete e con copertura a barca sul modello della porta torii giapponese.

Foto78

foto79

Per fortuna Callisto aveva con sé delle torce altrimenti nel budello iniziale sarebbe stato impossibile accedere data l'altezza di circa 80 centimetri del suo soffitto (si riveda foto 79). Gli studiosi locali dicono che i petroglifi rappresentino le corna del toro ma dopo aver visto tante forme simili in giro per il mondo a me sembrarono più immagini di dolmen, barche, vascelli e portali per l'altra dimensione. Fotografammo una macchia chiara che sembrava una ragnatela, per scoprire più tardi, ingrandendo il particolare, che sembrava il volto di una "fatina" luminescente.

Ho la sensazione che ci fosse un nesso nell'ampliare in crescendo la dimensione delle stanze. Come a Carnac, in Bretagna, avevamo visto i corridoi megalitici partire con monoliti più bassi e finire più alti (si veda *"La via degli immortali"*), forse anche in Sardegna c'era consequenzialità e progettualità nelle dimensioni delle domus che dovevano crescere (o decrescere) via via che l'iniziando era pronto alla prossima prova. Gli autoctoni dicono che sono stati i pastori ad ampliare alcune grotte per usarle come ricovero per le pecore. Ma a me sembrarono davvero troppo piccole per le greggi, nonché di difficile accesso, infatti bisognava arrampicarsi su massi per niente facili da scalare nemmeno aiutandosi con le mani. Inoltre il soffitto era squadrato e lavorato e le stanze erano perfetti parallelepipedi. Se

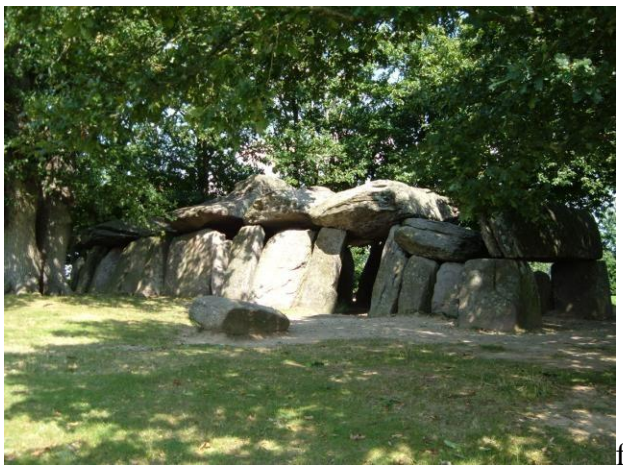


anche i pastori avessero allargato l'ingresso non comprendevo l'utilità di lavorare la roccia fino a creare una perfetta forma di parallelepipedo soltanto per riparare gli animali.
Officiammo infine un piccolo rito di ringraziamento: cantai di fronte a una
quercia tricentenaria resa "celtica" da abbondante vischio.
Salutammo Callisto e
ritornammo verso ovest ascoltando
musica sarda che avevamo comprato per strada e preparandoci mentalmente, dopo qualche giorno di riposo, a ripartire verso Oristano per vedere altri siti. Gli ingressi angusti e stretti delle domus e anche delle tombe dei giganti devono:

> riprodurre le difficoltà del passaggio attraverso il canale del parto sino all'orifizio vulvare... passare attraverso l'apertura di una pietra comporta la stessa difficoltà della nascita ma come questa è vivificante e rigenerante

scrive Marco Puddu nel suo già citato *"I megaliti di Sardegna"*.
Dopo qualche giorno riprendemmo la via dei megaliti. Lungo la strada per Paulilatino ci fermammo di nuovo nell'area intorno a Olbia per vedere il complesso nuragico Cabu Abbas. Girammo parecchio sbagliando, chiedendo e risbagliando perché, come ho già detto, la Sardegna mette a dura prova i ricercatori per l'assoluta mancanza di logica e organizzazione nei cartelli di segnalazione. E forse anche questo contribuisce a mantenere l'atmosfera di magia e mistero che la pervade.
Finalmente però arrivammo. Salimmo in fuoristrada fino a dove potemmo e poi proseguimmo a piedi sempre in salita attraverso la macchia mediterranea. Arroccato in cima a un picco scosceso, come i castelli catari, il nuraghe era monolobato (una sola torre) e diroccato ma la forma si poteva distinguere chiaramente ed era la medesima croce centrale con le tre nicchie e l'ingresso come bracci, la pianta circolare con la scala elicoidale che saliva in senso orario. Il tutto però era circondato da una muraglia di sasso molto spessa e suggestiva, arroccata com'era in cima al picco dal quale si poteva dominare tutta la pianura sottostante, il porto e il mare fino alle isole più piccole.
Dopo Cabu Abbas raggiungemmo la tomba di giganti Su Monte 'e S'Abe, una delle più grandi e forse la meglio conservata dell'isola. Vero che manca la stele antistante l'ingresso, caratteristica di tutte le allées couvertes sarde, ma è l'unica ancora completamente coperta e la sua somiglianza con la Roche aux Fées, una tipica allée couverte che avevo visto in Bretagna, è incredibile (foto da 81 a 83). La forma dell'utero è chiarissima.

Foto 81 e 82 Sardegna

 foto83 Bretagne

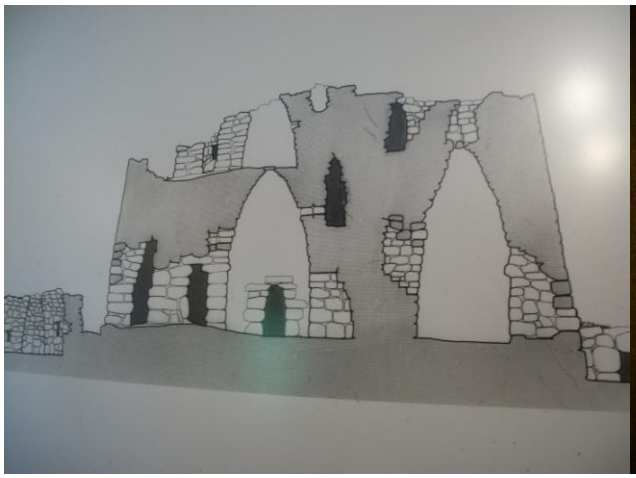
Che senso poteva avere creare un cunicolo lungo e stretto per metterci i morti, ce ne sarebbero stati davvero troppo pochi rispetto a tutto il lavoro necessario per spostare i monoliti e piazzarli. Inoltre il budello è veramente strettissimo. La parte ampia è colma e coperta di pietre come i cairn celtici o i tapu intorno ai Moai (si veda *"Il ponte tra i mondi*"). Una ragazza del posto ci raccontò che gli anziani considerano le tombe dei giganti terapeutiche per i dolori articolari. Si vanno a sedere sui sassi e mettono, per energizzarla, bottiglie d'acqua sotto al masso che funge da architrave all'entrata.
Una ginecologa che conosco – mi disse la ragazza – ha mandato qui due pazienti che non riuscivano a rimanere incinte e dopo due mesi erano gravide entrambe.
Gigantoterapia la chiamano. La tradizione dice che sono luoghi di forte potere energetico e vengono tutt'oggi usati per guarigioni.

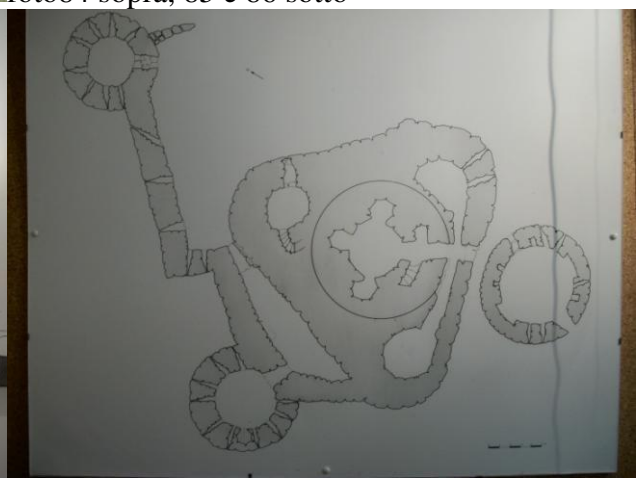
Muso di toro=utero, corna del toro=ovaie

fertilità collegata al segno del toro nella seconda casa dello zodiaco.

Il giorno dopo di buon mattino ripartimmo per Oristano. In quell'area ci sono alcuni dei siti meglio conservati di tutta la terra di Shardana, come il nuraghe Losa ad Abbasanta (foto84).
Per molti versi mi ricordava Santu Antine ma questo era tutto completamente ricavato dentro nella sagoma di sasso, una sorta di piramide smussata a base triangolare realizzata con monoliti grezzi appoggiati gli uni agli altri. La cosa sconvolgente è il lavoro impressionante ricavato dentro al nuraghe. A Losa è tutto interno, sia la torre centrale che quelle laterali (è un trilobato). Una delle minori sorge addirittura esattamente a perpendicolo sopra la principale e ci si arriva con un primo giro di scala elicoidale a spirale (foto85). La forma del mastio è sempre la stessa: croce formata da tre nicchie più l'ingresso e la scala che sale in senso orario a sinistra (foto86). A Losa poi vi era anche una torre isolata e non comunicante con le altre, che saliva direttamente dal tetto e il cui accesso era dall'esterno della struttura di base triangolare. Mi ricordava un'enorme nave spaziale con le varie capsule al suo interno.

foto84 sopra, 85 e 86 sotto





Purtroppo nessuno ancora ha calcolato quante tonnellate di pietre sia stato necessario trasportare per la realizzazione di nuraghi così complessi e grandi come Losa o Santu Antine. Il fatto che le nicchie siano state create a perpendicolo una sull'altra, raggiungibili ad ogni giro di spirale salendo verso la sommità del nuraghe mi sembrava caratteristico di un luogo iniziatico. In più, salendo lungo la scala, una delle "feritoie" aperte nel muro attraversava proprio la parte più spessa, diversi metri. E come tutte le altre aperture era stata realizzata via via che si saliva con la costruzione, mirando il lavoro di posizionamento delle pietre e lasciando gli spazi vuoti appositamente per formare le nicchie e le torri. Lo stretto passaggio mi ricordava troppo il famoso "canale di aereazione" della Grande Piramide per essere casuale, sebbene gli archeologi sostengano che si tratta di una "caduta di pietre" (pietre molto intelligenti a cadere in perfetta fila una dietro l'altra per formare un perfetto tunnel direzionato dritto verso l'esterno). Ricordate il canale di aereazione della Grande Piramide che poi si scoprì essere perfettamente orientato verso Sirio?

Nei nuraghi più complessi la scala forma addirittura una spirale che compie un giro e mezzo.
Ma la cosa più sconvolgente è la forma dei cosiddetti trilobati, ossia i nuraghi come Santu Antine e Losa, con tre torri più il mastio che sorgono su una base triangolare alta diversi metri e digradante verso l'alto. La forma del nuraghe trilobato è quella di una piramide tronca a base triangolare con angoli smussati. Cosa mi ricordava?
Ebbi la risposta a casa un mese dopo mentre finivo di rileggere il presente capitolo e contemporaneamente leggevo *"L'epopea di Gilgamèsh"*: il racconto delle gesta del mitico eroe-dio accadico alla ricerca della memoria dell'immortalità, tradotto da Mario Pincherle. Si racconta che Utnapishtim-Noè ricevette l'ordine di costruire l'arca e di introdurvi:

> ... il Seme della Vita,

il “TRILOBATO”, che ha UNA
PARTE OSCURA,
UN’ALTRA LUMINOSA ED
UNA TERZA PARTE
CHE LE UNISCE, AMOROSA.

Non poteva il nuraghe essere la trasposizione in architettura di un concetto biologico-genetico come sempre hanno operato gli antichi? Durante uno dei miei viaggi in Perù, qualche anno prima, avevo infatti ricevuto l’informazione che le cellule umane stavano passando dall’essere bipolari all’essere tripolari: ai poli positivo e negativo si stava per aggiungere un polo neutro che avrebbe portato equilibrio nell’oscillazione provocata dalla dualità (si veda *“La via degli immortali”*). Avevo trovato la rappresentazione nella pietra di questo concetto nei cosiddetti “ancoraggi del sole” in lingua andina “intihuatana” (foto87) e ne avevo immediatamente collegato il ricordo alla “tripolarità” tridimensionale realizzata in architettura megalitica rappresentata dai nuraghi trilobati, nella fattispecie Santu Antine (foto88) e Losa.

foto 87 e 88

Ma torniamo al racconto. Proseguendo verso Oristano incontrammo poi Paulilatino e il complesso nuragico Santa Cristina, dove si trova forse il pozzo sacro meglio conservato della Sardegna (foto89). Come al solito in presenza di acqua mi emozionavo. Erano le 13 e la poca gente in giro cominciava ad andare a pranzo. Così Theo ed io potemmo scendere da soli all’acqua e girare indisturbati intorno all’imboccatura della scala a forma di piramide tronca o triangolo acuto con la cima tronca (foto90).

Foto89

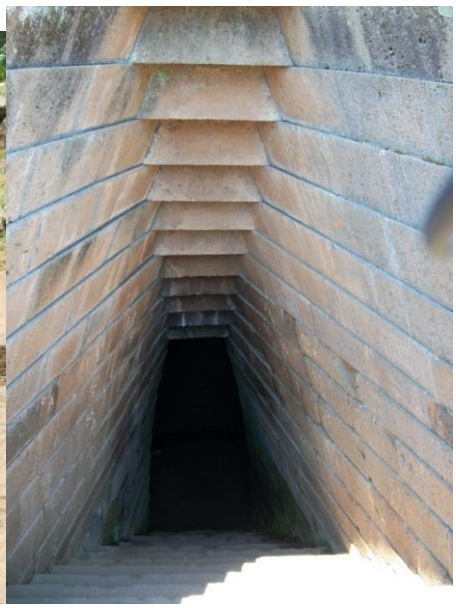


foto90

Anche qui la scala discendente era riflessa da quella che “risaliva” sul soffitto. L’acqua è intermediaria tra le due scale in un gioco di specchi tra dimensioni. Leggemmo su un cartello che nei giorni degli equinozi il sole entra dal vano scala e illumina tutto il pozzo perfettamente circolare sotterraneo. Il pozzo è stato ricavato in uno spazio che ha la stessa forma delle torri nuragiche ovvero una capsula aggettata ristretta verso l’alto e collegata all’esterno da un’apertura posta a perpendicolo sul centro esatto del pozzo. Mistero fascino e magia a non finire. Dentro al pozzo di Santa Cristina fu ritrovata una navicella in bronzo secondo me raffigurante un vascello per gli inframundi.
Avevo visto a Kom Ombo, durante il mio viaggio in Egitto nel 2006 (si veda *“Gra(d)al il segreto della torre”*), un pozzo sacro dedicato a Iside molto simile se non uguale a quello di Santa Cristina.
Concludemmo la giornata al lontano ma meraviglioso pozzo sacro di Orune. Si trova in piena Barbagia, la regione più selvaggia della Sardegna, risalendo verso Nuoro si esce dalla strada principale, la 131, a Orune e si sale sulla montagna per parecchi chilometri. Il paese sorge sul picco della montagna in mezzo al nulla. Dal cimitero del paese le indicazioni ci facevano scendere ancora diversi chilometri su strada sterrata e poi ancora un tratto a piedi. Mi sembrò il percorso uguale e contrario di Cabu Abbas, che ancora significa acqua (abba significa acqua in sardo). Lì salimmo a piedi in mezzo al nulla, qui scendemmo.
Il pozzo sacro Su Tempiesu (foto91) è molto ben conservato e intatto. Alcuni pezzi ricostruiti con i conci originali. Subito mio marito individuò e mi indicò due angoli lavorati coi tasselli tipici delle costruzioni megalitiche, quelle che segnalano l’ipercubo e quindi il contatto tra dimensioni (foto92 si confronti con foto da 31 a 35). Non dimentichiamoci poi che dove c’è acqua sempre c’è comunicazione interdimensionale.

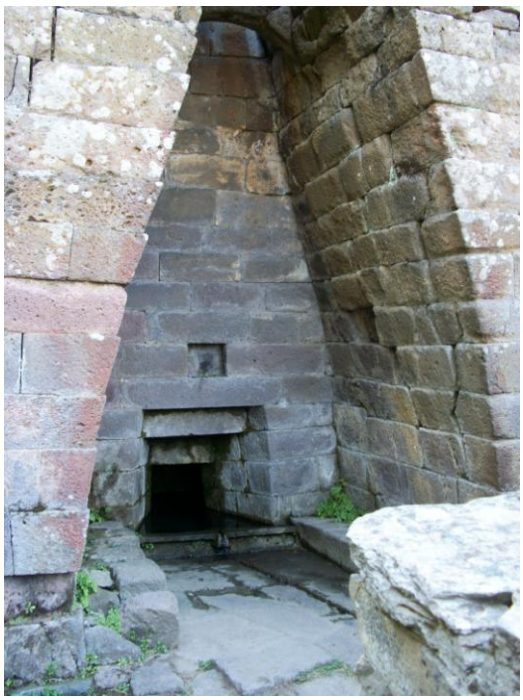


Foto91

foto92

Qui i pozzi erano addirittura due: uno rotondo appena fuori dal recinto sacro e l'altro a forma di tronco di piramide come Santa Cristina ma in piccolo, con la scala ascendente sul soffitto. L'acqua sorgiva pura e fresca ci invitò a immergere i piedi e facemmo un piccolo rito. Eravamo soli. Ci piacque molto la natura selvaggia e i profumi della macchia: c'era molto rosmarino. Scrive Puddu:

> Lo spazio sacro veniva protetto con una cerchio magico, così nessuno poteva disturbare il cerimoniale che ogni 18 anni e 6 mesi la sacerdotessa officiava nel fondo del pozzo, quando la luna piena si rifletteva, a mezzanotte, sulla superficie dell'acqua, nei mesi da dicembre a febbraio.

Il pozzo sacro, nel quale era fondamentale la presenza di acqua sorgiva (assurda quindi la spiegazione tradizionale che fossero pozzi per incamerare l'acqua piovana), era sempre collegato a un nuraghe, era la parte dedicata ai riti con l'acqua. Anche Su Tempiesu aveva il suo nuraghe collegato e guarda caso vi era stato trovato un bronzetto chiamato "il cantore". Non lo sapevo ancora ma quando mi sono trovata davanti all'acqua mi è venuto da cantare molto forte piegando

leggermente le gambe proprio come la statua (che non avevo ancora visto). La forma del patio nel quale si inserisce il pozzo sacro è proprio quello di una serratura; tale forma evoca poi l'archetipo femminile, l'utero. La profondità del pozzo rispetto al livello della strada costringe gli officianti ad "entrare" nel corpo della dea e <la gradinata – scrive Puddu – rappresenta l'ingresso in una nuova dimensione>, quella che in sud America si chiama "inframundo" e che nel graal-gradal viene evocata proprio dalla parola gradalis che significa scala a gradini (si veda il mio *"Gra(d)al il segreto della torre"*). Secondo il ricercatore sardo il pozzo sacro rappresenta anche la fonte della giovinezza.
Tornando in serata verso il nostro alloggio a San Pantaleo sopra Olbia uscimmo dalla strada principale a Budoni. Erano le 20,30 e ci andammo a buttare in mare nudi (non avevamo con noi né costumi né asciugamani). Poi ci rivestimmo ancora bagnati e salutammo l'acqua ringraziandola per il forte collegamento della giornata.
Passai le seguenti giornate a leggere voracemente *"Giganti"* di Daniele Piras, alcuni numeri del semestrale "*Sardegna mediterranea"* con articoli di Marco Puddu e *"Antica civiltà atlantica e ruolo dei Shardana-Tirreni"* di Francesco Verona. Trovai molte informazioni con le quali mi sentivo in perfetta risonanza: come sempre nei book shop i libri in sintonia mi "chiamavano" dallo scaffale. Mi era stata ripetutamente consigliata dalle commesse la guida di un certo autore, archeologo considerato il più autorevole studioso di nuraghi. Ma ogni volta che lo prendevo dallo scaffale poi lo rimettevo a posto. Poi qualcuno mi disse che questo signore è uno dei capiscuola della versione "ufficiale". Ecco perché non mi ispirava... anche senza aprire il libro.
Ho notato grande imbarazzo e omertà tra le guide ufficiali dei siti e anche alle biglietterie. Come se fosse stato esplicitamente proibito loro parlare o anche solo accettare di ascoltare versioni alternative. Ad ogni mia donanda anche riguardo fatti evidenti mi sentivo rispondere "gli archeologi sostengono...", una guida in una delle domus di cui non farò il nome, mi confidò poi che loro ricevono una versione ufficiale da raccontare ai turisti. Ma molti di loro studiano poi individualmente la parte esoterica. Tutti rimangono sul vago o sorridono o non sanno niente. Mi sembrava di essere in Tibet!!!
Comunque nei libri sopra citati ho trovato una probabile conferma alla mia teoria che le tombe dei giganti non fossero tombe ma luoghi di trasmutazione alchemica. Marco Puddu nel numero di ottobre 2007 del semestrale di cultura *"Sardegna Mediterranea"* scrive un interessante articolo sul rito dell'"incubazione", ovvero il dormire presso luoghi sacri per ricevere dall'energia del sito e della terra guarigione, visioni o soluzione a quesiti e problemi. Il sonno poteva essere sia spontaneo che indotto da sostanze o erbe. In qualità di medico la testimonianza di Puddu è più che attendibile. Scrive:

> Le fonti antiche che parlano dell'incubazione non citano affatto alcun tipo di sepoltura... in ogni modo lo spazio era sicuramente consacrato da rituale che prevedeva un periodo di preparazione con digiuno e preghiera, preludio necessario al tempo d'estasi che si manifestava con uno stato di sonno e di trance come nelle pratiche magico-religiose di tutte le culture arcaiche. Le tombe dei giganti e i pozzi sacri evocano il grembo di madre terra e il contatto diretto col mondo del sacro e il nuraghe è il fulcro di tutta la ritualità legata all'incubazione... Il sonno è una condizione necessaria.

Dopo aver letto questo interessante articolo, che in qualche modo confortava la mia teoria che ogni sito megalitico classificato come sepoltura fosse in realtà un luogo di guarigione e trasmutazione, mi buttai a capofitto nella lettura del libro *"Giganti"* del ricercatore sardo Daniele Piras che dimostra con una ricca e ben fatta raccolta di testi antichi e moderni e prove fotografiche l'esistenza dei giganti in tutto il mondo: dai 2,50 metri agli oltre 30 e più ancora. Piras afferma che nelle tombe di giganti furono trovate in tempi antichi ossa enormi poi sistematicamente occultate o distrutte per non disturbare lo status quo. Avevo già trattato il tema dei giganti in *"Gra(d)al il segreto della torre"*:

> Akhenaton era alto circa 4 metri e 50 [...] aveva il collo lungo e sottile, le mani sottili, la vita sottile e alta, le cosce grosse e le gambe sottili. Gli egiziani dicono che aveva una malattia ed era deforme - naturalmente lo erano anche Nefertiti e i loro figli... Nefertiti era alta circa 3 metri e qualcosa [...] le figlie erano anche loro molto alte. A Tel El Amarna, la città di Akhenaton, hanno trovato due cofani [...] il secondo conteneva le ossa di un bambino di sette anni - solo che era alto più di 2 metri e 40.

All'inizio del libro Piras fa un'attenta disamina della divisione del tempo secondo l'antica sapienza vedica:

> La tradizione vedica afferma che nel susseguirsi delle ere avviene una progressiva diminuzione della vita, della memoria, delle facoltà intellettuali e della statura fisica dell'uomo.

Nella Satya Yuga, ovvero l'età dell'oro, gli esseri umani erano giganteschi (oltre 30 metri) e vivevano 100.000 per scendere poi, nella Treta Yuga o età dell'argento sia di statura (12 metri) che di longevità a 10.000 anni, nella Dwapara Yuga ancora più bassi (5 metri) vivevano 1000 anni (è il caso dei padri della Bibbia) e infine nella Kali Yuga, dove ci troviamo noi, l'altezza media diviene 1,80 metri e la vita 100 anni. Ma all'altezza e longevità corrisponde anche qualcos'altro di fondamentale: il collegamento col divino, l'alto senso etico, la bellezza l'armonia e la giustizia. La realizzazione spirituale e la meditazione sono al centro della vita, non esiste proprietà e il cibo viene offerto spontaneamente e abbondantemente dalla terra e condiviso liberamente nella grande famiglia di luce. Scrive l'astrofisica Giuliana Conforto nel suo *"Baby Sun":*

> I giganti esistono ancora... è un mondo reale e vivo, pieno di dolcezza. In seguito Giulia era tornata altre volte a visitarli e gli incontri erano sempre stati toccanti.
> ...
> C'è stata una biforcazione con il crollo di Atlantide, alcuni sono caduti nella fase gelida che conosciamo, altri invece sono ascesi a una più calda, magari aeriforme, libera... capire la memoria del passato è importante, è recuperare la propria identità. (nota: la teoria della biforcazione fa parte della dinamica non lineare, una fisica poco conosciuta. secondo questa teoria un sistema dinamico che non è più in equilibrio stabile si biforca su due nuove soluzioni stabili.).
> 11.500 anni fa c'è stata la caduta dei giganti ossia una solidificazione della materia nucleare che compone la crosta e che ha portato a un restringimento dei corpi.

Ora mi chiedo: se anche sono state trovate ossa gigantesche nelle tombe dei giganti come possiamo essere sicuri che fossero cadaveri quelli deposti al loro interno?
Per esseri così vicini al divino e così longevi che significato poteva mai avere la morte? Piuttosto non si staccavano semplicemente dal loro veicolo fisico, come fanno i lama in Tibet, quando ritengono finita la loro esperienza in questa dimensione e decidono di trasferirsi in nuovo mondi, nuove realtà dimensionali, nuovi corpi?
Ecco quindi che la mia teoria che le "tombe" dei giganti fossero in realtà dei crogiuoli alchemici per contattare il divino trovava un buon avallo: i giganti si recavano presso le allées couvertes per meditare e contattare la Madre o gli Spiriti. Compivano lunghe meditazioni sdraiati sulla terra (come a Rapa Nui avevo visualizzato dentro le casa-barca, si veda *"Il ponte tra i mondi"*).
Vivevano una vita ultramillenaria secondo dettami spirituali che impedivano loro di avere anche il pur minimo sentore di ciò che noi chiamiamo morte. Semplicemente al momento opportuno durante una di queste meditazioni lasciavano il veicolo fisico nella "tomba" e partivano per altre dimensioni di esistenza. Quindi il corpo entrava vivo nella "tomba". Successivamente questi luoghi furono usati sia a scopi curativi poiché evidentemente erano stati realizzati in siti energetici particolarmente adatti al collegamento interdimensionale e solo in ultimo come sepolture collettive motivando così il ritrovamento in alcune di parecchie ossa di normali dimensioni. A conforto di quanto dico cito Puddu che sostiene:

> per l'uomo del neolitico la morte era considerata come un semplice cambiamento di forma e non un doloroso e ineluttabile punto di non ritorno.

Per quanto riguarda la tradizione che i giganti fossero malvagi e antropofagi non riesco a credere che gli artefici dei templi megalitici in tutto il mondo fossero degli esseri rozzi e primitivi. Forse alcuni di loro si sono corrotti passando verso la kali yuga o forse le loro azioni sono state mal interpretate come il gioco della pelota nella perduta civiltà maya (si veda il mio *"Il ponte tra i mondi*"). Perlopiù ritengo (e visualizzo quando viaggio nella Quinta Dimensione) che fossero esseri illuminati, spirituali, bellissimi e grandi conoscitori delle architetture sacre.

Arrivò l'ultimo giorno dedicato alle escursioni.

Partimmo di buon mattino alla volta di Macomèr nella provincia di Nuoro. Prima Tamuli: tre tombe di giganti orientate verso sudest introdotte da sei betili (piccoli menhir): tre maschi e tre femmine (foto93).

Gli strumenti rilevavavano, come già a Carnac in Bretagna, che uno era positivo, uno negativo e uno neutro. Il guardiano, un ex perito elettronico, diceva che secondo lui sono condensatori. Con l'aiuto di una bussola ci mostrò come su alcune pietre l'ago nord-sud addirittura si capovolgeva. La bussola impazziva. Gli esternai la mia idea delle tombe come luoghi di unione tra maschile e femminile. Non la fertilità era ciò che veniva celebrato dai betili, ma il punto zero come a Carnac: il punto dove si arresta l'oscillazione polare e comincia la centratura e la stabilità per poter proseguire verso il prossimo livello. E' evidente che in un ambito immortale o altamente longevo la fertilità intesa come procreazione non era qualcosa da venerare. Non c'era necessità di nuovi nati poiché i corpi già esistenti si conservavano funzionali e sani fino alla fine dell'esperienza sensoriale. Le corna, come avevo scritto in "Il ponte tra i mondi", erano il simbolo dell'unione al centro dei due poli.

Lui ci pensò un attimo e poi si associò a questa mia visione. Scrive Puddu:

> La Grande Madre è capace di sintetizzare il germe e le manifestazioni dei due generi, maschile e femminile, in una complessa e completa unità indivisibile.

Più avanti nella giornata lo vedemmo chiaramente a Dorgali (Orosei) alla tomba di giganti S'enu 'e Thomes (foto94) dove nella stele principale, alta più di tre metri, era stata scolpita una linea divisoria a metà circa in modo che la stele sembrasse composta da una calotta semicircolare rappresentante lo spirito, il cielo, unita alla materia rappresentata dal cubo sottostante. L'apertura era troppo piccola per estrarre chiunque se non trascinandolo dalle braccia. Anche questa era scoperchiata nella prima parte come le altre "coperte". La tomba era libera, non gestita, all'ingresso c'era un cancello col cartello "chi apre chiuda". Trovai un sasso dove sedermi e mi collegai alla "tomba": visualizzai degli esseri estratti per le braccia dalla strettissima apertura e dalla stessa parte percepii l'ingresso degli spiriti, proprio come transitano dalle porte torii in Giappone.

foto94

Tutte le tombe dei giganti e i nuraghi sono orientati a sud-est (che tra l'altro è l'esatto "opposto", o co-significante, di nord-ovest, il famoso passaggio forse per le stelle?): Marco Puddu rileva che è proprio il punto di levata di Aldebaran della costellazione del Toro nei periodi solstiziali. Quindi il "dio Toro" che veniva venerato insieme alla Grande Madre non ha nulla a che vedere col bovino ma è importante per le sue perfette corna a forma di... quarto di luna ossia di fine dell'oscillazione tra positivo e negativo. Stesso significato simboleggia la barca, il vascello simbolo di transito verso gli inframundi in tutto il mondo antico (si veda il mio *"La via degli immortali*").
In tutto il mondo antico fu molto sentito il culto del toro, e non solamente nell'emisfero atlantico ma anche dall'altra parte del pianeta: in Perù ancora oggi su ogni nuova abitazione viene posto, per buon augurio, il "torito" ovvero una piccola coppia in ceramica di buoi aggiogati.
Comunque prima di lasciare Tamuli chiesi al guardiano quale luogo meritasse una visita nei dintorni. Una domanda alquanto inusuale per me che non ho certo bisogno di consigli in merito. Lui, dopo averci pensato attentamente, mi segnalò la chiesa templare di San Leonardo e ripeté con enfasi che il vero nome di San Leonardo, frazione del comune di Santu Lussurgiu, era "siete fuentes" (sette fonti). Quando arrivammo trovammo un uomo seduto fuori dalla chiesa. Sembrava saperne molto e mi disse che la chiesa era "casualmente" aperta. Mi disse anche che c'erano 7 fonti e che dovevo fare il rito con mio marito. Theo doveva farmi bere l'acqua delle fontane dalle sue mani. Così facemmo. Dietro alla chiesetta di San Leonardo dedicata ai Cavalieri di Malta trovammo un parco ricco d'acque sorgive. Dai 7 augelli sgorgava un'acqua buonissima che mio marito mi offrì con le sue mani a coppa. Poi trovammo piccole cascatelle dove ci aspergemmo il capo e immergemmo i piedi. Sentimmo l'energia lavorare perché immediata arrivò la voglia di dormire. Come al solito, ormai da qualche anno, l'acqua era la nostra compagna di viaggio.

Tornando verso Nuoro finimmo fuori traiettoria e grazie a questo “errore” ci trovammo di fronte a un nuraghe perfetto, Santa Sabina (foto95). Sembrava un archetipo, perfettamente conservato, un monolobato con la solita scala che saliva in senso orario partendo da sinistra fino al soffitto. La tholos (cupola) era coperta e forse sopra c’era un’altra torre. La scala finiva sul tetto. Il nuraghe era perfetto e finito in se senza altre torri a distrarre. Ebbi l’impressione che i monolobati non fossero affatto primitivi rispetto ai tri, quadri o pentalobati. Santa Sabina era costruito con monoliti grandi ed era perfetto, non sembrava affatto primitivo ma aveva sicuramente una sua ragion d’essere in quel modo: semplice e lineare. Come in altri siti sacri del pianeta sembrava evidente che le costruzioni più antiche erano le più mastodontiche ma anche le più perfette. A Rapa Nui e in Perù avevo notato la stessa cosa: la conoscenza del taglio delle pietre anziché migliorare si perdeva col tempo e forse con la scomparsa dei detentori di tale sapere che abbandonavano “questi lidi”!

foto95

I nuraghi monolobati erano fatti così non perché fossero primitivi ma perché l’energia stessa richiedeva così: la stessa energia altrove aveva richiesto che fossero quadri o pentalobati. Con la stessa logica a mio avviso furono concepite le dimensioni delle tombe dei giganti, a volte più lunghe e strette, a volte più corte e larghe. A Tamuli erano larghe ma molto corte mentre a S’ena ‘e Thomes erano lunghe ma molto strette. Quindi era l’energia stessa del luogo a indicare che tipo di costruzione occorresse per fare da cassa di risonanza con la lay line tellurica. Ad ogni livello di energia doveva corrispondere una forma e una dimensione. Come una scala di valori.
Era tardi e al solito finimmo con un bagno in mare, a La Caletta, sulla costa orientale al ritorno. E ancora più tardi, non sazi di acqua, nella meravigliosa spiaggetta bianca di Capriccioli in costa Smeralda. Erano le 21,30 non c’era nessuno, ci godemmo le ultime luci rosate del tramonto che calavano nell’acqua argentata e calda per noi.

La vita in Quinta Dimensione

Scriveva Carlos Castaneda in “L’arte di Sognare”:

> Don Juan era un intermediario tra il mondo naturale della vita di ogni giorno e un mondo invisibile che egli non chiamava soprannaturale ma Seconda Attenzione. Don Juan sosteneva che il nostro mondo, da noi ritenuto unico e assoluto, non era che una componente di un insieme di mondi consecutivi disposti come gli strati di una cipolla. Asseriva che nonostante la nostra condizione dal punto di vista dell’energia ci consentisse di percepire solo il nostro mondo, noi avevamo tuttavia la capacità di penetrare in quegli altri; e si trattava di mondi reali, unici, assoluti e coinvolgenti quanto il nostro...
> Per poter percepire quegli altri mondi è necessaria una quantità di energia sufficiente ad afferrarli. La loro esistenza è costante e indipendente dalla nostra consapevolezza disse, ma la loro inaccessibilità dipende interamente dal nostro condizionamento energetico a causa del quale siamo costretti ad assumere che il mondo della vita quotidiana sia in assoluto l’unico mondo possibile.

La capacità di percepire l’essenza delle cose, ossia la loro pura forma energetica, è chiamata dagli stregoni dell’antico Messico il Vedere.
Spiega Castaneda che qualsiasi cosa percepiamo è energia ma poiché non siamo in grado di recepirla direttamente trattiamo la nostra percezione in modo che si adatti a una forma “socialmente accettata”. Separare la parte sociale significa percepire l’energia nella sua interezza. La parte sociale riduce la portata della percezione poiché ci costringe a credere che la sola cosa che esista sia la forma a cui abbiamo adattato le nostre percezioni.
In sostanza crediamo che il mondo sia fatto di oggetti concreti mentre in realtà si tratta di energia alla quale siamo noi stessi a dare una forma socialmente accettata. Questo convincimento della realtà delle forme perde forza nel momento in cui diveniamo consapevoli che essa è solo un’eredità che stiamo utilizzando senza farci domande.
Se non partiamo prima di tutto dalla consapevolezza che i mondi siano di energia saremo sempre bloccati dalla falsa certezza di trovarci in presenza di oggetti. I veggenti dell’antichità che hanno Visto l’essenza dell’universo la descrivono come

> fili incandescenti che si allungano all’infinito in ogni possibile direzione, filamenti luminosi ricchi di una consapevolezza di sé.

Mi sembra che la descrizione si attagli alla perfezione a quella della fisica quantistica che descrive la realtà come infinite onde di possibilità che diventano particelle di esperienza nel momento in cui qualcuno le osserva (le famose stringhe).
Nel suo “Baby Sun”, Giuliana Conforto descrive un viaggio su Giove e l’incontro coi suoi abitanti nel seguente modo:

> ... qui non c’è tempo e nemmeno denaro; tecnologia del futuro, trasporti volanti, case trasparenti e mobili, teatri... bellezza e abbondanza ovunque.
> Le ho chiesto - chi sei?
> - Sono te, la parte tua che vive su Giove.
> Ho sentito una forza che mi attraeva verso di lei e mi sono abbandonata fino a che c’è stata una fusione, eravamo un solo essere che sprigionava un’onda di luce estesa a tutti. Ho chiesto che cosa stava per succedere sulla Terra e la risposta è stata che tutto si muove verso la libertà vera, l’abbondanza naturale.

Gli antichi veggenti del Messico descrivevano gli esseri umani come gigantesche uova scintillanti che galleggiano e creano. Alcuni umani hanno forme sferiche altri ovoidali. Ma la scoperta fondamentale degli antichi veggenti fu che c’è...

> ... un punto rotondo di luce intensa grande come una palla da tennis, situato sempre all’interno dell’uovo luminoso, a fior di superficie e a una cinquantina di centimetri dalla punta della scapola destra di ogni persona a distanza

> di un braccio dalla schiena. Gli antichi stregoni l'avevano chiamato "punto di unione". Il suo compito è quello di farci percepire. Negli esseri umani la percezione si mette insieme proprio in quel punto.
> Avevano visto che solo un numero limitato - dei milioni di filamenti dell'energia luminosa dell'universo che attraversano l'uovo luminoso – passano direttamente nel "punto di unione".

Mi sembra molto simile alla descrizione dell'orizzonte degli eventi di Giuliana Conforto ovvero il "luogo" in cui la velocità della luce diventa a noi percepibile perché si riflette sullo schermo dello spaziotempo che noi siamo in grado di vedere: questo luogo ci circonda come un uovo. Viviamo all'interno di un'illusione, un velo che ci fa da schermo come in un cinema a 360°. Questo velo è come un uovo nel quale siamo immersi. Esso ci isola dalla realtà poiché, circondandoci, ci impedisce di vedere la realtà stessa tutt'intorno a noi e ci fa credere che essa sia quello che vediamo proiettato sulle pareti dell'uovo ovvero le memorie del nostro passato trasformate nel nostro futuro.

> L'orizzonte degli eventi è lo schermo che viene scambiato per realtà, simile a un uovo che circonda ogni individuo. Questo schermo è in istantanea connessione con quello del proprio vicino. (GC)

Riceviamo tutti le stesse immagini, dal computer centrale attraverso i minibuchi neri nelle nostre cellule, e le proiettiamo ciascuno sul suo uovo scambiandole per realtà. Ecco perché tutti vediamo la stessa illusione che chiamiamo realtà (si vedano i miei *"Il ponte tra i mondi*" e *"Meditazioni per l'anima-viaggi guidati nella Quinta Dimensione"*).
Gli antichi veggenti Videro che il "punto d'unione" può spostarsi da solo dalla sua posizione abituale. Quando esso è nella posizione abituale la percezione è quella della realtà ordinaria, quando cambia posizione all'interno dell'uovo luminoso la percezione cambia e si possono vedere gli altri mondi. Gli esseri umani senza consapevolezza non spostano premeditatamente il punto d'unione e questo comporta che i filamenti che lo attraversano siano sempre gli stessi, suggerendo una percezione stabile del mondo. Quando il punto di unione si sposta, subito lì si assembla un altro fascio di filamenti luminosi di energia che consentono la percezione di altri mondi. Questo è ciò che succede normalmente nel sogno in maniera perlopiù casuale.
Nel sogno infatti il punto di unione si sposta consentendoci di viaggiare in altri mondi. Il "sognare" consente ai veggenti di pilotare lo spostamento del punto di unione in maniera consapevole così da poter viaggiare mantenendo il controllo del viaggio e il momento del ritorno.

> Secondo don Juan non è poi così difficile "Vedere". la difficoltà sta solo nell'infrangere il muro di sbarramento che tutti abbiamo nella mente e che ci tiene al nostro posto. Per infrangerlo occorre energia. Il trucco sta nell'abbandonare la nostra roccaforte di autocompiacimento e falsa sicurezza.

Il risultato dello spostare stabilmente e consapevolmente il punto di unione veniva chiamato dai veggenti dell'antico Messico "Seconda Attenzione", ovvero una finestra aperta sugli infiniti altri mondi al di fuori di quello ordinario della nostra quotidianità. Ad ogni spostamento del punto di unione corrisponde un mondo che è possibile visitare. E siccome il punto di unione si sposta più facilmente durante il sogno, crearono l'Arte del Sognare come capacità di amplificare la percezione e viaggiare in altri mondi durante sogni lucidi.
Nel 1987 venne attivato in tutti gli operatori di luce il 1° livello del corpo di luce, come spiega R. Anselmi nel suo *"Il corpo di luce"*. Il corpo di luce è il corpo biologico che ha perso densità e ha aumentato la frequenza assumendo funzioni multidimensionali. Questo significa che l'anima e la personalità possono integrarsi essendo aumentata la frequenza vibratoria dei corpi biologici. Tutti gli esseri umani che lo vorranno diverranno Esseri Galattici ovvero completi di tutte le facoltà spirituali finora latenti e bloccate. Durante una fortissima meditazione il giorno 8/7/09 la Voce mi disse che però la mia personale trasformazione è un esperimento, che io stessa ho autorizzato:

“trasformazione in pura luce ma con densità e massa”; ancora oggi non so cosa voglia dire esattamente, posso solo intuirlo e riportarlo per dovere di cronaca. L’ologramma di griglia magnetica multidimensionale, sistemata sopra la terra all’inizio della Convergenza Armonica nel 1987, modifica i nostri atomi e molecole e quindi le nostre condizioni di vita biologica.
La Terra stessa sta cambiando di vibrazione per accedere alla dimensione superiore: la Quinta. Quando iniziò il suo sviluppo 4,3 miliardi di anni fa, la Terra viveva nella Terza Dimensione e vi è stata fino alla Convergenza Armonica quando iniziò la sua fase di trasferimento attraverso la Quarta Dimensione. Nel 2012 dovrebbe passare anche’essa come noi alla Quinta Dimensione di densità energetica. Entro quel periodo anche noi dovremo aver integrato i nostri quattro corpi e il sistema dei 14 chakra, finora separati, in un unico campo di luce congiunto chiamato corpo di luce. Scrive R. Anselmi nel suo “Il corpo di luce”:

> Il nuovo uomo galattico ha come base genetica 12 spirali attive del DNA (fino ad oggi ne ha avute due, la cosiddetta doppia elica). Esse erano già contenute nel DNA ma finora inattive.

La nuova griglia magnetica sistemata attorno al pianeta ha il compito di attivare le 10 spirali del DNA finora inattive ma l’uomo deve partecipare e sostenere il processo, ripulendo le cellule attraverso una minuziosa purificazione fisico emozionale che consenta loro di accelerare la loro vibrazione entrando in risonanza con la nuova griglia. La nostra coscienza va trasformata e il nostro sistema biochimico va riequilibrato per aiutare la Terra a compiere la sua transizione nella Quinta Dimensione.

> La nostra vibrazione specifica risuona nell’ambito del Tutto e la sua stabilità diviene parte integrante dell’evoluzione della Terra. La nostra stabilità è la chiave dell’evoluzione e della stabilità della Totalità del sistema Terra.

L’Uomo completamente evoluto avrà le 12 spirali del DNA attive e il sistema dei chakra unificato in un unico grande globo luminoso. Sarà androgino, ossia equilibrato nel maschile e nel femminile anche se avrà corpo o maschile o femminile. Il nostro vecchio corpo terreno non illuminato si trasformerà in un corpo galattico illuminato dall’interno, non solo in senso mistico ma anche in senso biologico. Le ghiandole pineale e pituitaria, che finora avevano la grandezza di un pisello, torneranno al loro primitivo grado di sviluppo che aveva le dimensioni di una noce e riprenderanno le loro funzioni di organi multidimensionali per la comunicazione con le altre dimensioni. Il cervello riprenderà tutte le sue funzioni ora bloccate tornando ad operare al 100%.
Come ho già scritto a proposito dei crani dolicocefali in tutti i miei libri, anche la Anselmi sostiene che:

> Le connessioni elettromagnetiche ed elettrochimiche del cervello, l’intera chimica cerebrale, si trasformano totalmente e inoltre nella maggior parte degli umani avvioene una crescita del cranio.

Come Jasmuheen anche la Anselmi è convinta che gli organi digestivi perderanno importanza perché con la progressiva attivazione del corpo di luce cominceremo ad usare direttamente la luce solare come fonte energetica, al posto del cibo. Questo nuovo sistema di alimentazione, a luce solare, impedirà l’invecchiamento e la morte, attualmente connessi invece alla trasformazione di adenosintrifosfato (ATP) in adenosindifosfato (ADP). Nel corso dell’attivazione del corpo di luce i mitocondri presenti nelle cellule imparano a riconoscere la luce pura come fonte di alimentazione. *Una persona che ha già attivato il 10° livello ha sempre meno bisogno di cibo solido per nutrirsi; col tempo vivrà soltanto di luce. Sul nostro pianeta non ci sarà momentaneamente possibile spingerci oltre il 10° livello*.

I restanti due livelli fanno sì che il corpo sia talmente spiritualizzato da passare attraverso la materia. A seguito della mutazione il corpo fisico è naturalmente sottoposto a stress e disturbi spesso difficile da sopportare. Questo perché deve essere purificato dalle cristallizzazioni emozionali, deve mutare la struttura e accelerare la vibrazione. Questo processo non è indolore come sa bene chi ci sta passando o ci è appena passato.
Per poter entrare nella Quinta Dimensione col corpo biologico dobbiamo purificare rapidamente la coscienza genetica umana. La Anselmi sostiene che per poter sperimentare il libero arbitrio, quindi la creazione in ambito duale, acconsentimmo a calarci nella densità della Terza Dimensione e ci dimenticammo la fondamentale legge dell'Unità. Le nostre strutture fisico eteriche furono modificate per mezzo di isolanti eterici. Questi isolanti ridussero in maniera massiccia il quantitativo di luce che il corpo biologico era in grado di assumere direttamente per nutrirsi. Così dovemmo passare ad assumere cibo solido e liquido proveniente dal regno vegetale e animale. I chakra che inizialmente erano sfere rotanti furono sigillati al centro trasformandosi in doppi coni con entrata sul retro del corpo e uscita sul davanti. Attorno al quarto chakra, punto fondamentale di scambio polare, fu posta una membrana che interruppe il contatto con gli altri sei chakra costringendoci a percepire il mondo in maniera frammentata illusoria e duale. Nei punti del corpo dove si congiungono i coni dei chakra sigillati cominciarono a formarsi scorie di pensieri ed emozioni che si trasformano in malattie.
L'attivazione del corpo di luce nel 1987 ruppe la membrana e diede inizio alla risfericizzazione dei chakra, allo smaltimento delle scorie. Le sfere dei chakra, alla fine del processo, si saranno unite in un unico chakra che li comprende tutti e che irradia dal centro del cuore: questa la teoria dell'Anselmi che mi trova in risonanza Ad un certo momento comincieranno ad aprirsi anche i chakra "fuori" dal corpo, i veggenti li hanno localizzati sopra la testa fino al 14°.

> Con la rimozione della membrana il chakra del cuore si espande di nuovo, la ghiandola del timo ricomincia a crescere e riprende gradualmente le vecchie funzioni e il centro del cuore si apre verso sfere sempre più elevate. Così il chakra del cuore può gradualmente riprendere la sua supremazia sugli altri chakra. Non appena ciò si verifica i chakra cominciano a fondersi in un unico chakra... il nostro obiettivo dovrà inoltre essere quello di vivere sempre più nel momento presente poiché solo così il chakra unificato potrà restare stabile e consentire ai nostri quattro corpi la fusione in un unico campo di luce unificato.
> Come raggiungere ciò? Il vuoto è uno stato di coscienza che aiuta a dilatarsi oltre i limiti e ad abbandonare vecchie cose e rapporti e ad ascendere alla sfera di evoluzione immediatamente superiore. Nello stato del Vuoto si lasciano alle spalle strutture note: abitudini, pensieri, comportamenti e ci si ritira nel profondo del proprio interiore per creare nuove strutture adeguate alla vibrazione più elevata

La galassia è un enorme essere vivente di cui stelle e pianeti sono gli organi e noi, le forme di vita, le sue cellule. La rigenerazione di tutte le forme di vita avviene attraverso flussi di luci e suoni emanati dai sistemi stellari. Qualsiasi forma di vita biologica venga esclusa da questo flusso verrebbe fortemente lesa nelle sue funzioni multidimensionali da cui derivano poi l'atrofia di gran parte del cervello, di alcune ghiandole, il processo di malattia invecchiamento e morte.
Questi flussi di luci e suoni, detti dall'Anselmi ASSIATONALI, esistono anche nel corpo umano lungo i meridiani dell'agopuntura e comunicano con gli atomi attraverso vortici sferici di energia elettromagnetica posti sull'epidermide e nelle cellule. Sono questi flussi di luci e suoni che fanno ruotare gli atomi (forse vicini a quelli che la Conforto chiama spin?).
Questo sistema di circolazione dei flussi di luci e suoni appartiene alla Quinta Dimensione e faceva parte delle funzioni bloccate del corpo umano. Ora si sta riattivando anch'esso. E' simile alla circolazione sanguigna ma è di natura eterica. Questa riattivazione assiatonale indurrà mutazioni nel corpo biologico poiché è responsabile dell'attivazione dei codici del DNA.
Il corpo di luce completamente attivato è un corpo galattico che si può alimentare prevalentemente di luce e aria, è un corpo multidimensionale che ha recuperato tutte le proprie potenzialità quali la

chiaroveggenza, la chiarudienza, il teletrasporto, la telecinesi, la materializzazione e smaterializzazione. Viene poi collegato ad una

> struttura di luce interdimensionale elettromagnetica, la cosiddetta merkabah, che ci consente di viaggiare attraverso le dimensioni oltre a percepirle con le visioni. Le grandi merkabah interdimensionali sono delle specie di corridoi o varchi energetici attraverso molti universi paralleli intessuti l'uno nell'altro (si veda la struttura a cipolla di Castaneda, nda).

Il pianeta Terra sta passando attraverso l'identico processo del nostro corpo.
Dal punto di vista del nostro stato psicofisico la mutazione non è affatto indolore. Alcuni sintomi più diffusi sono: dolori al coccige e alle anche; sensazione di gonfiore e dolore nel bacino; ingrassamento o dimagrimento repentino e immotivato; nelle donne ciclo mestruale sfasato; spossatezza e riduzione della normale quota di attività quotidiana; debolezza muscolare e dolori articolari, pressione alla nuca e cefalee, sudori notturni e disturbi del sonno, vertigini e sbalzi di pressione, disturbi alla vista e bruciore agli occhi, stitichezza o diarrea, problemi motori, depressione e frequenti cambiamenti d'umore, febbriciattola, sintomi influenzali, fitte in tutto il corpo, asciuttezza delle mucose, tachicardia, calore bruciori e pruriti.
Il processo dell'ascensione oggi non avviene più in templi e luoghi sacri protetti come in passato, bensì nella vita di tutti i giorni per chi è preparato. Chi non sa cosa sta succedendo è nel panico e corre dal dottore che però non riesce a risolvergli il problema. Sono attive stazioni di luce che richiamano gli operatori per compiere il processo. Importante durante la permanenza nelle stazioni di luce è concedersi molta tranquillità e pace. Bisogna stare sdraiati o seduti e meditare a lungo concedendosi anche momenti di assoluta immobilità quasi paralisi per consentire alle attivazioni di scendere nei punti giusti del corpo. Ci stiamo liberando dell'ultimo 5% dei nostri blocchi che però sono i più duri ad andarsene.
Il 2009 con le sue enormi prove è servito a questo: a puntare il riflettore dove ancora avevamo blocchi e attaccamenti così nascosti e insidiosi da non esserne per nulla coscienti ovvero gli attaccamenti alle nostre comodità e alle cose materiali che diamo per scontate.

L'universo è un gigantesco sistema frattale dove ogni forma ha il suo corrispondente micro e macrocosmico. Perciò è giusta l'antica tradizione cinese che sostiene che l'uomo è yen, dimensione intermedia tra yin e yang. E' l'Uomo il punto 0, il centro. E la ghiandola pineale è l'accesso che dal corpo porta agli altri mondi. Traggo le seguenti pagine dal mio libro+cd *"Meditazioni per l'animaviaggi guidati nella Quinta Dimensione"*:

> Nelle altre dimensioni si arriva transitando dalla nostra porta interna attraverso le cellule. Il corpo umano è la porta d'accesso. Le porte interdimensionali nei siti sacri del pianeta sono collettive ma il corpo è la porta individuale. In tutti i luoghi di comunicazione tra dimensioni si trova acqua… e l'acqua di cui siamo fatti ci conduce attraverso la soglia della pineale.
> La domanda: perché ancora non vediamo e non sentiamo che l'illusione della realtà?
> La risposta: perché le nostre sinapsi sono ancora collegate a vecchi schemi di frequenze visive e auditive. Dobbiamo creare nuove sinapsi che ci consentano di vedere ciò che già ci circonda, ma che al momento è impercettibile ai nostri sensi ancora tarati su vecchie modalità.
> Dobbiamo agire attraverso la pineale per collegarci e "vedere" e dobbiamo fare finta di essere già fuori dal guscio per poter creare le nuove sinapsi che ci consentiranno di vedere ciò che realmente abbiamo intorno e non solamente ciò che crediamo possibile.
> *E' la funzione che crea l'organo.*
> *Quindi il suggerire alla mente una nuova realtà*
> *consente al cervello di creare nuove sinapsi che ci*
> *permettano di sperimentarla anche coi sensi.*
> Il momento dell'uscita dall'uovo è VICINO: si squarceranno i veli posti davanti ai nostri occhi, i quali sono solo fotocamere che trasferiscono segnali luminosi alla corteccia visuale posta a livello della nuca. E' il

cervello che vede, non gli occhi. E il cervello vede solo ciò che ritiene possibile, ciò che gli è stato insegnato a vedere. All'uscita dall'uovo ci accorgeremo che il paradiso terrestre è sempre stato intorno a noi ma non eravamo in grado di vederlo a causa delle vecchie sinapsi che proiettavano sull'orizzonte degli eventi, film vecchi. Da qui la nozione secondo la quale noi vediamo sempre il passato. Tra il momento in cui la luce buca i nostri occhi e quello in cui "vediamo" ci deve essere stato il tempo per il cervello di cercare l'informazione in archivio, collegarla a qualcosa di già sperimentato e ritrasmetterla alla coscienza.
L'ingresso all'Inframundo, alla terra "interna" che vibra su un'altra dimensione rispetto all'esterna, è un ingresso mistico ed energetico, non fisico. Occorre grande spiritualità e la capacità di sintonizzarsi su una realtà nuova. Occorre scegliere ed allenarsi. Non c'è altro modo. Ognuno ci deve arrivare da solo ma il bello è che volendolo e scegliendolo si è già a metà del cammino: il resto è solo allenamento. Si dice mondi interni, Terra Cava, non in senso fisico (non avrebbe senso in un universo frattale e olografico) ma in senso vibrazionale. Sono interni a noi che, a nostra volta, siamo proiezioni olografiche di ciò che vive nel nucleo del pianeta.

La musica e il suono stanno al corpo come i siti sacri stanno a Gaia: facilitano l'apertura. Il Disegno ha bisogno che la nostra coscienza sia centrata sul livello fisico poiché solo attraverso esso, attraverso la chimica CELLULARE, si sperimentano le emozioni che servono alla concretizzazione dell'Idea Archetipica dell'Eden nella Mater-ia.
Ed è la musica la porta d'accesso ad altre dimensioni: queste dimensioni si raggiungono attraverso l'udito, in assoluto il nostro senso più importante poiché la vista è totalmente ingannevole. Come possiamo dire "credo a ciò che vedo" se ciò che vediamo è solo un inganno della percezione e corrisponde a meno del 5% di ciò che esiste nell'universo?

Ciò che interpretiamo come solido è un aggregato di onde, distanti tra loro, che cambiano e si muovono in continuazione, fermandosi solo nell'attimo in cui apriamo gli occhi. Io direi che la realtà è ciò che vediamo con gli occhi chiusi, mentre tutto ciò che gli occhi aperti riportano come macchine fotografiche alla corteccia visuale, sita nel nostro cervello alla base del cranio, è falso, viene "interpretato" sulla base di ciò che il nostro sistema di credenze ci fa ritenere possibile. Dobbiamo usare meno gli occhi e più le orecchie. Poiché gli occhi sono il portale d'ingresso dell'inganno sensoriale.
Il segreto è smettere di pensare che tutto ciò succederà, sebbene in un futuro prossimo. Poiché continuando a pensare che ciò avverrà nel futuro continuiamo ad alimentare un'assenza nel presente. E poiché noi sperimentiamo i nostri pensieri in forma solida, e li chiamiamo realtà, se i nostri pensieri creano sempre un bene supremo di là da venire significa che nel presente esso non c'è e questo è esattamente ciò che le nostre sinapsi ci suggeriscono di sperimentare. Dobbiamo cominciare a pensare che ciò che chiamiamo Età dell'Oro o Quinta Dimensione esiste già qui e ora sebbene i nostri occhi, la fonte dell'inganno più grande, non la possano vedere. Noi viviamo immersi nell'Eden ma i nostri occhi, ai quali diamo tanta importanza, vedono solo ciò che il nostro cervello ritiene possibile e pertanto i segnali luminosi vengono interpretati secondo la solita vecchia induzione mentale che chiamiamo "realtà concreta". La fisica dei quanti insegna che se teniamo gli occhi chiusi tutte le realtà sono possibili contemporaneamente: con l'azione dell'aprire gli occhi e dirigere lo sguardo, noi scegliamo una sola realtà tra miliardi. Dicono i fisici quantici che l'atomo, da noi considerato la parte solida della materia, è un'onda di possibilità che diventa particella di esperienza solo nel momento in cui apriamo gli occhi e lo "fotografiamo", bloccando così il flusso delle possibilità e congelandone una, di solito la più triste e limitante perché ci è stato insegnato a soffrire.

Il futuro è solo il tempo necessario a uscire dall'inganno della percezione: è la funzione che crea l'organo!!!
Sento che l'inversione polare attesa per il 2012 non sarà tra nord e sud ma tra est e ovest: il maschile andrà a depositarsi sul femminile e viceversa.
Dalla vista entra la fonte dell'inganno attraverso la percezione sensoriale. Bisogna sostituire alla vista l'udito poiché ciò che vediamo è totalmente falso mentre l'udito è l'ingresso dei suoni della natura e della musica che sono porte verso altre dimensioni.
Si entra in Quinta Dimensione attraverso speciali musiche e canti che informano la nostra acqua interna e cambiano la nostra percezione sensoriale. La Quinta Dimensione non è un luogo fisico ma

un luogo della mente, un'area del nostro cervello ancora senza sinapsi dove ci è possibile creare nuovi collegamenti neuronali che ci permettano di percepire attraverso i sensi in modo differente da quello attuale. E' inutile cercare un ingresso nella crosta del pianeta. Occorre invece cercare un accesso a nuovi livelli di coscienza della nostra mente: il tutto avviene internamente al nostro essere sebbene i viaggi nei siti sacri servano a riattivare le memorie cellulari di cui siamo composti. Le memorie più antiche provenienti dai tempi in cui avevamo il Sapere.

> In Quinta Dimensione ci si muove esclusivamente danzando e continuamente musiche si diffondono nell'ambiente circostante, anche in esterno. Le costruzioni e la natura sono miscelate sapientemente e accanto agli alberi sorgono enormi quarzi. Le abitazioni sono fatte di una sorta di alabastro scintillante ma in realtà composto da energia compatta, non da pietra.
> Ci vivono esseri bellissimi e abbigliati con tuniche e pantaloni colorati. Quando li visito mi accolgono con calore facendomi partecipare alle loro danze. La tavola è una sorta di altare sulla spiaggia e nutrirsi è un rituale, come una messa. Splendide tavole imbandite in riva all'acqua azzurra, sulla sabbia bianca, e noi lì ad annusare i profumi dei cibi e dei fiori e delle erbe aromatiche fino a stordircene.
> Il massaggio reciproco è quotidiano. Sotto alberi scintillanti come per magia e illuminati dall'interno, perlopiù conifere il cui colore va dalle più chiare tinte acqua fino all'azzurro aviazione e al blu petrolio passando per tutte le tonalità del verde, sono posti comodi lettini sui quali a turno ci si massaggia.

La psiconeuroendocrinoimmunologia e la fisica dei quanti ci spiegano che tutto ciò che vediamo dipende da noi poiché il cervello non riconosce la differenza tra ciò che vede e ciò che ricorda. Infatti in entrambi i casi si attivano le stesse reti neuronali.
Il cervello valuta le immagini fornite dagli occhi, che agiscono come videocamere, ma riconosce e proietta alla nostra coscienza solo quelle che ritiene "possibili".
Dicono i fisici quantici che la materia non è solida: lo spazio occupato dalle particelle dentro le cellule è insignificante rispetto al volume complessivo, il resto è "vuoto".
Il pensiero consapevole può cambiare la realtà, perché la "realtà" è solo una delle infinite possibilità che io scelgo attraverso l'azione del pensare, sebbene inconsapevolmente.
Creiamo continuamente nella nostra mente dei modelli del mondo esterno e ogni informazione che riceviamo dall'ambiente esterno la interpretiamo in base a esperienze che abbiamo già avuto e a emozioni che abbiamo già provato.
Chi è che agisce quando io rispondo agli stimoli delle emozioni? Le cellule nervose si contattano e creano collegamenti tra loro determinando un nuovo modo di percepire la realtà.
E' fondamentale comprendere che la realtà non esiste, esiste solo la percezione che io ho di essa. Se decido di interrompere consapevolmente il circolo vizioso dei pensieri consento alle mie cellule nervose di rompere i legami precedentemente instaurati.
Questo significa che io posso letteralmente "sparire" cioè uscire dalla zona del cervello dove si è stabilita la mia vecchia personalità associata a certe persone, luoghi, tempi ed eventi. L'alternativa è entrare in un territorio completamente nuovo del nostro cervello costringendolo a connettersi a un concetto diverso. Vale a dire che cambiando dentro si cambia fuori. Scrivevo nel mio libro *"Il ponte tra i mondi"*:

> Riceviamo tutti le stesse immagini, dal computer centrale attraverso i minibuchi neri che sono le nostre cellule, e le proiettiamo ciascuno sul suo uovo scambiandole per realtà. Ecco perché tutti vediamo la stessa illusione che chiamiamo realtà. Quindi continuando a credere all'uovo dell'illusione non potremo mai vedere la realtà e soprattutto non potremo mai avere percezione del presente poiché i sensi si adeguano in ritardo al movimento della luce. Ciò che vediamo e consideriamo presente è in realtà sempre passato.
> Tutte le culture ancestrali affermano che l'umanità nasce da un uovo: la religione misterica orfica, il druidismo, l'occultismo egizio e, come avrei scoperto, i Rapa Nui dell'Isola di Pasqua e gli Olmechi in centro America. Perché?
> Perché la vera nascita è l'uscita dal guscio dell'illusione - la maya degli Indu e la caverna di Platone - quando si rompe l'uovo e l'essere vivente ne esce cominciando a vedere davvero la realtà e non più la proiezione sulle

pareti dell'uovo stesso che fino a quel momento aveva scambiato per realtà. La portata immensa di questa informazione è che noi siamo convinti di essere vivi e di percepire la realtà mentre non siamo ancora nati poiché siamo chiusi dentro nel guscio (la caverna di Platone) e percepiamo le immagini proiettate sul guscio stesso. La nascita è il momento dell'uscita dal guscio-caverna.
In *"La via degli immortali"* avevo descritto i "sedili del diavolo": macchine di pietra che in tutto il mondo servono a far maturare l'uovo per consentire all'essere al suo interno (noi) di nascere.
Noi "vivi" stiamo in realtà aspettando di nascere. Il guscio (che è l'orizzonte degli eventi) ci circonda come uno schermo a 360°. Sulle sue pareti le nostre cellule, che sono minibuchi neri, proiettano le immagini che ricevono dal computer centrale filtrate dai nostri sistemi di credenze. Ma la cosa ancora più sconvolgente è che noi siamo anche tutto ciò che c'è dentro il nostro uovo. Ciò che "mi circonda", o meglio ciò che proietto e interpreto come realtà, è anch'esso…me. Le mie cellule non formano solo il mio corpo ma anche tutto il resto fino al confine, allo schermo 3D. Io sono tutto ciò che vedo intorno al mio corpo, oltre la mia pelle, ed è per questo che posso influenzare la "realtà" intorno a me.
Per chiarire con un esempio buffo è come se il mio corpo fosse il tuorlo e la "realtà" intorno a me l'albume: il guscio è lo schermo. Io non sono solo il tuorlo (il mio corpo lo è) ma sono anche l'albume e il guscio. Quindi ogni volta che respingo qualcosa o qualcuno sto respingendo una parte di me. Io e le cellule di cui è formata la realtà nel mio uovo siamo Uno. Quando l'uovo sarà maturo per aprirsi potremo nascere e uscire dall'illusione che ciò che abbiamo visto all'interno del guscio fosse realtà.
In realtà potremmo immaginare (ma è poi proprio così) di star proiettando un film per… ingannare l'attesa della nascita: decidiamo noi che film vedere. L'importante è essere consapevoli che si tratta solo di un film, seppure interattivo e in 3D, e che siamo noi a decidere quale proiettare. Possiamo cambiarlo, se non ci piace, perché si tratta solo di un film!
Non siamo ancora nati.
Stiamo sognando la realtà come embrioni negli uteri materni.
Siamo sempre stati nell'Eden ma a un certo punto non lo abbiamo più visto perché siamo stati circondati dalle pareti dell'uovo che ci impedisce la visuale.
Ecco perché tutte le culture antiche sostengono che l'umanità nasce da un uovo e non da un'utero.
La consistenza dell'uovo è data dall'unione delle tre dimensioni spaziali – lunghezza, larghezza e profondità – più il tempo. Su di esso si proietta l'evento quando la luce da lui emessa lo colpisce: nel momento in cui i segnali luminosi, che hanno bisogno di tempo per muoversi, raggiungono l'uovo, allora l'evento diventa per noi "visibile". Ma quando questo succede l'evento è già passato.
Chi "muore" in realtà esce dal guscio che è il suo corpo e lo lascia dietro di sé, come qualunque pulcino farebbe. A quel punto, non facendo più parte della proiezione, noi non possiamo più vederlo. Si è trasferito nel piano della realtà, fuori dall'illusione. Alla nostra nascita metteremo la testa fuori dal guscio e vedremo!!!
Vedremo la realtà fuori e ciò che siamo veramente e sapremo in che direzione andare per proseguire il viaggio.
Il velo si squarcerà e il ponte sull'acqua sarà davanti a noi. In realtà c'è sempre stato ma noi non potevamo vederlo perché il guscio dell'uovo, ovvero l'orizzonte degli eventi, ce ne impediva la vista.

Ho descritto in *"EkoNomia, il futuro senza denaro"* la società nell'Età dell'Oro in base a una visione che ebbi da bambina. Scoprii poi che vi è un luogo dove già si vive in base a quel modello, ovvero senza denaro né proprietà e nella libera condivisione dei beni. Questo luogo è la Quinta Dimensione, geograficamente identificata con la Terra Cava ma in realtà dimensione parallela, né dentro né fuori ma coesistente ad un'altra frequenza vibrazionale.
Naturalmente il nuovo modello di società si può realizzare solo cambiando il livello di coscienza degli esseri umani. L'unico metodo per poter scardinare la coscienza dalla personalità, agganciandola definitivamente al Sé impersonale, ovvero al "Tutto", è intraprendere un cammino spirituale e praticare la meditazione che consenta alla coscienza di sganciarsi dal corpo fisico fissandosi nei corpi sottili dove la percezione di essere parte di un tutto è concretamente sperimentabile.
Scrivevo:

In quella condizione l'essere immortale che è dentro ognuno di noi si libera dai vincoli terreni e mortali e si eleva in dimensioni fuori dallo spazio-tempo, dimensioni dove tutto è chiaro e dove la consapevolezza dell'unione col divino diventa lo stato d'animo naturale.
La meditazione e la ricerca spirituale sviluppano la coscienza dell'unione e dell'amore cosmico, cancellando la falsa credenza di essere soli e isolati, separati dal cosmo e dal divino.

Proprio l'illusione di essere separati provoca la paura dalla quale, abbiamo detto, nasce la sensazione della solitudine che sta alla base della brama di denaro e della sua accumulazione. Nell'illusione della separazione, il denaro diventa il nostro alleato e la nostra unica difesa contro la solitudine e l'isolamento dal resto della razza umana.
Grazie alla meditazione e al mantra chanting si possono sperimentare, in forma sempre più prolungata, stati d'animo di tale beatitudine e calma che è possibile comprendere come la nostra vera natura sia spirituale. Infatti lo stato d'animo della meditazione ci fa stare bene in modo assoluto.
Quando ci si allena a meditare e si arriva a vivere costantemente in stato meditativo, cioè collegati alla fonte di Energia Suprema, si capisce come tutto fluisca in maniera facile e armoniosa: WU WEI.
La Madre Terra provvede a tutti i suoi figli se solo essi imparano a tendere le mani e a cogliere amorevolmente e CON RISPETTO i frutti che essa offre. La vita diventa un benefico affidarsi al flusso dell'energia e i problemi vengono vissuti esclusivamente come momenti di autodiagnosi per verificare a che punto è il proprio livello evolutivo.
Nella società dell'Oro, che conseguirà al cambio della polarità alla fine del ciclo precessionale (si veda il mio libro *"La via degli Immortali*"), nulla sarà più veramente necessario e ognuno svolgerà solo le attività per le quali si sentirà naturalmente portato e non altre. Infatti sarebbe impossibile sentirsi motivati nello svolgere un lavoro che non è congeniale. La società sarà interamente composta da arti-giani, cioè da tutti coloro che esercitano un'arte: chi coltiva la terra, chi alleva, chi cuce, chi crea manufatti, chi costruisce case, chi coordina, chi progetta, chi amministra le materie prime, chi alleva i bambini (che saranno sempre meno perché la vita umana sarà molto lunga) e infine chi si dedica all'arte propriamente detta – danza, musica, pittura, scultura, canto e quant'altro. Poiché tutti lavoreranno al meglio delle proprie possibilità (per i motivi sopra esposti), e poiché non esisterà più accumulazione né consumismo, ad ogni persona rimarrà molto tempo libero da dedicare ad altre attività che portino allo sviluppo spirituale, come la meditazione, il channeling, le passeggiate nella natura, l'esercizio fisico e lo sport, il silenzio e l'astensione dal cibo, lo studio e la pratica di attività psico-fisiche come lo yoga o le arti cino-giapponesi.
Il tempo libero verrà inoltre ottimizzato da altri artigiani che producono libri, organizzano viaggi o spettacoli o gruppi di lavoro per seminari spirituali o per attività agonistiche sportive.
Per fare un esempio concreto: io artigiano produco utensili di legno, perché mi piace lavorare il legno e lo faccio con amore e passione. Porto al mercato gli oggetti da me creati e li espongo su un banco lasciandoli a disposizione di chi ne ha bisogno. Non riceverò denaro in cambio delle mie ciotole, però potrò a mia volta girare per il mercato prendendo dai banchi tutti ciò che quel giorno mi necessita – cibo, libri, abiti e scarpe, rimedi naturali ed erbe, coperte, legna, mezzi di trasporto e quant'altro - senza pagare nulla. Me ne servirò con gioia e rispetto prendendo solo la quantità che davvero mi serve e lasciando il resto a disposizione degli altri.
E' così facile, così naturale… così giusto!!!

> Gli spostamenti con mezzi di trasporto che richiedono l'utilizzo di carburante si effettueranno solo quando strettamente necessario, così da offrire alla Madre Terra la possibilità di rigenerare il carburante estratto dalle sue viscere e di smaltire l'inquinamento. Sicuramente non esisterà più tutto l'andirivieni in auto per lavoro da una città all'altra poiché ciascuno potrà lavorare vicino alla sua casa o trasferirsi definitivamente dove ci sono le materie necessarie al suo lavoro.
> Quest'assurda, inquinante perdita di tempo dovuta al pendolarismo dovrà finire per forza. Verranno ricordate le nostre innate capacità di teletrasporto e quando questo non sarà possibile saranno introdotte nella comunità tecnologie di produzione di energia alternativa ecocompatibile (solare, fusione a freddo, idrogeno…).
> Per comunicare non ci sarà più bisogno di telefoni e simili poiché si svilupperà in ognuno l'innata arte della telepatia. Come insegnano le tecniche della psicodinamica, l'incontro tra persone potrà avvenire a livelli più

sottili. I contatti fisici tra le persone saranno più radi e riservati alle occasioni speciali in cui si desidera veramente incontrarsi con qualcuno fisicamente.
Non serviranno più contatti fisici e spostamenti per lavoro a meno che due o più persone non decidano di lavorare insieme o che non sia strettamente necessario muoversi per qualche motivo. Nulla sarà rigido e preordinato. Nella società eko-nomica l'altissimo senso etico e la responsabilità personale derivanti dal sentirsi parti di un unico corpo, faranno sì che ciascuno usi il buon senso e il discernimento nelle sue azioni e decisioni, agendo con l'unico scopo del benessere di tutti.
Le attività produttive saranno svolte nel rispetto della disponibilità delle materie prime e in prossimità dei luoghi di estrazione o di produzione nel caso di attività più complesse; o ancora in prossimità dei punti di smercio per evitare l'utilizzo di carburante per trasportarle e relativo inquinamento. Inoltre ogni regione del pianeta userà materie e prodotti ottenuti il più possibile in loco poiché essi, in quanto detentori della stessa vibrazione del luogo nel quale verranno utilizzati, risultano essere i più adatti energeticamente.
A questo proposito è stato verificato che mangiare prodotti locali è sicuramente meglio che utilizzare prodotti importati, poiché l'energia del cibo e quella di chi mangia sono simili. Gli alimenti coltivati a forza in una terra che non è la loro devono essere imbottiti di chimica e hanno scarse proprietà nutritive.
...
Abolendo il denaro, inoltre, qualsiasi forma d'arte non verrebbe più mantenuta scarsa e non si dovrebbe più esercitare in luoghi e forme predefinite. Infatti lo stesso show business verrebbe smantellato, basandosi esso esclusivamente sul sistema monetario e sulla speculazione. Chi vuole suonare e chi vuole ascoltare musica si incontrerebbero spontaneamente nelle strade e nelle piazze, con gioia. Ogni angolo della terra risuonerebbe di musica e canto e tutti sarebbero contenti.
I musicisti, in cambio delle loro esibizioni artistiche che essi eserciterebbero come artigiani a titolo gratuito, avrebbero libero accesso ai mercati dove troverebbero, liberamente disponibili, tutti i beni che servono loro per vivere e per suonare.
La comunità spirituale ideale che ho in mente si stabilirà in un luogo caldo con temperatura costante. Questo farà sì che non ci sia necessità di riscaldare i locali abitativi. Nelle vicinanze ci dovrà essere una sorgente di acqua calda dove creare bagni per lavarsi e bagni per abluzioni purificatrici. L'utilizzo dell'energia solare prodotta da pannelli sarà sufficiente per il funzionamento di macchinari ed elettrodomestici. In questo modo, e solo in questo, ci si potrà staccare completamente dall'utilizzo di energia derivante dal petrolio.
Non sto proponendo il ritorno ad una vita primitiva. Non sarebbe possibile tornare a cucinare dovendo raccogliere la legna, accendere il fuoco e così via. Tutto questo ci farebbe tornare indietro ad impiegare il nostro tempo solo in attività manuali dedicate alla mera sopravvivenza. Questo non è nelle mie intenzioni. Il fuoco con legna potrà senz'altro essere acceso ma consapevolmente per le cerimonie e le meditazioni quando si desidera. Per tutto il resto si utilizzerà l'energia solare.
Le abitazioni saranno piccole, ecologiche e deliziose. L'igiene sarà fondamentale. Ad ogni nucleo familiare spetterà un'abitazione della misura consona e con sufficienti servizi igienici. Il gusto e la perfezione estetica dell'arredamento, che sarà semplice ma raffinato, con mobili e oggetti interamente fatti a mano, saranno fondamentali poiché solo vivendo in un ambiente bello e pulito si può mantenere un alto livello di vibrazione. La bellezza e la pulizia sono imprescindibili.
Una grande sala coperta per le attività comuni - meditazioni, cerimonie, spettacoli e intrattenimenti musicali, danza, conferenze e quant'altro – sarà sempre aperta e così pure uno spazio sacro esterno per i rituali nella natura e per il solarium dove prendere bagni di sole. Inoltre sarà disponibile una biblioteca e una grande sala da pranzo con cucina dove lavoreranno coloro che avranno scelto di cucinare per la comunità.
Naturalmente chi desiderasse prendere i pasti da solo nella natura o nel suo locale lo potrà fare in assoluta libertà. Così pure chi decidesse di astenersi dal cibo. In cucina ci si potrà alternare e chi desidera aiutare lo potrà fare secondo le libere scelte e le preferenze di ciascuno.
Un grande orto e un frutteto coltivati da chi avrà scelto di occuparsene forniranno cibo. Ci saranno animali allevati con amore e rispetto per le uova e il latte con cui fare freschi formaggini.
Ci sarà una bottega dove saranno messi a disposizione abiti e calzature e altre piccole botteghe dove esporranno i loro oggetti tutti gli artigiani che vivono nella comunità. Ci sarà un giardino e chi se ne occupa, chi si occuperà delle pulizie, chi condurrà le meditazioni, gli artisti per i momenti di intrattenimento, gli artigiani per la produzione e la manutenzione delle cose pratiche. Un amministratore sarà incaricato di controllare il buon funzionamento della comunità e prenderà le decisioni sulle questioni pratiche, mentre il capo spirituale sarà il punto di riferimento per le decisioni e le attività evolutive.
L'attività del coltivare, raccogliere e cucinare sarà eseguita con rispetto e consapevolezza e in questo modo il cibo acquisirà maggiore energia e se ne consumerà molto poco. Ci saranno poi gli "insegnanti", ovvero tutti coloro che hanno studiato o stanno studiando qualcosa che desiderano condividere con la comunità. Le sessioni di insegnamento verranno organizzate tutte le volte che ci sarà qualcuno pronto a condividere, mentre l'insegnamento proveniente dall'osservazione diretta dell'esistenza e delle esperienze personali sarà

individuale. Ci sarà un curandero che conosce erbe e rimedi per aiutare il corpo quando si indebolisce e il capo spirituale avrà la funzione di consigliere e guida spirituale anche nelle questioni individuali, aiutato da coloro che desiderano occuparsi della crescita spirituale dei fratelli.
Ci sarà poi chi si occupa di donare alla comunità vari tipi di massaggio e la fonte d'acqua calda all'aperto per attività termale sarà disponibile in qualsiasi momento. La comunità coltiverà semi oleosi per la produzione di oli da massaggio.
Ci sarà poi un coreografo che creerà danze alle quali possano prendere parte tutti i membri della comunità che lo desiderano.
Così come l'alimentazione, anche l'abbigliamento, nella eko-società, non potrà più essere lasciato al caso ma diventerà parte fondamentale dello sviluppo spirituale.
Infatti il colore interagisce con le emozioni umane; attraverso i chakra (i centri energetici sparsi nel corpo) le bande di colore mettono in comunicazione i corpi sottili con quello fisico. Ad ogni colore è legata un'emozione e i colori si attivano a vicenda in molte sfaccettature che da soli non avrebbero.
Attraverso la pelle, come si è dimostrato con la misurazione RAC, il corpo reagisce alle frequenze emanate dai colori, quindi il colore sulla pelle lavora le emozioni con il semplice atto del vestirsi. Diventando consapevoli dei colori che indossiamo, siamo in possesso di uno strumento formidabile per accrescere il nostro livello di coscienza in modo del tutto "automatico", nel senso che non dobbiamo fare altro che scegliere i vestiti del colore giusto ed essi lavoreranno per tutta la giornata sulle nostre emozioni, in microinformazione dalla pelle, anche se non ne siamo coscienti.
Da Tommaso Campanella, nella sua opera "La Città del Sole", a Rudolf Steiner, i più grandi filosofi e profeti hanno parlato dell'importanza di utilizzare i colori giusti a seconda delle emozioni che si volevano risvegliare. C'è un motivo se i monaci orientali si vestono di arancione e il dalai lama di porpora…
Nella futura società spirituale l'abbigliamento verrà utilizzato come sistema per consentire al colore di interagire con le nostre emozioni armonizzandole mentre noi siamo impegnati "a fare dell'altro". I colori saranno sempre in nuances, mai in spezzato, per non creare confusione nei corpi sottili e consentire loro di armonizzarsi su un problema per volta, con un sistema simile all'unicismo omeopatico. Quando si deciderà il colore con cui interagire nulla potrà più essere lasciato al caso perché tutto ciò che si indossa, dalle mutande alla borsa, diventerà "medicina.
Gli abiti e gli accessori verranno creati da artigiani preposti a questo. Saranno semplici e raffinati. Le stoffe preziose, lane e tessuti naturali consentiranno alle persone di aumentare ancor più la sensazione della gioia e del piacere di vivere, consentendo alle endorfine prodotte dal corpo di alzare le difese immunitarie. Ogni persona sceglierà o verrà aiutata a scegliere i colori degli abiti in base alle emozioni che vuole armonizzare e per un certo periodo di tempo utilizzerà solo quella nuance di colori in uno o più abbinamenti. In futuro quei completi potranno essere restituiti alla comunità e richiesti in caso di recidiva. Sarà possibile avere un certo numero di abiti personali ma realmente pochi ai quali si sia veramente affezionati. Il resto degli abiti verranno rimessi a disposizione della comunità per non creare accumulazione e scarto inutile.
L'altissimo livello di igiene, consapevolezza e attenzione faranno sì che le persone si sentano a proprio agio anche con abiti usati poiché tutto è uno e un abito usato prima da un fratello e poi da me non può darmi fastidio.
Anche nella relazione di coppia ci saranno cambiamenti importanti. La coppia, infatti, cederà il posto alla triade.
Perché e come?
Come spiego nei miei altri libri, nella Qabalah è chiaramente indicato il triangolo originario da cui proviene tutto ciò che esiste. Si tratta di un triangolo con la punta rivolta verso l'alto che trae, a sua volta, la sua origine da un punto primigeno, indiviso, l'unità primaria, il canto cosmico **O**.
A un certo punto questo punto zero **O**, neutro e immobile, si divise in due poli, + e –, cioè polo maschile e polo femminile. Quindi queste due energie maschile + (Padre) e femminile – (Madre) sono il risultato della scissione, sono il prodotto della divisione, non ne sono l'origine. Questo significa che da un punto di vista energetico la convinzione che tutto derivi dall'unione di Padre e Madre è un errore concettuale che, infatti, porta al secondo triangolo della Qabalah, quello con la punta rivolta verso il basso immediatamente sotto al primo. Questo secondo triangolo rappresenta l'unione di Padre e Madre da cui nasce il Figlio.
Questo triangolo, Padre Madre e Figlio, che noi oggi riconosciamo come origine di tutto, come detto non è quello originario, bensì è solo la sua proiezione. Nel secondo triangolo infatti l'unione di Padre e Madre è l'origine del terzo punto, non il suo risultato come nel primo triangolo. Dall'unione di maschile e femminile, che si incontrano periodicamente in spirali contrapposte come nel caduceo simbolo della medicina, nasce il Figlio che è il terzo punto di un triangolo "falso" il quale anziché innalzare Padre e Madre, li proietta sempre più in basso nella materia. Questo naturalmente perché il figlio è di materia, è un altro corpo.

A mio avviso - e in base alle informazioni che ho ricevuto - il triangolo Padre-Madre-Figlio deve essere abbandonato perché è falso. Infatti gli stessi Padre e Madre derivano dalla scissione di un'unità centrale primigena. La loro unione serve a tornare all'Unità originaria non a generare un figlio.
E' necessario tornare ad essere collegati al triangolo originario, che poi è una piramide: + e – si devono congiungere al centro, dove si ferma il movimento orizzontale di oscillazione tra i due poli che mantiene in vita l'illusione dello spazio-tempo, non per creare altra materia ma per salire insieme con movimento a spirale, verticale e uniforme, verso l'unità originaria indivisa.
Il ritorno all'unità deve avvenire salendo dal punto centrale, dato appunto dall'unione di Padre e Madre, che saliranno, come avviene nella doppia spirale del DNA, nello stesso senso di marcia e non più da direzioni opposte. Secondo questa nuova visione dell'energia maschile e femminile, quindi, anche la coppia non avrà più senso di esistere. Il concetto di coppia indica già di per sé un movimento di andata e ritorno senza salita tra + e –; inoltre rappresenta una forma sottile e subdola di proprietà privata che verrà sostituita dalla triade. Per ogni uomo due donne per ogni donna due uomini: il tutto, naturalmente, nell'amore e nel rispetto.
Non sto parlando di avere rapporti occasionali ma di relazioni di triade fissa. La triade porterà gli esseri umani fuori dall'ambito della proprietà privata che si vive nella coppia e nel matrimonio. L'unione tra persone salirà di vibrazione in una dimensione molto più alta dove il terzo elemento rappresenterà il vertice della piramide e il punto di salita verso le stelle, verso l'immortalità, consentendo a tutti e tre i componenti della triade di tornare, come si legge nel Wu Wei

… al grande sistema sorto da un Principio Unico, dove i contrasti avranno smesso di esistere e ognuno sarà UNO con tutte le cose. Sarai sospinto dal tuo proprio impulso senza neanche avere coscienza del tuo moto. Sarà così agevole e naturale come il dissolversi delle nuvole al sole.

Bibliografia

Meditazioni per l'anima – viaggi guidati nella Quinta Dimensione, Anima ed. 2009
Eko-Nomia – il futuro senza denaro, Devana, Melchisedek ed. 2008
La via degli immortali, Devana, Melchisedek ed. 2008
Gra(d)al - il segreto della torre, Devana, Nexus ed. 2006
Il ponte tra i mondi, Devana, Melchisedek ed. 2009
L'energia segreta dell'acqua, G.Capriolo e A.D'Elia, Xenia ed. 1995
Sotto il segno del bagatto, A. D'elia, Xenia ed. 1995
LUH Il gioco cosmico dell'uomo, Giuliana Conforto, Noesis e Macro ed. 2001
Baby Sun, Giuliana Conforto, Noesis ed. 2009
Universo Organico e l'Utopia del Reale, Giuliana Conforto, Noesis ed. e Macro ed. 2007
Il mulino di Amleto, G. de Santillana e H. von Dechend, Gli Adelphi ed. 2006
Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria, Javier Lajo, Amaro Runa ed. 2003
Agartha la sorgente originaria, Carlo Barbera, Pendragon ed. 2003
Viaggio a Shambhalla, Anne e Daniel Meurois-Givaudan, Amrita ed. 1987
Il Vangelo di Maddalena, Daniel Meurois-Givaudan, Amrita ed. 2000
Kapadokya, Ömer Demir, Demir Color ed. 2009 Il corpo di Luce, R.
Anselmi, Macro ed.....
L'arte di Sognare, C. Castaneda, CDE su licenza Rizzoli 1993
Telos, Aurelia Louise Jones, ed. in spagnolo fotocopiata e rilegata in Perù
La Sardegna dei megaliti, Marco Puddu, Edizioni Iris
Giganti, Daniele Piras, Ed. graf&graf 2008
Antica civiltà atlantica e ruolo dei Shardana-Tirreni, Francesco Verona., PTM ed.
Sardegna Mediterranea semestrale di cultura n.2, ottobre 2007
La mitologia di Tolkien, Ruth S.Noel, Rusconi 1977
El camino secreto de Santiago-la ruta pagana de los muertos, Rafael Lema, Edaf ed. 2007
Viaggio allucinante, Isaac Asimov, Oscar Mondadori ed. 1988
Siddharta, audiobook recitato da Enzo Decaro, Verdechiaro ed. 2009
L'epopea di Gilgamèsh, Mario Pincherle, Melchisedek ed. 2008 Gilgamesh,
opera in 2 atti di Franco Battiato, EMI ed.
www.arcadia93.orgHendaye.html www.yapool.net